

RAGIONAMENTI SOPRA LA SACRA SINDONE DI N. S. GIESV CHRISTO,

Ne' quali si trattano molti Misteri della sua Passione, Morte, Sepoltura, e Resurrettione.

FATTI DA F. CAMILLO BALLIANI MILANESE
dell'ordine de' Predicatori, Dottore di Sacra Theologia, Inquisitore di Torino.

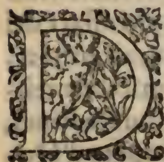
DIVISI IN DVE PARTI.



IN TORINO, MDCXVIII.

Per Luigi Pizzamiglio, Stampator Ducale.

AL SERENISSIMO
CARLO EMANVELLE
DVCA DI SAVOIA



VE Difficoltà trà l'altre sogliono hauere quelli, che di dare alla stampa i loro componimenti si risoluono. Vna di cercare il Signore sotto il cui nome bramano di palesarli al mondo. L'altra di trouare motiuo degno, e proprio per potergli l'opera dedicare. Questa tal'hora l'imaginatione gli stanca: e quella gran tempo ben souente gli consuma. La sacra Sindone soggetto di questi miei ragionamenti da questi due fastidi m'hà liberato. Ella non mi lasciò molto vagar cercando à cui si douessero intitolare, perche à pena mi fù commesso di spiegarli in voce, & accennato di mandarli in luce, ch'essa diede l'ali al mio pensiero, con le quali prese subito il volo verso l'ombra del nome felicissimo di V. Alt. Serenissima. Da lei ancora hebbi il motiuo così conueniente per appoggiare à tal fauore quest'opera mia, che in molti anni di studio, non l'haurei da me stesso saputo scieglierе. Et à cui poteua il giuditio humano

gli Encomij della Sindone più degnamente conſecrare, che al primo Principe dell'antichiſſima, e religioſiſſima Caſa di Sauoia, à cui dalla prouidenza diuina fù la ſteſſa ſanta Sindone data in cuſtodia? Gratia da V. A. S. cotanto ſtimata, che non poſſono gli alti affari del gouerno rimouerle dal core, la cura d'ornare, d'abbellire, e d'illuſtrare queſta mirabile reliquia. Fù ſcritta, e tenuta degna di lode la ſtima, che fece Aleſſandro Magno dell'opere d'Homero, che fù ſi grande, che oltre l'hauerle ſempre ſeco, e vegghiando, e dormendo, hauendo dato gran ſconfitta à Dario, trouando trà le ſue ſpoglie vn piccolo, ma belliſſimo, e pretioſiſſimo forziere, adimandando à ſuoi famigliari à che poteſſe quello ſcrigno ſeruire, vditi i loro diuerſi pareri, conchiuſe egli, che era attiſſimo à conſeruare il volume d'Homero. Ma molto più meriteuole di lode rendete voi Ser.^mo Signore, poiche per arricchire l'altare di queſta ſacra Imagine vi ſpogliate di nobiliſſime gioie, non trà ſpoglie ſtraniere, e nemiche trouate: ma preſe da propri voſtri theſori. Anzi eſſendoſi pochi anni ſono in queſto feliciſſimo, e fertiliſſimo paeſe ſcoperta vna vena di finiſſimo marmo: oue altri haurebbono penſato di farne, ò ſtatue, ò tauole, ò globi, ò piramidi,

di, ò colonne, ò basi, ò capitelli, ò architraui, ò gradi, ò frontispici, ò cornici, ò pauimenti, ò vasi, ò altri ornamenti per fornire, ò palazzi per viui, ò sepolchri per morti: la pietà di V. A. S. volse, che subito se ne formassero colonne per ornare nel Mondouì il tempio della Madre, & in Torino l'altare della Sindone del figlio di Dio. E se la vena, come fù di marmo fosse stata di Smeraldo, ò di Zaphiro, ò d'Adamante, ò di Carbonchio, nõ hà dubbio, che con la medesima prontezza all'vso istesso l'haurebbe applicata. E tanta è la diuotione, e riuerenza di V. A. Sereniss. verso questa diuina Sindone, che non solo gode del molto, che ella fà à gloria di si stupenda Reliquia, ma sente gran piacere ancora, che quelli, à cui non è concesso di poterla honorare col fare procurino d'essaltarla col dire. Perciò non arriua à questa nobilissima sua Città di Torino Oratore alcuno, che non sia inuitato, e con dolce violenza astretto à rendere à questa rara imagine tributo di douuta lode, che à lei è così cara, come qualunque seruitù, benche grande, che le sia fatta. Hauendo dunque io con questi miei concetti espressi in voce à Christo Redentor del Mondo, mirabile pittore di questa figura mostrato segno di sommamente ri-

uetirla, gl'isteßi stampati in carta à V. A. S. herede degnißima del gran fauore della custodia di questa ricchißima spoglia gli consacro per pegno del pronto volere c'hò di seruirle. Confesso, che non sono fregiati di quei fiori, ornamenti, e delicatezze, che richiederebbe questa nostra età, nella quale l'arte del dire à supremo colmo è ascesa. Ma pensai, che rimembrando la Sindone dolori, rifiuta fiori; & oue si tratta di tormenti, poco si confanno ornamenti; ne si ricercano delicatezze di parole, oue appariscono asprezze di flagelli. Anzi l'essersi contentato Christo N.S. d'essere inuolto in questa Sindone di semplice tela, mi fece credere, ch'ella non desideri alto, e leggiadro, ma puro, e pietoso stile. Quando gli recitai nel sacro Tempio pregai il Cielo, che concedendomi in terra attenti orecchi per vdirli, penetraße egli il cuore, col quale gli dißi. Hor che nell'ampio Theatro del mondo à V. A. Serenissima gli presento pregola humilmente, che porgendo benigna mano per riceuerli, voglia gradire l'affetto, col quale gli dono. Dal Sant'Officio di Torino à 25. d'Agosto 1610.

Di V. A. Sereniβima

Seruitore Humiliβimo

Frà Camillo Balliani Inquisitore.








Medaglie fatte ad honore della Santißima Sindone da' Serenißimi Duchi di Sauoia.













RITRATTO
DELLA SACRA SINDONE,

Nella quale da Giuseppe fù inuolto il Corpo di Nostro Signore, deposto che fù dalla Croce.

A  B

Misura della sacra Sindone, e dell'Imagine di Nostro Signore, che in lei rimase.

Dall'A, al B. cioè da vn punto all'altro trentasei volte è la longhezza della Sindone.

Dall'A, al B. dodeci volte è l'altezza, ò sia larghezza di essa.

Dall'A, al B. sedeci volte è la longhezza dell'Imagine del Signore.

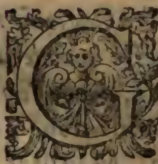
Dall'A, al B. quattro volte è la larghezza delle spalle.

RAGIONAMENTO PRIMO DELLA SINDONE DI N. S. GIESV CHRISTO,

sopra le parole di Ezechiele.

Ecce manus missa ad me in qua erat inuolutus liber, qui erat scriptus intus, & foris: & scriptæ erant in eo lamentationes, & carmen, & væ. Ezech. II.

FATTO IL VENERDI DOPO la Quinta Domenica di Quaresima, l'Anno 1608.



IOVANNI Euangelista, che trà tanti segni, che gli mostrò Christo, del grande amore, che lui portò in vita, in morte, e dopo morte, scrisse questo particolare, che à giuditio mio fu segnalatissimo d'essere stato trà gli Apostoli il primo, à cui fu concesso di

vedere il ricchissimo thesoro della santissima Sindone, poiche da lei vscì resuscitato glorioso il Redentore del mondo: essendo poscia per la decrepità venuto à tanta debolezza, che più non poteua da se stesso andare al tempio; ma era di mestieri, che i suoi discepoli lo sostenessero per le braccia; & oltre di ciò non poteua più ragionare in lungo; narrano di lui grauissimi auttori, che ne' breui ragionamenti, che faceua, altre parole non soleua proferire, che queste. Filioli diligite alterutrum. Filioli diligite alterutrum. *Cagionò il replicare tante volte queste parole a' discepoli, & à tutti quelli, che lo sentiuano grandissima ammiratione, e tedio; Onde gli dissero,* Magister, quare hoc semper loqueris? *A quali diede vna risposta, che fù, come dice San Girolamo, vna sentenza degna di Giouanni; e fù questa.* Quia præceptum

ptum Domini est, & si solum fiat sufficit. *Non vi marauigliate se sempre vi dico le medesime parole; poiche elle contengono vn precetto del Signore, che se viene osseruato come si deue basta. Chi sa? Che di tanti spiriti, che frequentano questo sacro tempio, ancorche catholici, e pij sentendo tante volte trattare della Sindone del Signore, e forsi intorno a lei replicare i medesimi concetti, non prendino merauiglia, e non venga loro a tedio? Chi sa, che a molti non venga pensiero di dire al predicatore:* Quare hoc semper loqueris? *Perche tante volte l'anno? Perche ogni mese? Perche così souente la Quaresima si ragiona di questa Sindone? Mancano forsi alla Chiesa di Dio altri soggetti de' quali si potrebbe trattare con frutto, che sia sempre quasi necessario ragionare d'vn solo? Se dunque fossero quì* In Epist. ad Galat. lib. 3. c. 6.

presenti alcuni, che mi facessero questa dimanda, io gli darei questa risposta. Sindon Christi est: & si sola proponatur sufficit. *Questa è la Sindone di Christo, perciò basteuole à dare campo amplissimo à predicatori della parola di Dio di trattare di qualunque cosa necessaria alla salute humana. Questa è la Sindone di Christo, che diligentemente considerata è attissima ad insegnarci e fede, e speranza, e charità, e vbidienza, e humiltà, e patienza, e perseueranza: e tutte le altre virtù necessarie alla perfettione Christiana. Questa è la Sindone di Christo di cui dopo il Santissimo Sacramento dell'altare non hà la Chiesa cosa più accommodata per ridurci à memoria la passione di Christo nostro Redentore. E che cosa più necessaria alla salute nostra, che la memoria di quel Signore, che ci hà redenti, e della*

pas-

passione sua con la quale cagionò la redentione nostra? E di tanta necessità questa memoria, che dice di lei San Tomaso dottore angelico, che mancando nell'huomo perde subito la gratia di Dio, si fà seruo, e schiauo del Demonio: & incorre l'infamia, e bruttezza del peccato. Si memoria Domini fuerit relicta, sequitur triplex malum. Amissio gratiæ diuinæ, subiectio potestatis diabolicæ, magna deformitas culpæ. D.Thom. opusc. 58. cap. 2. *E che instromento concorse alla passione, morte, & sepoltura di Christo, che più al viuo possa ricordarci quanto egli hà patito per noi, che questa Sacratissima Sindone? Non dourebbe dunque ad alcuno increscere di udirne spesse volte ragionare. Anzi niuno dourebbe mai satiarsi di trattarne, essendo la consideratione di questa pretiosissima Reliquia gioueuolissima ad accenderci nell'amore di Dio,*

& à preseruarci dal peccato. Tutta la difficoltà consiste in trouare parole, e concetti degni della maestà di tanto soggetto, acciò, chi ne ragiona in vece d'illustrarlo non l'oscuri, e chi ode ragionarne in vece di riceuerne gusto, e contento non senta noia, e tormento. Sò non ritrouarsi nella scrittura sacra sorte alcuna di veste, di manto, di cortina, di coperta, di velo, di bandiera, ò d'altra cosa pretiosa fatta, ò di panno, ò di tela, ò di seta, che già non sia stata spiegata, & honorata in diuerse maniere col paragone alla Santissima Sindone; ma se per variare inuentione altri dicesse, questa esser vn marauiglioso libro lasciatoci da Christo per nostra instruttione non direbbe male, ne sarebbe impertinente la similitudine, percioche anco in tela si scriue, e si stampa, e di tela scritta, e stampata si fanno libri, e volumi.

Anzi San Tomaso nostro ci da per fauorire questo concetto più alto, e più degno motiuo, dicendo, che l'uso delle sacre imagini fù introdotto nella Chiesa di Dio, non solo per eccitare i popoli alla diuotione, ne solo acciò rimanesse in loro viua la memoria de' misteri della nostra redentione, e l'essempio de Santi: ma ancora acciò elle fossero come tanti libri di cui si valessero i fedeli per ammaestrarsi nelle cose spettanti alla loro salute. Se dunque l'imagine di Nostro Signore, della Beatissima Vergine, e di qual si voglia Santo si può chiamare libro perche può insegnare; con maggiore ragione possiamo dire, che la Santissima Sindone sia vno stupendissimo libro, poiche contiene l'imagine di Giesu Christo Redentore nostro, non dipinta con colori materiali, ma lasciata da lui impressa, e stampata col suo proprio pretiosissimo sangue.

D.Thom. 3.sét. dist. 9 q.1.ar.2.

sangue. *E per mostrarui in questo mio ragionamento come la Santißima Sindone sia un libro, pensai tornare molto à mio proposito le conditioni del libro contenuto nel secondo capo della profetia di Ezechielle, oue leggiamo, che quando il Signore elesse questo profeta per mandarlo à predicare, e conuertire i peccatori à penitenza gli fu mostrata una mano nella quale era un libro inuolto, & hauendolo il profeta suiluppato, trouò, che era scritto di dentro, e di fuori, e la scrittura conteneua tre cose;* Erat scriptus intus, & foris:
Ezech. 2. & scriptæ erant in eo lamentationes, & carmen, & væ. *Le tre cose scritte nel libro erano versi d'allegrezza, lamenti, & minaccie. Questo libro secondo la commune interpretatione de' i dottori significa tutta la scrittura sacra, quale si chiama libro scritto di dentro, e di fuori, di dentro per li sensi*

alle-

allegorici, di fuori per li sensi letterali. In questo libro parimente sono scritti versi d'allegrezza, lamenti, e minaccie. Mentre narra li benefici à noi fatti da Dio: scriue versi d'allegrezza: quando nota l'ingratitudine nostra verso sua diuina Maestà scopre i lamenti: ricordandoci le pene preparate dalla giustitia di Dio a' peccatori, ci mette inanzi le minaccie. Scriptæ erant in eo lamentationes, & carmen, & væ. *Altri per questo libro intendono la conscienza nostra, la quale ancora, meritamente si chiama libro scritto di dentro, e di fuori. Di dentro per li peccati, che si commettono ne' pensieri: di fuori per quelli, che si mettono in opera. Et in questo libro similmente sono è versi d'allegrezza, e lamenti, e minaccie. I versi sono le buone opere, che noi facciamo, che ci danno occasione di rallegrarci per la*

mercede, che per esse aspettiamo di ri-
Matth. 5. *ceuere in Cielo*. Gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in cœlis. *I lamenti sono i peccati, che commettiamo, poiche con essi diamo occasione à Dio di lamentarsi di noi, da' quali aspettando vue di buone opere, gli rendiamo labrusche di colpe, la onde si duole dicendo di ciascun peccatore.*
Isa. 5. An expectaui, vt faceret vuas, & fecit labruscas. *Le minaccie sono i castighi apparecchiati à' mal viuenti, de' quali*
Matth. 8. *disse il Signore*. Eijcientur in tenebras exteriores, ibi erit fletus, & stridor dentium. *Bell'ispositione e l'vna, e l'altra, ma dirò io, e crederò di non errare, che quel libro inuolto rappresentaua la Sindone Santissima di Christo à cui vedrete benissimo conuenirsi la descrittione del libro di Ezechielle. Questo libro della Sindone, è scritto anch'egli di dentro, e di fuori. Di dentro, perche*
c'inuita

c'inuita à contemplare: Christo igitur 1.Pet. 4.
passo in carne, & vos eadem cogitatione armamini. *Di fuori, perche c'insegna ad operare.* Christus passus est 1. Pet. 2.
pro nobis, vobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius. *E così.* Est liber scriptus intus, & foris. *Questo libro contiene versi, che ci cagionano contento, contiene lamenti, che ci inducono à penitenza, e contiene minaccie, che ci mettono terrore, e spauento.* Et scriptę erant in eo, & lamentationes, & carmen, & væ. *Rappresentando, e ricordando questa Sindone Sacratissima, che Christo sia morto per noi peccatori.* Et cum adhuc peccatores essemus Rom. 5.
secundum tempus Christus pro nobis mortuus sit. *Che ci habbia con la sua morte liberati dalla dannatione eterna.* Et nihil nunc damnationis sit Rom. 8.
ijs, qui sunt in Christo Iesu. *Che col pretiosissimo sangue suo habbia lauato*

Apoc. 1. *i peccati noſtri*. Lauit nos à peccatis nostris in ſanguine ſuo. *Che con la ſua morte ci habbia riconciliati col Padre* Rom. 5. *eterno*. Et reconciliati ſimus Deo per mortē filij eius. *Che ci habbia liberati dalla tirannia del Demonio col mezo della ſua paſſione; che perciò auuicinandoſi il tempo di eſſa, diſſe*. Ioan. 12. Nunc princeps huius mundi eijcietur foras. *Che col ſuo ſangue ci habbia dato ingreſſo in Cielo, & acceſſo al ſommo padre*. Heb. 10. Habentes fiduciam in introitu ſanctorum in ſanguine Chriſti. *Tutti queſti ſono verſi d'allegrezza, che ci recano grandiſsima conſolatione. Et oue ſi leggono più diſtintamente, che nel libro della Sacra Sindone, nella quale ſono ſcritti con lettere di ſangue copiate dalla ſtampa della ſua carne, oue furono poco prima col ferro intagliate? Ma paſsiamo più oltre, e diciamo, che ſe gran contento ſi riceue*

nel

nel vedere i segni dell'amore, che portò Christo al genere humano; questo libro della Sindone contiene la proua delle tre cose di cui dice San Giouanni Euangelista, che rendono testimonio in terra della charità ineffabile dell'amor di Dio verso di noi. Tres sunt, qui testimonium dant in terra, spiritus, aqua, & sanguis: & hi tres vnum sunt. *Sopra le quali parole dice San Tomaso.* Spiritus, quem misit de corpore: aqua, quæ fluxit de latere, & sanguis, quem effudit de corde, sunt testes dilectionis eius maximę. *Lo spirito, che mandò fuori del corpo, quando.* Clamans voce magna emisit spiritum. *L'acqua, che gli vscì dal fianco: & il sangue, che fece scatorire dal cuore, quando.* Vnus militũ lancea latus eius aperuit, & continuo exiuit sanguis, & aqua. *Furono testimoni del grandissimo amore, che portò all'huomo. Hor il volume della*

1. Ioan. 5.

D. Thom. opusc. 58. cap. 37.

Matt. 27.

Ioan. 19.

Sin-

Sindone conferma il teſtimonio della ſeparatione dello ſpirito da quel Sacratiſsimo corpo, quale ſtette inuolto in lei per lo ſpacio del tempo, che rimaſe morto. Queſta Sindone ancora approua l'vſcire dell'acqua dal fianco, poiche è da credere, che con parte di eſſa foſſe bagnata: e lo ſcatorire del ſangue non ſolo dal cuore ma da tutto il corpo veggendoſi in lei chiaramente i ſegni de' cinque fonti da quali vſcì con tanta copia quel ſangue, che fù vnico pregio della noſtra redentione, che per riſpetto del ſangue ſparſo da Chriſto fù da Dauidde meritamente detta co-
Pſal. 127. *pioſa.* Apud Dominum miſericordia; & copioſa apud eum redemptio. *Fù veramente copioſa dice San Bernardo la redentione noſtra operata da Chriſto, perche in cinque parti del corpo ſuo Santiſsimo aprì cinque fonti, acciò da quegli vſciſſe in guiſa di grand'onda*

copioſa-

copiosamente il suo sangue, essendo nondimeno, che per redimere il genere humano bastaua vna sol gocciola di esso. Sed data est copia, vt magnitudine muneris virtus innotesceret diligentis. Vt enim ostenderet, quantum te diligeret, non aliter voluit, quã moriendo te de morte liberare. *Ma quì non finiscono i versi d'allegrezza contenuti in questo mirabil volume della Sindone. Anzi quando veggo in lei quei segni, che fecero i chiodi nelle mani, e ne' piedi di Christo mio redentore, mi solleuo subito à contemplare la certezza della predestinatione de gli eletti. Ragionando Christo delle sue pecorelle, che sono li predestinati disse.* Non rapiet eas quisquam de manu mea. *Niuno haurà mai tanta forza di leuarmi gli eletti miei dalle mani. Volete sapere qual sia la cagione di questa sicurezza? Vditela. Quando nostro Signore*

D. Bernardus.

Ioan. 10.

fù

fù inchiodato in Croce, volse, che sot-
to li medesimi chiodi fossero inchiodate
tutte l'anime predestinate alla salute
con tanta sicurezza, che non è baste-
uole il Demonio con tutte le sue arti,
forze, e malitie à leuarle dalle mani
del Redentore. Quiui fù adempito
Psal. 96. *ciò, che disse Dauidde.* Custodit Do-
minus animas Sanctorum suorum de
manu peccatoris liberabit eos. *Con-*
serua, difende, e custodisce il Signore l'-
anime de' suoi Santi, e saprà liberarle
dalle mani del peccatore, cioè, dal De-
monio, padre, principe, e guida di tut-
ti i peccatori, à quali si può appropria-
re ciò che disse nostro Signore a' Giu-
Ioan. 8. *dei.* Vos ex patre Diabolo estis. *Qui-*
ui oue sono assicurati gli eletti, non può
arriuare per offendergli quell'impre-
Psal. 68. *catione scritta da Dauidde.* Deleantur de libro viuentium; & cum iustis
non scribantur. *Perche, si come il*
Diauolo,

Diauolo, non hebbe mai istromento alcuno per cauare i chiodi dalla Croce di Christo; così non l'hebbe mai per ischiodare l'anime de gli eletti, che sotto i medesimi chiodi erano assicurate. Ne potè trouare mai il maligno inchiostro così forte, che fosse basteuole à cancellare il nome di quelli, che col suo sangue, scrisse la sapienza di Dio nel libro della vita, che è il medesimo Christo Saluator nostro. E per dare ad intendere questo, mi gioua credere, che Iddio con la virtù sua infinita impedì, che ne acqua, ne fuoco, ne ferro, ne diligenza humana, ne malitia diabolica fosse potente à cancellare dal libro di questa Sacra Sindone l'imagine, che vi lasciò il suo figliuolo impressa ne i segni delle piaghe, delle battiture, e del sangue, che per noi sparse. Et questo ad ogni modo ci cagiona grandissima allegrezza. Ma non

ſolamente ſi leggono in eſſa verſi di contento; ma vi ſono ancora ſcritti lamenti, ch'inducono à penitenza. Perciò narra San Giouanni nelle ſue riuelationi, che quando l'Angelo gli diede quel libro, che hà le medeſime ſignificationi di quello, che fù moſtrato ad Ezechielle, acciò lo diuoraſſe: alla bocca gli parue dolce come mele, ma al ventre gli riuſcì amaro, come fele.

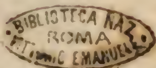
Apoc. 10. Et accepi librum de manu Angeli, & deuoraui illum, & erat in ore meo tanquam mel dulce: & cum deuoraſſem eum amaricatus eſt venter meus. *Quella dolcezza nella bocca volſe ſignificare, che i miſteri della paſſione di Chriſto quando ſi trattano con la bocca, e ci viene ricordato l'vtile, il commodo, e'l beneficio grandiſsimo, che da eſsi riceuiamo ci rieſcono dolciſſimi, e ſoauiſsimi. O che dolcezza, ò che contento dell'anima noſtra è ſa-*

pere,

pere, & intendere, che Christo è morto per noi. Che con la sua morte diedeci la vita. Che ci aprì con la sua passione il Cielo. Questa è la dolcezza, che da questo sacro volume della Sindone riceue la bocca: Ma che significa l'amaritudine, che sentì il Santo nel ventre? Volse con questa dare ad intendere, che gl'istessi misteri della passione, e morte di Christo, quando sono ben ruminati, & applicati à ciascuno di noi in particolare, e quando si dice, che se Christo morì, fù perche noi tutti erauamo morti: che si come Christo morì per noi, così conuiene, che moriamo noi per Christo; e che è necessario, che facciamo penitenza de' peccati nostri, perche in questa maniera ci viene applicato il pregio, & il valore del suo sangue: all'hora tutte queste cose ci paiono molto amare, increscieuoli, e dure ad essere sofferte, ne facciamo

risolutione alcuna d'essequire l'imprese à cui c'inuitano i misteri di Christo. E perciò siamo cagione de' lamenti contenuti nel libro della Santa Sindone: Et scripta sunt in eo lamentationes. *E che credete, che siano quei segni del sangue sparso, quei segni delle battiture, quei segni delle piaghe, che in quell'innocentissimo corpo fecero i chiodi, e la lanza, che tutti si veggono chiari nella Sindone, se non tante lingue, e tante bocche, che di noi si lamentano, c'hauendo Christo patito tanto per noi; non vogliamo noi abbracciare vna minima penitenza per amor suo? Perche stimate voi, ò peccatori, dicono quelle bocche, e quelle lingue, che Christo habbia patito tanto come vedete? Forsi per darui baldanza à peccare? Anzi gridano ad alta*
1. Pet. 2. *voce.* Christus passus est pro nobis: vobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia.

vestigia eius. *E sicome nella Sindone è notato ciò che egli hà fatto, e patito per amor nostro: così nella medesima possiamo imparare ciò che siamo vbligati à fare per amor suo à salute dell'anima nostra. E che cosa v'insegna ella se non à fare penitenza de' peccati vostri: & à configurarui à Christo? senza questo non si può conseguire l'effetto e'l frutto della sua passione. Se noi conseruassimo l'innocenza, che riceuiamo nel Santo battesimo, per cui ci sepelliamo con Christo conforme al dire di San Paolo:* Consepulti enim sumus cum illo per baptismum in mortem: *dice San Tomaso, che non accaderebbe, che facessimo alcuna penitenza satisfattoria, essendo totalmente liberati da ogni pena per la sodisfattione, che Christo fece per noi in Croce. Mà perche Christo è morto vna sol volta per li peccati nostri,* Rom. 6. D.Thom. 3.p. quęst. 49. ar. 3.



come

1. Pet. 3. *come disse San Pietro.* Christus semel tantum mortuus est pro peccatis nostris: *non può l'huomo peccando dopo il battesimo configurarsi à Christo col mezo di questo Sacramento. In che maniera dunque potrà egli saluarsi? sapete come? Configurandosi, e conformandosi à Christo patiente, tolerando per amor suo pene, dolori, e trauagli, e pentendosi de suoi peccati. Perche quantunque la pena, che riceue il peccatore sia molto minore di ciò, che meritarebbe la colpa commessa; nondimeno è basteuole; perche in lei coopera la sodisfattione di Christo. Qual dunque serà quel peccatore cosi suiato, cosi duro, e cosi pertinace, che sentendo i giusti lamenti, che di lui fà Christo nel libro della Sindone, de suoi peccati non si dolga, e non si moua à farne penitenza? Non dourebbe questa pretiosissima reliquia, ò Tornesi, esserui*

esserui potentissimo, & efficacissimo rimedio per conseruarui nella virtù, nella santità, nell'innocenza? Veramente è cosa marauigliosa, e degna da piangersi con lagrime di sangue, che hauendo voi questa diuina Sindone, siate così facili a perdere la giustitia Christiana, e lasciare la via retta del Cielo. Si marauigliaua Paolo Apostolo de' Galati, e di loro grandemente si doleua, & amaramente si lamentaua, che hauendogli con tanta chiarezza predicato Christo crocifisso, essi con tanta facilità hauessero lasciato di vbidire alla verità da lui predicata, & insegnata: la onde non potendo contenere il dolore gli disse. O insensati Galatæ, quis vos fascinauit, non obedire veritati, ante quorum oculos Christus Iesus proscriptus est: & in vobis crucifixus? *Volse dire. L'eccessiuo dolore, che sento nel cuor mio della* Galat. 3.

caduta

caduta vostra, mi sforza à lamentarmi di voi, & à dimandarui. Chi v'abbagliò gli occhi della mente? Chi v'ingannò? Chi vi fece così crudele malia, c'hauesse tanta forza di farui così facilmente abbandonare la verità? Ante quorum oculos Christus Iesus proscriptus est, & in vobis crucifixus? *Hauendoui'io descritto, delineato, e dipinto Christo (che ciò significa quella parola;* proscriptus, *) con tanta chiarezza come se fosse stato inanzi agl'occhi vostri crocifisso? Non credo, che Paolo Apostolo volesse dire d'hauere mostrato a quei popoli alcuna figura, oue apparisse il sangue sparso da Christo, ouero in lei si vedessero i segni de' flagelli, delle funi, e de' ferri co'quali fù crudelmente flagellato, & i segni delle piaghe, ch'egli hebbe [illegible] mani, ne' piedi, e nel fianc[illegible] dunque è la pittura, c[illegible]*

d'hauer fatto vedere a quegli huomini. Ante quorum oculos Christus Iesus proscriptus est? *Fù la sua dottrina, il suo Euangelio, & la sua predicatione. Hor non ha dubbio alcuno, che più efficacemente mouono, e suegliano gli animi nostri gli oggetti, & essempi, che vediamo con gli occhi, che le parole, che vdiamo con le orecchie.*

Segnius irritant animos demissa per aures
Quam quæ sunt oculis subiecta fidelibus.

Horat. de arte poet.

Se dunque S. Paolo tanto s'accese contro i Galati, e fece loro così graue riprensione, vedendo, che le sue parole non erano basteuoli a co[...]li nella dottrina da [...] pre[...] e lamenti non fa[...] non forma[...]esi, consi[...]che, e t[...]no, [...]re- [...]re.

dentione; hauete l'imagine istessa di Christo per voi crocifisso, per voi morto, per voi sepolto, dipinta non con penelli, ma stampata dall'istesso figliuol di Dio col proprio sangue; e sete nondimeno così facili, e pronti all'offese di Dio, e così difficili, e lenti à farne penitenza? Non hà dubbio, che direbbe à ciascuno di voi ciò che egli
Rom. 2. *scrisse à Romani.* An diuitias bonitatis, & patientiæ, & longanimitatis contemnis? *Non ti vergogni, ò peccatore di spreggiare l'abbondanza della bontà di Dio verso di te, e la patienza con la quale t'aspetta?* Ignoras quoniam benignitas Dei, ad pœnitentiam te adducit? *Non sai misero peccatore, che la benignità di Dio, di cui tu vedi manifestissimi segni in questa Sacratissima Sindone t'induce à penitenza?* Secundum autem duritiam tuam, & impœnitens, cor the-

saurizas tibi iram in die iræ, & reuelationis iusti iudicij Dei, qui reddet vnicuique secundum opera eius. *Non t'auuedi tu di quello, che tu fai? Non consideri, che la durezza tua, & il cuor tuo pertinace, che non si pente raggraua contro di te l'ira di Dio, la quale scoprirà contro di te il giorno del giusto suo giuditio, quando renderà a ciascuno il premio conforme all'opere c'haurà fatto? Et ecco parte de' lamenti scritti nel libro della Sindone. Quel libro di cui tratta Ezechielle gli fù dato per mouere i peccatori a penitenza. Il volume della Sindone fù lasciato dal figliuol di Dio, al medesimo fine. Se dunque per conuertirui a penitenza, non bastano i versi d'allegrezza spiegati in questo libro, se non giouano i lamenti, che in esso si contengono; deh moueteui almeno per le tremendissime minaccie, che dalla San-*

tissima Sindone vi vengono fatte: poiche questo libro contiene anch'egli. Et lamentationes, & carmen, & væ. *E che minaccie crederete voi, che siano scritte in questo libro? Sono quelle medesime, che ricordò San Paolo scriuendo a gli Hebrei.* Heb. 10. Horrendum est incidere in manus Dei viuentis. *E cosa horribile, e tremenda cadere nelle mani di Dio viuente, & essere posto nella bilancia della giustitia sua. Volete vedere quanto sia horribile, e spauenteuole il cadere nelle mani di Dio? Metteteui innanzi a gli occhi della mente la Sindone Sacratissima, e considerate la maniera come fù trattato Christo suo figliuolo, quando fù essequito contro di lui, ciò che il padre eterno hauea determinato, che si facesse come gli disse San Pietro.* Act. 4. Quod manus tua, & consilium tuum decreuerunt fieri. *E vedrete se l'Apostolo disse il vero, che*

Horren-

Horrendum est incidere in manus Dei viuentis. *E perciò ricordateui, che se Iddio non perdonò al proprio figliuolo per li peccati del mondo, ma permesse che fosse tormentato, e che morisse nel modo, che potete scorgere dalla sua imagine in questa Sindone contenuta, così non vorrà dissimulare le grauissime offese, che gli facciamo, ma verrà a castigarle, & il castigo sarà terribile, perche.* Horrendum est incidere in manus Dei viuentis: *Ma non vi sarebbe alcun rimedio per scampare il pericolo di cadere nelle mani tremendissime di Dio? Fuggire dalle mani di Dio è cosa impossibile, perciò gli disse Dauidde.* Quo ibo a spiritu tuo? Psal. 138.
& quo a facie tua fugiam? Si ascendero in Cœlum tu illic es: Si descendero in Infernum ades. *Ben possiamo se vogliamo liberarci da i castighi, che questa Sacra Sindone ci minaccia. E'l medesimo*

desimo San Paolo, che disse esser cosa horrenda cadere nelle mani del Signore, c'insegnò la maniera, che si deue tenere a quest'effetto. Et è, che conuiene, che noi facciamo giuditio di noi
1.Cor.12. *medesimi.* Si nosipsos dijudicaremus, non vtique iudicaremur. *Et a fare questo giuditio di noi medesimi è gioueuolissima la contemplatione dell'istessa Sindone. Scriuono gl'Historici*
Hero.li.6. *di Cambise Re di Persia, che per minacciare, e spaurire i giudici del suo regno, acciò non si lasciassero vincere da danari, ne piegare da presenti, ne mouere da altri rispetti humani à fare cosa ingiusta, ma fossero retti, e senza macchia nell'vfficio loro; hauendo notitia d'vn giudice iniquo, commandò, che fosse scorticato, e che la sua pelle fosse distesa, e ben attaccata alla Sedia giuditiale; diede poscia l'vfficio della giudicatura al figliuolo dello scorticato,*

ticato, acciò foße il primo à ſedere ſopra quel tribunale. Hor penſate, che horrore, e che dolore inſieme douea hauere quel figliuolo trouandoſi à ſedere ſotto, e ſopra la pelle del proprio padre. Che ſpauento douea cagionare à tutti i giudici il vedere quell'inſolito, & horribile ſpettacolo. Credo certo, che doueano penſare ad altro, che à fare ingiuſtitia hauẽdo ſempre innanzi à gli occhi l'eſſempio della ſeuerità vſata dal Re verſo l'ingiuſto giudice Fù dunque coſa horrenda per quel giudice, cadere nelle mani di Cambiſe; Ma molto più dobbiamo temer noi di cadere nelle mani di Dio viuente: perche. Horrendum eſt incidere in manus Dei viuentis. *Ciò che puote fare Cambiſe à quel giudice fù di fargli leuare la pelle, e priuarlo della vita corporale, non hauendo però autorità alcuna ſopra l'anima. Ma Iddio non ſolo puo farti*

1. Pet. 3. *come disse San Pietro.* Christus semel tantum mortuus est pro peccatis nostris: *non può l'huomo peccando dopo il battesimo configurarsi à Christo col mezo di questo Sacramento. In che maniera dunque potrà egli saluarsi? sapete come? Configurandosi, e conformandosi à Christo patiente, tolerando per amor suo pene, dolori, e trauagli, e pentendosi de suoi peccati. Perche quantunque la pena, che riceue il peccatore sia molto minore di ciò, che meritarebbe la colpa commessa; nondimeno è basteuole; perche in lei coopera la sodisfattione di Christo. Qual dunque serà quel peccatore cosi suiato, cosi duro, e cosi pertinace, che sentendo i giusti lamenti, che di lui fà Christo nel libro della Sindone, de suoi peccati non si dolga, e non si moua à farne penitenza? Non dourebbe questa pretiosissima reliquia, ò Torinesi,*

esserui

esserui potentissimo, & efficacissimo rimedio per conseruarui nella virtù, nella santità, nell'innocenza? Veramente è cosa marauigliosa, e degna da piangersi con lagrime di sangue, che hauendo voi questa diuina Sindone, siate così facili a perdere la giustitia Christiana, e lasciare la via retta del Cielo. Si marauigliaua Paolo Apostolo de' Galati, e di loro grandemente si doleua, & amaramente si lamentaua, che hauendogli con tanta chiarezza predicato Christo crocifisso, essi con tanta facilità hauessero lasciato di vbidire alla verità da lui predicata, & insegnata: la onde non potendo contenere il dolore gli disse. O insensati Galatæ, quis vos fascinauit, non obedire veritati, ante quorum oculos Christus Iesus proscriptus est: & in vobis crucifixus? *Volse dire. L'eccessiuo dolore, che sento nel cuor mio della* Galat. 3.

caduta

caduta vostra, mi sforza à lamentarmi di voi, & à dimandarui. Chi v'abbagliò gli occhi della mente? Chi v'ingannò? Chi vi fece così crudele malia, c'hauesse tanta forza di farui cosi facilmente abbandonare la verità? Ante quorum oculos Christus Iesus proscriptus est, & in vobis crucifixus? *Hauendoui'io descritto, delineato, e dipinto Christo (che ciò significa quella parola;* proscriptus, *) con tanta chiarezza come se fosse stato inanzi a gl'occhi vostri crocifisso? Non credo, che Paolo Apostolo volesse dire d'hauere mostrato a quei popoli alcuna figura, oue apparisse il sangue sparso da Christo, ouero in lei si vedessero i segni de' flagelli, delle funi, e de' ferri co' quali fù crudelmente flagellato, & i segni delle piaghe, ch'egli hebbe nelle mani, ne' piedi, e nel fianco. Quale dunque è la pittura, che dice l'Apostolo*

d'hauer

d'hauer fatto vedere a quegli huomini. Ante quorum oculos Christus Iesus proscriptus est? *Fù la sua dottrina, il suo Euangelio, & la sua predicatione. Hor non ha dubbio alcuno, che più efficacemente mouono, e suegliano gli animi nostri gli oggetti, & essempi, che vediamo con gli occhi, che le parole, che udiamo con le orecchie.*

Segnius irritant animos demissa per aures
Quam quæ sunt oculis subiecta fidelibus.

Horat. de arte poet.

Se dunque S. Paolo tanto s'accese contro i Galati, e fece loro così graue riprensione, vedendo, che le sue parole non erano basteuoli a conseruargli nella dottrina da lui predicata; che lamenti non farebbe, e che querele non formarebbe contro di voi, ò Torinesi, considerando, che oltre tante prediche, e tanti sermoni co' quali vi dipingono, e vi propongono continouamente i predicatori i gran misteri della vostra re-

 dentione;

dentione; hauete l'imagine istessa di Christo per voi crocifisso, per voi morto, per voi sepolto, dipinta non con penelli, ma stampata dall'istesso figliuol di Dio col proprio sangue; e sete nondimeno così facili, e pronti all'offese di Dio, e così difficili, e lenti a farne penitenza? Non hà dubbio, che direbbe à ciascuno di voi ciò che egli

Rom. 2. *scrisse à Romani.* An diuitias bonitatis, & patientiæ, & longanimitatis contemnis? *Non ti vergogni, ò peccatore di spreggiare l'abbondanza della bontà di Dio verso di te, e la patienza con la quale t'aspetta?* Ignoras quoniam benignitas Dei, ad pœnitentiam te adducit? *Non sai misero peccatore, che la benignità di Dio, di cui tu vedi manifestissimi segni in questa Sacratissima Sindone t'induce à penitenza?* Secundum autem duritiam tuam, & impœnitens, cor the-

saurizas

ſaurizas tibi iram in die iræ, & reuelationis iuſti iudicij Dei, qui reddet vnicuique ſecundum opera eius. *Non t'auuedi tu di quello, che tu fai? Non conſideri, che la durezza tua, & il cuor tuo pertinace, che non ſi pente raggraua contro di te l'ira di Dio, la quale ſcoprirà contro di te il giorno del giuſto ſuo giuditio, quando renderà a ciaſcuno il premio conforme all'opere c'haurà fatto? Et ecco parte de' lamenti ſcritti nel libro della Sindone. Quel libro di cui tratta Ezechielle gli fù dato per mouere i peccatori a penitenza. Il volume della Sindone fù laſciato dal figliuol di Dio, al medeſimo fine. Se dunque per conuertirui a penitenza, non baſtano i verſi d'allegrezza ſpiegati in queſto libro, ſe non giouano i lamenti, che in eſſo ſi contengono; deh moueteui almeno per le tremendiſſime minaccie, che dalla San-*

tissima Sindone vi vengono fatte: poiche questo libro contiene anch'egli. Et lamentationes, & carmen, & væ. *E che minaccie crederete voi, che siano scritte in questo libro? Sono quelle medesime, che ricordò San Paolo scriuendo a gli Hebrei.*
Heb. 10. Horrendum est incidere in manus Dei viuentis. *E cosa horribile, e tremenda cadere nelle mani di Dio viuente, & essere posto nella bilancia della giustitia sua. Volete vedere quanto sia horribile, e spauenteuole il cadere nelle mani di Dio? Metteteui innanzi a gli occhi della mente la Sindone Sacratissima, e considerate la maniera come fù trattato Christo suo figliuolo, quando fù essequito contro di lui, ciò che il padre eterno hauea determinato, che si facesse come gli disse San Pietro.*
Act. 4. Quod manus tua, & consilium tuum decreuerunt fieri. *E vedrete se l'Apostolo disse il vero, che*

Horren-

Horrendum eſt incidere in manus Dei viuentis. *E perciò ricordateui, che ſe Iddio non perdonò al proprio figliuolo per li peccati del mondo, ma permeſſe che foſſe tormentato, e che moriſſe nel modo, che potete ſcorgere dalla ſua imagine in queſta Sindone contenuta, così non vorrà diſſimulare le grauiſſime offeſe, che gli facciamo, ma verrà a caſtigarle, & il caſtigo ſarà terribile, perche.* Horrendum eſt incidere in manus Dei viuentis: *Ma non vi ſarebbe alcun rimedio per ſcampare il pericolo di cadere nelle mani tremendiſſime di Dio? Fuggire dalle mani di Dio è coſa impoſſibile, perciò gli diſſe Dauidde.* Quo ibo a ſpiritu tuo? & quo a facie tua fugiam? Si aſcendero in Cœlum tu illic es: Si deſcendero in Infernum ades. Psal. 138. *Ben poſsiamo ſe vogliamo liberarci da i caſtighi, che queſta Sacra Sindone ci minaccia. E'l medeſimo*

desimo San Paolo, che disse esser cosa horrenda cadere nelle mani del Signore, c'insegnò la maniera, che si deue tenere a quest'effetto. Et è, che conuiene, che noi facciamo giuditio di noi
1.Cor.12. *medesimi.* Si nosipsos dijudicaremus, non vtique iudicaremur. *Et a fare questo giuditio di noi medesimi è gioueuolissima la contemplatione dell'istessa Sindone. Scriuono gl'Historici*
Hero.li.6. *di Cambise Re di Persia, che per minacciare, e spaurire i giudici del suo regno, acciò non si lasciassero vincere da danari, ne piegare da presenti, ne mouere da altri rispetti humani à fare cosa ingiusta, ma fossero retti, e senza macchia nell'vfficio loro; hauendo notitia d'vn giudice iniquo, commandò, che fosse scorticato, e che la sua pelle fosse distesa, e ben attaccata alla Sedia giuditiale; diede poscia l'vfficio della giudicatura al figliuolo dello scorticato,*

ticato, acciò fosse il primo à sedere sopra quel tribunale. Hor pensate, che horrore, e che dolore insieme douea hauere quel figliuolo trouandosi à sedere sotto, e sopra la pelle del proprio padre: Che spauento douea cagionare à tutti i giudici il vedere quell'insolito, & horribile spettacolo. Credo certo, che doueano pensare ad altro, che à fare ingiustitia hauẽdo sempre innanzi à gli occhi l'essempio della seuerità vsata dal Re verso l'ingiusto giudice Fù dunque cosa horrenda per quel giudice, cadere nelle mani di Cambise; Ma molto più dobbiamo temer noi di cadere nelle mani di Dio viuente: perche. Horrendum est incidere in manus Dei viuentis. *Ciò che puote fare Cambise à quel giudice fù di fargli leuare la pelle, e priuarlo della vita corporale, non hauendo però autorità alcuna sopra l'anima. Ma Iddio non solo puo farti*

affligere

affligere in mille maniere in questo mondo il corpo; ma può farti tormentar l'anima nell'ardentissime fiamme, & eterne pene dell'inferno, e perciò. Horrendum est incidere in manus Dei viuentis. *Auertite nondimeno, che se bene è cosa horrenda cadere nelle mani di Dio: non è però desiderio di Dio, che i peccatori gli venghino nelle mani per castigargli d'eterna dannatione: anzi vorrebbe il misericordioso Signore, che si conuertissero, e*
Ezech. 18 *viuessero, e perciò diceua.* Nunquid voluntatis meę est mors impij dicit Dominus Deus: & non vt conuertatur à vijs suis, & viuat? *Volontà di Dio è, che i peccatori lasciando la mala vita passata, emendando i vitupereuoli costumi, e pentendosi de gli errori commessi, si saluino: perche.* Vult omnes homines saluos fieri, & ad agnitionem
1. Tim. 2. veritatis venire. *Voluntà di Dio è, che*
tutti

tutti siamo giusti, e santi. Hæc est voluntas Dei sanctificatio vestra. *Volontà di Dio è, che facendo giuditio di noi stessi non gli diamo occasione d'essercitare contro di noi il rigore della sua giustitia. E per tenerci svegliati a fare questo giuditio come si deue: non solo diede la morte al suo amatissimo, & innocentissimo figliuolo, ma volse, che rimanesse impressa nella Santissima Sindone quella dolorosa stampa, che dimostra la maniera come fù per li peccati nostri trattata la pelle, & la carne dell'immacolato agnello Christo Giesù. Ma a che fine? A questo certo tra gli altri, acciò spiegando, e distendendo questa Sacra Sindone sopra il tribunale della mente nostra, oue ci conuien sedere per fare giuditio di noi medesimi, considerando attentamente come fù battuta, percossa flagellata, ferita, lacerata, e trafitta la pelle,* 1.Thes.4.

E *& la*

& la carne di Christo Signor nostro, e giudice nostro per le nostre sceleraggini, temendo, e tremando, ci risoluessimo di perdere più presto la vita, che commettere vn peccato; e fare vn'offesa à Dio, ricordandoci, che questa Sindone sempre ci ammonisce, e quel sangue di cui è aspersa ogn'hora ci minaccia. Horrendum esse incidere in manus Dei viuentis. *Ma perche questo marauiglioso volume, non solo contiene minaccie, nè solo ci propone lamenti; ma ci consola, come dicemmo con versi d'allegrezza: siami lecito Serenissime Altezze con l'occasione delle felicissime nozze de' Principi vostri figliuoli, e figliuole per fine di questo mio ragionamento d'accompagnare le liete feste, e gran trionfi, che à questo effetto con sodisfattione commune si fanno, con vn concetto, ò verso d'allegrezza, quale viene anco molto à proposito della Sacra*

la Sacra Sindone. Hauendo determinato i Romani di far condurre dalla Frigia a Roma la statua di Berecintia tenuta, & adorata dalla cieca gentilità per madre di tutti i Dei, furono auisati dall'oracolo d'Apolline, che mentre se le fabricaua vn tempio degno di lei la riponessero in casa dell'huomo più giusto, e più virtuoso della Republica Romana. In essecutione di questo consulto dell'oracolo ella fù per decreto di tutto il Senato raccomandata à Scipione Nasica. Stima Valerio Massimo questo fauore fatto à Scipione trà tante milla d'huomini illustri, e d'ogni sorte di virtù ornati maggiore di tutti i trionfi, di tutte le feste, e di tutti gli honori, che si potessero fare à qualunque, ò Cittadino, ò Senatore, ò Imperatore Romano. Et obligò questo fauore l'istesso Scipione à perseuerare di viuere virtuosamente, se non per Val. Max. lib. 8. c. 16

altro rispetto, per questo almeno, di non frodare la sua Republica della buona opinione, che di lui hauea conceputa. L'imagine nella Santissima Sindone contenuta, non è imagine di falsa, ò fauolosa Dea: ma è viuo raggio di Christo Sole, e splendore della gloria, è imagine di Christo figura della sostanza di Dio, è figura di Christo imagine della bontà diuina: essendo egli. Splendor gloriæ, figura substantiæ eius: & imago bonitatis illius. *Essendo dunque per li pericoli euidēti, per le guerre manifeste, per le vittorie ottenute, e per le tirannie vsate dal crudelissimo nemico del nome Christiano dalle parti Orientali in queste transferita questa diuina figura, e non da huomini terreni, e fallaci, ma dal Re del Cielo, la cui sapienza è infinita trà tanti Signori del mondo data in custodia a' Principi della Serenissima casa di Sauoia,*

Heb. 1.
Sap. 7.

uoia, è argomento euidentissimo, che essi erano compresi trà li Principi più pij, più giusti, più virtuosi, e più pronti alla difesa della fede catholica, c'hauesse il Christianesimo. Sò io, e sallo il Mondo, & oltre che l'historie ne rendono ampia testimonianza, ogni giorno ne vediamo la proua, che tutti i Principi Christiani desiderano d'essere vniti, e congiunti con questa Serenissima Casa in parentela, mouendosi à procurarla, e per la nobiltà del sangue, che d'antichità hà pochi pari al Mondo, e per la grandezza de gli stati, e per la copia de sudditi, e per lo gran numero de Marchesi, Conti, e Baroni, che gli son soggetti, e per la fertilità, & amenità del paese, e per la gran quantità delle Città, e bellezza delle Terre, e Castella, e per le gloriose imprese fatte ne' propri, e ne' stranieri dominij. Sò ancora, che a'

Sereniss-

Serenißimi Principi, che in queste nozze hanno, ò rinouata, ò nouamente col Sacro vincolo del matrimonio fondata la parentela con questa antichißima casa saranno venuti Ambasciatori a congratularsi seco di questa felicissima vnione per le sudette, & altre ragioni: ma a tutte quelle, che saranno state fin quì allegate, voglio aggiungere questa, che deu'essere preferita, & à ricchezze, & à nobiltà, & a grandezza di Dominio, & ad ogni altro rispetto, che in questa occasione potesse essere proposto, e dire, che deuono particolarmente rallegrarsi di questa parentela, per essere fatti partecipi del fauore fatto da Dio a questa Serenissima Casa, della custodia di questa pretiosissima Reliquia, e sacratissima imagine del figliuol di Dio. Perche essendo questa l'honore, la gloria, la difesa, e la protettione

di questa

di questa Casa, tutti i Principi a lei in parentela uniti goderanno di questo priuileggio, che Iddio le concesse. E benche per non mostrarsi ingrati alla Maestà diuina di questo honore, entraranno in obligo d'essere anch'essi tra Principi Christiani de più amatori della virtù, de più ornati di pietà, de più fermi nella vera religione, e de' più pronti difensori della fede catholica; deuono anco sperare, che saranno partecipi de' benefici, che continouamente fa questa Santissima Sindone; qual se bene hà da rimanere intiera in custodia de' Serenissimi Duchi di Sauoia: nondimeno, non solo a questi, ma alle loro Altezze ancora, & a gli stati loro sarà riparo, muro, antemurale, e torre di fortezza per difendergli dall'ira di Dio, e dall'insidie degli nemici visibili, & inuisibili, & a noi sara mirabilissimo specchio per

contemplare, e contemplando conformarci alla Santissima, & innocentissima humanità di Christo per noi morta, per noi sepolta, per noi inuolta in questa Sindone qua giù in terra; acciò possiamo non più inuolta, ma scoperta mirarla, goderla, & adorarla gloriosa, regnante, e trionfante in Cielo.



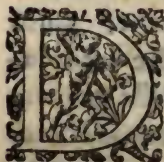
RAGIO-

RAGIONAMENTO SECONDO DELLA SINDONE DI N.S. GIESV CHRISTO,

sopra le parole di Dauidde.

Dedisti metuentibus te significationem: vt fugiant à facie arcus. Psal. 59.

FATTO IL PRIMO VENERDI dell'Anno 1609.



AVIDDE, Che trà mortali fù vno di quelli, che l'vna, e l'altra fortuna di questo Mondo benissimo prouarono; poiche per varij casi, per certi pericoli, e per dubbiosi rimedij di pouero Pastore di pecore, fù eletto da Dio a reggere, e gouernare il popolo suo fauorito; nel Salmo cinquantesimo nono, di cui sono le parole a voi Serenissime AlteZZe da

me proposte, per accommodarle in questo mio ragionamento alla Sindone santissima di Christo nostro Redentore: procura di prouare, che se bene Iddio per li peccati nostri contro di noi meritamente s'accende, s'adira, ci riprende, ci minaccia, ci flagella, ci scaccia, e quasi ci distrugge; nondimeno non chiude totalmente le porte della clemenza sua, anzi quando si sdegna, non si scorda d'vsare misericordia, che
Habac. 3. *così gli disse vn'altro profeta.* Cum iratus fueris, misericordiæ recordaberis. *Vestito dunque della persona del suo popolo Giudaico, e considerando i graui danni, che seco reca il peccato, entra in campo con vn principio de più dolorosi, e lagrimeuoli, che ne' suoi salmi si possi ritrouare, e volgendosi à Dio con voci dogliose, e con lamenti*
Psal. 59. *amari, così comincia.* Deus repulisti nos. *Miseri noi Signore, poiche*

per la bruttezza delle nostre colpe ci abbandonasti, anzi come serui disutili, & odiosi ci scacciasti. Repulisti nos. *E ciò che più ci preme è, che come ingrati, ribelli, e traditori, sei pronto per distruggerci.* Destruxisti nos. *E che maggiore infelicità può accadere all'huomo, che essere discacciato da Dio? Che altro può egli aspettare eccetto l'vltima sua ruina? L'vno ordinariamente segue l'altro. Perciò dice.* Repulisti, & destruxisti. *E che sarà di noi, se'n lungo.* Aut obliuiscetur misereri Deus: aut continebit in ira sua misericordias suas? *Che sarà di noi,* Psal. 76. *se porrà in oblio il perdonare, e terrà celata nello sdegno la clemenza sua? Mà ciò che ci può consolare è questo, che se la Maestà sua contro di noi si sdegna facilmente ancora si placa, e si piega a misericordia, così segue di dirgli il Profeta.* Iratus es, & misertus

es nobis. *Perciò auuenga che sia vero Signore, che.* Ostendisti populo tuo dura. *nondimeno.* Dedisti metuentibus te significationem, vt fugiant à facie arcus. *Questo è antico costume di Dio di mostrare al suo popolo durezza, rigore, & asprezza di guerre, di careſtie, di pestilenze, d'infirmità, & d'altri simili castighi: ma al fine non lascia di dargli segno, e mostrargli la maniera di ripararsi dalla faccia, e dal furore dell'arco dell'ira sua. Di quest arte, che vsa il Signore n'habbiamo molti essempi nella scrittura sacra.* Ostendit populo suo dura. *Quando acceso di giustissimo sdegno mandò il diluuio vniuersale sopra la terra, che vccise quasi tutti i viuenti.* Dedit metuentibus se significationem, vt fugerent à facie arcus. *Quando commandò a Noè, che douesse fabricare* Gen. 7. *l'arca, nella quale dimorasse sin tanto, che*

che cessassero le saette dell'arco del suo furore. Ostendit populo suo dura. *Quando in vna notte gli fece vedere la strage di tutti i primogeniti d'Egitto, dal primogenito di Faraone sino al primogenito della serua più vile, che in quel paese si ritrouasse.* Dedit metuentibus se significationem, vt fugerent à facie arcus; *Quando commandò, che'l sangue dell'Agnello Pasquale fosse posto sopra le porte de gli Hebrei per virtù del quale furono liberati da quel grauissimo flagello.* Ostendit populo suo dura. *Quando per la loro ingratitudine, e mormoratione mandò alcuni velenosi serpenti, che feriuano a morte i ribelli, e sconoscenti.* Dedit metuentibus se significationẽ, vt fugerent à facie arcus: *Quando commando a Mose, che douesse inalzare vn serpente di bronzo in cui riguardando i feriti, erano risanati dalle piaghe*

Exod. 12.

Num. 21.

piaghe fatte dalle ſaette dell'arco del Signore. Mà per accoſtarſi al miſterio della Sindone, di cui habbiamo principalmente à trattare; hò letto vn'eſpoſitore de ſalmi, non men dotto, che eloquente, che applica queſte parole. Oſtendiſti populo tuo dura, *al miſterio della paßione di Chriſto. E forma vn dubbio in queſta maniera, & adimanda.* Qua in re oſtenſa hæc eſt nobis durities? *E riſponde ragionando col padre eterno.* In tuo nimirum filio, quem altiſsimo Crucis ſtipiti, quo cunctis palam foret, quod vitæ genus à tuis eligi deberet confixiſti. *All'hora dunque fece vedere Iddio al ſuo popolo queſta durezza, amaritudine, & aſprezza, quando nel legno della Croce moſtrò il doloroſißimo ſpettacolo del ſuo figliuolo così duramente, aſpramente, e crudelmente trattato da Giudei. All'hora certo.* Oſtendit populo ſuo

Io. Baptiſ. Folengus.

dura.

dura. *Perche non fù mai al mondo veduta durezza, che a questa potesse paragonarsi: quale perciò meritamente fù adimandata da San Luca Euangelista eccesso.* Dicebant excessum eius, quem completurus erat in Ierusalem. *Perche se bene la passione di Christo rispetto al Padre, che ad essa lo condusse fù eccesso d'amore, rispetto à Christo istesso, che la patì fù eccesso di dolore; rispetto à Pilato, che lo condannò, fù eccesso d'ingiustitia, nondimeno rispetto à Giudei, che la procurarono fù eccesso di durezza, perfidia, e crudeltà. Perciò a fine, che tutto il mondo con attentione considerasse l'eccesso di questa durezza, volse Iddio, che quando occorse, & si vide nel monte Caluario, s'oscurasse il Sole, tremasse la terra, si spezzassero durissime pietre, e da' sepolchri si leuassero grossissimi sassi.* Tenebræ factæ sunt

Luc. 9.

super

ſuper vniuerſam terrã; terra mota eſt, petræ ſciſſæ ſunt, & monumenta aperta ſunt. *Hor poiche gli alti miſterij della Croce, e della Sindone di Chriſto ſono così vicini, anzi così vniti inſieme; percioche depoſto che fù il Sacratiſsimo corpo del Redentore dal legno della Croce, fù inuolto nella pretioſiſſima Sindone. Se in quelle parole* Oſtendiſti populo tuo dura, *profetò il ſanto Re il miſterio della Croce: perche non potremo dire, e dire ſenza errore, che nel verſo ſubito ſeguente:* Dediſti metuentibus te ſignificationem, vt fugiant à facie arcus: *prediceſſe le grandezze della ſantiſsima Sindone? Queſta fù veramente vn ſegno, & vno ſtendardo laſciatoci dal Redentore del Mondo, acciò contemplandolo con viua fede, & inuocando con veri affetti il nome di quello, che in lei per noi fù inuolto campaſsimo da i colpi*

Matth. 27.

delle saette dell'arco dell'ira di Dio. E così sarà il senso: che'l Signore nella Sindone. Dedit metuentibus se significationem, vt fugeremus à facie arcus. *Non hà dubbio alcuno, che la Croce istessa nella quale Christo operò la nostra salute, e ciascuna particola di essa, che non solo la Croce, mà la Corona, che gli fù posta in capo, e ciascuna spina, che lo punse, e trafisse, che i chiodi, che le mani, e li piedi gli ferirono, siano nella propria forma rimasti, ò in altra figura mutati, come di due scriue San Gregorio Vescouo Turonense, che Helena ne fece vn freno, che donò à Costantino, acciò gli fusse in aiuto contro gl'inimici.* De duobus quidem, frænum Imperatoris muniuit, quo facilius si aduersæ gentes restitissent principi, hac virtute fugarentur. *E di questi due chiodi vno con grandissima diuotione s'adora in Milano,*

S Greg. Turonen. de Gloria Mart. li. 1.

lano, che le ſue veſti, & ogni pezzo di eſſe, che finalmente tutte le reliquie laſciateci da lui ſi poſſono meritamente chiamare ſegni à noi dati per noſtro aiuto, difeſa, e riparo, acciò riueriti, & adorati da noi come ſiamo tenuti placaſſero Dio, quando foſſe adirato, acciò non haueſſe cagione di ſcoccare contra noi le ſaette dell'arco del ſuo furore. Ma dirò liberamente, ne dourà il mio parlare eſſere riputato hiperbole, & eccesſo, che à niuna reliquia del Signore ſi poſſono più conueneuolmente applicare le parole del profeta. Dediſti metuentibus te ſignificationem: vt fugiant à facie arcus; *Come alla Sindone miracoloſiſſima di cui ragioniamo. Fauoriſce queſta mia iſpoſitione, la traduttione Hebraica, e Caldea, che in vece di ſignificatione, dice, ſtendardo.* Dediſti metuentibus te vexillum, vt fugiant à facie arcus.

Verſio Heb.& Cald.

Ma

Ma per intendere meglio ciò che diciamo, e vedere come la Sindone sia vno stendardo datoci da Dio per l'effetto, che dice Dauidde, conuien notare; che questa voce arco nella sacra scrittura hà molte significationi. Ma per proporre solo quelle, che possono tornare à mio proposito, e delle quali è da credere, che parlasse il profeta dicendo. Vt fugiant à facie arcus; *Dirò prima, che l'arco significa l'ira di Dio; & in questo senso ne ragionò Dauidde altroue dicendo.* Nisi conuersi fueritis Psal. 7.
gladium suum vibrabit arcum suum tetendit, & parauit illum. *Le saette di quest'arco sono i varij flagelli, che vsa Iddio, ò per prouarci, ò per castigarci, ò per humiliarci, ò per essercitarci, ò per altre giustissime ragioni alla sua infinita sapienza manifeste. A queste saette miraua Giobbe quando diceua.* Iob. 6.
Sagittę Domini in me sunt quarum in-

dignatio ebibit ſpiritum meum. *Mà intorno à queſte parole arco, ſaette, ſpada, & altre ſignificanti iſtromenti militari, delle quali ſi ſerue ſpeſſe volte la ſacra ſcrittura, & in particolare Dauidde, nota Eutymio vna coſa, che non dobbiamo in conto alcuno tralaſciare: & è queſta: Che.* Craſsioribus verbis, propheta ſæpe vti ſolet, vt auditorum hebetudini conſulat: Hac ratione gladium Deum vibrare, arcum tendere, telaq; iaculari, atq; alia bellica inſtrumenta habere dicit: vt auditoribus timorem augeat, ac per nota eis nomina lapideam eorum mentem concutiat. Verũ huiuſmodi armis non indiget ille, qui aſpectu ſolo facit terram tremere, & in cuius manu eſt omnis ſpiritus. *E vuol dire, che'l profeta ſi ſerue di parole vſitate per accommodarſi alla debolezza de gli Vditori, per queſta cagione dice, che Iddio vibra*

Eutymius in pſal.

la

la ſpada tende l'arco, gitta ſaette, e ſi vale d'altri iſtromenti bellicoſi per accreſcere timore à mortali, e per potere con parole da eſsi conoſciute, più facilmente la durezza della mente loro intenerire. Arco dunque come dicemmo ſignifica l'ira di Dio. Arco ancora ſignifica la potenza del Demonio accompagnata con l'ira, e crudeltà ſua. In queſto ſignificato lo preſe Dauidde, quale preuedendo, che Chriſto doueua diſtruggere la forza del Diauolo, e ſcoprire la ſua malitia diſſe. Arcum conteret,& confringet arma. Psal. 45. *Le ſaette di queſt'arco ſono le ſue tentationi, che tal'hora ſono aperte, e manifeſte, e di ciaſcuna di eſſe, parlò il medeſimo Dauidde nel ſalmo nouanteſimo dicẽdo.* A ſagitta volante in die. Psal. 90. *Tal hora ſono l'occulte inſidie, che ci vanno continoua mente teſſendo li ſpiriti diabolici, per indurci al peccato, per ferirci, e per*

vcciderci

vcciderci poscia di morte eterna. Dicalo Dauidde istesso. Parauerunt sagittas suas in pharetra, vt sagittent in obscuro rectos corde. *Hor significhi l'arco l'ira di Dio, ò prendisi per la forza, e crudeltà del Demonio, questo è certissimo, che la Sindone di Christo è vn segno, & vno stendardo, per ripararci, e difenderci dalle saette dell'vno, e dell'altro arco. E perciò di lei meritamente dice Dauidde.* Dedisti metuentibus te significationem, vt fugiant à facie arcus. *Cominciamo à vedere come la Sindone ci possa difendere dal Diauolo, dalle sue insidie, e tentationi. San Pietro essortandoci alla sobrietà, e vigilanza c'adduce per cagione questa, che'l Demonio continouamente gira, e scorre cercando chi poter diuorare, non altramente di ciò, che soglia fare il Leone quando è dalla fame cacciato, e sospinto, poiche al-*

Psal. 10.

l'hora

l'hora con furia, e crudeltà indicibile và per selue, e per boschi cercando la preda per vcciderla, per lacerarla, per diuorarla, e con essa sfamarsi. Aduersarius vester Diabolus tamquam leo rugiens circuit quærens quem deuoret. 1. Pet. 5.
Considerando Dauidde l'audacia, la malitia, e la crudeltà di quelli, che lo perseguitauano, e particolarmente del Demonio, pregaua il Signore con grand'affetto, che lo difendesse, e liberasse dicendo. Salua me ex ore Leonis: & à cornibus vnicornium humilitatem meam. *Saluami Dio mio dal fiero Leone. Non intendeua Dauidde per lo Leone l'animale à tutti notissimo, perche di questi Leoni non haueua spauento alcuno, percioche quando andauano alla greggia di suo padre, che egli pasceua, e custodiua per farle danno, gli perseguitaua, gli assaliua, gli percoteua, gli cauaua la* Psal. 21.
preda

preda dalla bocca, e combattendo valorosamente contro di loro, gli vccideua; come disse à Saul all'hora, che dubbitando del valore del giouine pastorello, che s'offeriua d'andare à combattere contro l'altiero Gigante Golia, l'ammonì dicendo. Non vales resistere Philisthæo isti, nec pugnare aduersus eum quia puer es: *Egli raccontò i combattimenti, e le vittorie ottenute contro i Leoni, & Orsi cóchiudendo.* Nam

1.Reg.17. & Leonem, & Vrsum interfeci ego seruus tuus. *Non da questo dunque, mà dal Leone infernale bramaua essere liberato, quando affannato diceua.* Salua me ex ore Leonis. *Et à ragione pregaua il Signore, che lo liberasse da questo malignissimo Leone, perche non si ritroua huomo viuente, che sia basteuole senza l'aiuto di Dio à difendersi da lui, non che a vincerlo, e superarlo. Che rimedio dunque* potreb-

potrebbesi ritrouare per resistergli, e non essere da lui offesi? Ecco la santissima Sindone, che ci sarà sicurissimo riparo, poiche contraposta da noi con viua fede al Demonio subito perderà le forze di maniera, che non ci potrà più molestare. Per vincere, e domare il Leone hò letto in Plinio vna cosa marauigliosa, ma a giudicio mio più presto da credere, che da prouare. Dice egli, che hauendo il Leone grandissima forza ne gl'occhi, se auuiene, che altri essendo da lui assalito, possa con vn panno, ò con vna veste chiudergli gli occhi, & inuolgergli il capo, subito perde la forza, e diuiene mansueto, come vn'angello. E narra ciò essere accaduto ad vn pastore Africano, il quale essendo incontrato da vn Leone spogliatosi la sua veste, gli l'accostò a gli occhi, e gli coprì il capo, e subito perdette le forze. Il Leone in- Plinius li. 8. cap. 16.

H *fernale*

fernale hà grandißima forza ne gli occhi, che sono i malignißimi pensieri, e crudelißimi proponimenti, ch'egli hà della nostra perdita, e dannatione, e però San Paolo conoscendo benißimo

2. Cor. 2. *questi pensieri diceua.* Non enim ignoramus cogitationes eius. *Quando dunque vi sentite assalire da questo ferocißimo Leone ricorrete à questa sacratißima Tela, che fù veste, che coprì il corpo del nostro amatißimo pastore Christo, e mettetela inanzi al Demonio, che alla vista di essa subito perderà la forza, e sarà astretto à fuggire da voi. Con la diuotione dunque di questa sacra Sindone fatti animosi, e intrepidi, virilmente.* Resistite Diabolo,

Iac. 4. & fugiet à vobis. *Ben l'hanno à loro mal grado più volte prouato gli spiriti diabolici, poiche possedendo eßi molti corpi humani, per virtù di questa diuina Tela furono forzati ad vscirne, e*

tementi,

temēti, e tremanti porsi in fugga come tormentati Leoni. Di che ne fan fede l'historie, le pitture, le tauole, & altre memorie poste da' risanati ne' tempij oue questa rarissima reliquia è stata riposta. Perche si come ella fù lasciata à noi per segno di salute, di sicurezza, e di consolatione: così a Diauoli è segno di terrore, d'amaritudine, e di confusione. Della veste del gloriosissimo martire San Vicenzo scriue San Gregorio Vescouo Turonense vna bellissima historia. Narra, che Childeberto Rè di Franza entrãdo in Spagna con grossissimo essercito, pose l'assedio intorno alla Città di Saragozza: la onde ritrouandosi quei Cittadini in così graue pericolo, conuertiti al Signore con profondissima humiltà, con digiuni, cilicij, & orationi presero la veste dell'inuittissimo martire San Vicenzo, & portandola solennemente, e diuotamente ir-

S. Gregorius Episc. Turonen. lib. 3. Histor. Francor. c. 29.

condauano le mura della Città. Il che vedendo gl'inimici credeuano, che fosse alcun incanto, ò maleficio, che essi facessero; ma hauendo poscia inteso da vn contadino, che presero per sapere ciò, che si faceua nella Città, che portauano la veste del gran martire San Vicenzo, e con essa pregauano il Signore del Cielo, che di loro hauesse misericordia; pieni di grandissimo terrore leuarono l'assedio, e ritornarono alla propria patria. E se alla veste d'vn suo martire hà concesso Iddio tanta virtù di potere liberare le Città dagli nemici, e di placare il furore militare di tali soldati, e fargli abbandonare l'assedio, quanto maggiormente è da credere, che habbia dato simile, anzi più grande virtù alla Sindone del suo figliuolo Principe, Rè, & Imperatore de' martiri? Perciò se'l Mondo ordisce contra voi i suoi inganni, e tra-

 dimenti;

dimenti; se'l Diauolo tende l'arco, & prepara le saette delle sue tentationi, armateui di viua fede, e conduceteui sotto la protettione di questo trionfante stendardo, che non gli temerete; anzi potrete lietamente, & arditamente dire con Dauidde. Si consistant aduersum me castra, non timebit cor meum. Si exurgat aduersum me prælium in hoc ego sperabo. *Venghino pure contra me tutti gli esserciti, che possa adunare il mondo, anzi il Demonio, che sotto l'ombra di questo vittoriosissimo vessilo sperarò di ottenere vittoria.* In hoc ego sperabo. *Perche quel medesimo signore de gli esserciti, che del segno della Croce fece dire à Costantino Imperatore.* In hoc signo vinces. *Della Sindone fece dire da Dauidde con spirito profetico.* Dedisti metuentibus te significationem, vt fugiant à facie arcus. *Ma non solamente* Psal. 26.

mẽte ci ripara questo gloriosissimo stendardo della Sindone dall'empie, e velenose saette dell'arco de' potentissimi nemici nostri mondo, carne, e Demonio: ma ancora ci salua dalla furia dell'arco dell'ira di Dio. O quante volte ritira il Signore la mano da quest'arco già teso, e preparato con saette, vasi, & istromenti mortiferi, de quali disse Dauidde. Et in eo parauit vasa mortis. *E che stimate voi, che lo trattenga? Forsi il piacere, e contento, che egli habbia de peccati nostri? Questo non può essere: perche Dauidde ragionando con lui diceua.*

Psal. 7.

Psal. 5. Quoniam non Deus volẽs iniquitatem tu es. *Il rispetto della santissima Sindone, e dell'imagine compassioneuole del suo figliuolo, che in essa vede, addolcisce la sua giustitia, gli fa indduggiare la vendetta, e bene spesso rimouere i castighi cominciati. Andaua*

Deme-

Demetrio Rè con animo fermo, & risoluto alla Città di Rhodi per abbrusciarla, e totalmente distruggerla: e potendo con facilità accenderle dentro il fuoco, e ruinarla, s'astenne dalla crudele impresa, per non brusciare vna tela nella quale era dipinta vna figura fatta dal famosissimo pittore Protogene. E così. parcentem picturæ fugit occasio victoriæ. *dice Plinio scrittore di questa historia. Perdonando alla pittura, perdette l'occasione della vittoria, che con poco contrasto poteua ottenere. E se tanto potè il Ialyso di Protogene, che così quella pittura s'adimandaua, che però altro non conteneua, che la figura d'vn cane, che fù basteuole a placare vn'animo bellicoso, e fiero, inclinato più alla crudeltà, che alla clemenza, bramoso più di vincere, che d'essere superato; che forza, e che valore non haurà appresso*

Plin. lib. 35. c. 10.

il Pa-

2. Cor. 1. *il Padre eterno* Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis. *L'imagine impressa nella santißima Sindone, che non è dipinta da Protogene, ma stampata dall'istessa sapienza di Dio, che non è vn ritratto d'vn cane, ma della cosa sopra tutte amata da Dio, che è il suo figliuolo? Tanto più, che non è cosa nuoua l'honorare Iddio l'imagini delle creature, che gli son care. Nella vita di San Gregorio Magno scriuono alcuni, che poco inanzi il suo Pontificato, essendo il Signore sdegnato contro la Città di Roma, la castigò con vna grandissima putrefattione d'aria, che cagionò vna peste atrocissima: & acciò conoscesse il mondo, che questo flagello procedeua dall'arco del furore di Dio, volse che nell'aria si vedessero manifestamente saette, che cadeuano dal Cielo, che pareua, che volessero ferire*

ciascuno

ciascuno habitatore di quel paese. Perseuerò tal peste sino al tempo, che esso Santo fù creato Sommo Pontefice: e desiderando di placare l'ira di Dio, cominciò a predicare essortando i popoli alla diuotione, all'emendatione della vita, all'orationi assidue; commandò, che si cantassero le letanie; ordinò che si facessero processioni, & in vna di esse fece portare vn'imagine della Beatissima Vergine dipinta da San Luca Euangelista. Hor per dimostrare il Signore quanto gli fosse cara quell'imagine, e grata la riuerenza, che se le faceua: oue ella passaua subito cessaua ogni intemperie, & à lei cedeua la caligine, & oscurezza dell'aria, rimanendo il cielo chiaro, e sereno. Et non contento di questo fece vdire intorno à lei voci d'Angeli, che cantauano quel bel cantico di cui poscia sempre vsò la Chiesa nel tempo

paſquale. Regina cœli letare alleluia: quia quem meruiſti portare alleluia: reſurrexit ſicut dixit alleluia. *alle quali parole dicono, che ſoggiongeſſe San Gregorio.* Ora pro nobis Deũ alleluia. *Et acciò s'intendeſſe, che per riuerenza di quella venerabil figura, e per li meriti di quella, che rappreſentaua era placato il ſuo furore; fece vedere al Santo ſopra il caſtello, che per queſta cagione fù dimãdato caſtello Sant' Angelo, vn Angelo, che nettando vna ſpada ignuda, la rimetteua nel fodro: dal qual ſegno conobbe il ſantiſſimo Paſtore eſſere ceſſata la peſte come di fatto ceſsò. E ſe Iddio fece ſi gran beneficio alla Città di Roma per riſpetto di quella figura, che fauorì, non dourà ſperare di riceuere la Città di Torino per mezo della figura impreſſa in queſto ſantiſſimo Sudario? Veramente tanto più rari, quanto più ec-*

cellente

cellente è questa imagine di quella, non si può negare, che quella non fosse cara a Dio: ma molto più gli è cara questa. Una figura suol essere stimata, ò per l'eccellenza dell'autore, che la fece: ò per li viui colori, che in lei si veggono: ò per rispetto della cosa rappresentata. Paragonate hor quella, a questa. Quella fù fatta da vn discepolo. Questa dal maestro, e maestro, che dice. Non est discipulus super magistrum. *Quella fù dipinta con colori, che hanno pregio: questa col sangue istesso di Christo, di valore inestimabile. Quella è imagine di creatura humana grandemente amata da Dio, come quella, che egli elesse per madre. Questa è di Christo amato da Dio più di tutto il genere humano insieme, anzi più di tutta la moltitudine dell'altre creature insieme. Così insegna San Tomaso dicendo.* Deus

Matth. 10

S. Thom. 1.p. q. 20. ar. 4.ad.1.

Christum diligit, non solum plusquam totum genus humanum: sed etiá magis quam totam vniuersitatē creaturarum: quia ei maius bonum voluit, quia dedit ei nomen, quod est super omne nomen: scilicet, vt verus esset Deus. *La cagione perche Dio ama Christo più di tutto il genere humano, e di tutte le creature, è perche a niuna creatura, ne à tutte insieme hà voluto tanto bene, come a Christo, poiche a niuna hà concesso d'essere vero Dio, come fece a Christo. Ne minuisce la grandezza, & eccellenza di questo amore di Dio verso Christo l'hauerlo sottoposto alle percosse, battiture, e ferite di cui appaiono chiarissimi segni nell'imagine di questa sacratissima Tela; poiche per la morte acerbissima, che gli cagionarono rimase gloriosissimo vincitore. Se dunque tanto fece Iddio per quella imagine; che non farà per questa?*

Udite a questo proposito della riuerenza delle imagini vn'altra cosa notabile, scritta dall'historia scolastica, e da altri auttori ancora. Dicono di Nino primo Rè de gli Aßiry dal tempo, e fatti di cui hebbero origine, e sono ordite tutte l'historie humane, l'Hebraiche, le Caldee, quelle d'Egitto, le Greche, & le Latine, che essendo morto Bel suo padre, che egli come grato figliuolo teneramente amaua: per temprare in parte il dolore, che sentì della sua morte; fece fare la sua imagine, quale hebbe poi in tanta riuerenza, che qualunque facinoroso à quella ricorreua, otteneua il perdono d'ogni pena, & castigo, che per li suoi delitti hauesse meritato. Che il padre ami più il figliuolo, che il figliuolo il padre, questo è si chiaro, che non accade prouarlo. Perciò non fu necessario ne' precetti della legge commandare al padre,

Hist.scho. in Gen. cap 28.

che amasse il figliuolo, come fu di mestieri commandare al figliuolo, che honorasse il padre. Che anco l'eterno padre ami il suo figliuolo infinitamente, questo parimēte appresso i Sacri Theologi è chiarissimo. Perche essendo Iddio infinito, e non potendo amare il suo figliuolo, ne più, ne meglio di ciò, che fà: segue che infinitamente l'ama. Tale ancora, e tanto è l'amore del figlio verso il sommo padre. Mà non solamente
2. Cor. 4. *il padre ama il figlio, che è l'imagine*
Sap. 7. *della sua bontà come dice San Paolo: & innanzi San Paolo Salomone, ma ancora ama, & honora qualunque figura di questa sua imagine. E trà tutte è da credere, che sia attissima a commouere le viscere dal padre celeste quella, che nella sacratissima Sindone adoriamo, nella quale si vede dipinto col proprio suo sangue quanto hà patito per amore del padre, e per sodis-*

fare a' suoi decreti, e commandamenti. *Perciò dopo l'ultima cena, che fece in questo mondo, volendo andare à patire la morte, disse a' suoi discepoli.* Vt cognoscat mundus, quia diligo patrem: & sicut mandatum dedit mihi pater sic facio: surgite eamus hinc. *Se dunque Nino tanto honorò l'imagine del proprio padre, che per essa perdonaua a' malfattori le sceleratezze commesse: perche non entraremo noi in speranza, che il padre eterno amando tanto il suo figlio, & essendo da lui tanto amato debba perdonarci i peccati, ricorrendo con pentimento di essi alla santissima imagine del suo figliuolo, dipinta nella Sindone miracolosissima? O felicissima Città di Torino, che dalla diuina bontà sei fatta degna di questa rarissima figura. Felice fù riputata la Città di Rhodi per la pittura di Protogene, per cui fù saluata dall'incendio* Io. 14.

cendio

cendio. Gloriosa si predica Saragozza per la veste del fortissimo martire San Vicenzo, che la liberò dall'assedio de gli nemici. Benauenturata si tenne Roma per l'imagine della gloriosissima Vergine, che fece cessare quella tremendissima peste. Fortunati si stimarono i popoli del Rè Nino per l'imagine di Bel suo padre, per lo cui rispetto gli erano perdonati i delitti. Mà con maggior ragione chiamarò voi felicissimi, ò Torinesi mercè dell'imagine del figlio di Dio dipinta col suo sangue in questa veneranda Sindone, che resiste a gl'incendij, difende da' nemici, rimoue i flagelli dell'ira di Dio, ottiene remissione de peccati, e c'impetra mille fauori dalla diuina clemenza. Grandissima dunque sarà la vostra ingratitudine, e meriteuole d'eterno castigo, se non renderete continouamēte gratie a sua diuina Maestà

del

del gran beneficio, che v'hà fatto lasciandoui questo ricchissimo thesoro. Vengo al fine, & hauendo cominciato con Dauidde, col medesimo voglio finire. Compose il Santo Rè il salmo cinquantesimosesto per lodare Dio di certo beneficio da sua Maestà riceuuto, & a quest'effetto trà l'altre parole disse queste. Clamabo ad Deum altissimũ, Psal. 56. Deum qui benefecit mihi. *Gridarò rendendo gratie all'altissimo Dio, che m'hà fatto beneficio. Che fauore particolare crederemo noi, che fosse questo, che riceuette Dauidde dal Signore, per cui protesta di volere alzare la voce per rendergli gratie?* Clamabo ad Deum altissimum, Deum qui benefecit mihi. *Che beneficio fosse questo, lo spiega la tradottione Caldaica, che così dice*. Clamabo ad Deum, qui præcepit araneæ, vt conficeret in ore speluncæ telam ad defensionem meam.

Renderò gratie al Signore, che commandò all'aragna, che facesse la sua tela alla porta della spelonca per mia difesa. L'occasione fù questa, che Saul già reprouato, abbandonato, e scacciato da Dio, andaua pieno di sdegno cercando Dauidde, ch'egli haueua per nemico a fine di dargli la morte, e non lasciaua nè antro, nè grotta, nè cauerna, oue nõ entrasse per trouarlo: & egli fuggendo la persecutione se ne staua nascosto in vna spelonca con alcuni amici suoi: oue il Signore per saluarlo dalle mani di Saul, con la sua gran prouidenza dispose, che l'aragne con la lor tela chiudessero tutto l'ingresso della speĩõca, e così sopraueuendo Saul, e vedendo serrata con quella tela dell'aragne la porta della spelonca, credette, che non vi potesse essere dentro Dauidde. Perche se bene vi entrò non fù per cercare il nemico, mà per altro affare notato dalla scrittura.

E così

E così Dauidde, col beneficio di quella tela fù liberato dalla persecutione di Saul. Perciò ne loda, e ne rende gratie al Signore dicendo. Clamabo ad Deũ, qui præcepit araneæ, vt conficeret in ore speluncæ telam ad defensionem meam. *Simile fauore scriuono, che riceuesse da Dio San Felice, poiche nel tempo d'vna graue persecutione, c'hebbero i Christiani, essendosi nascosto trà certe rouine di muri, acciò nõ fosse trouato da quelli, che lo cercauano a morte, il Signore fece chiudere con tele d'aragne l'apritura per doue fù veduto entrare, e così sopr auenendo i soldati, che lo perseguitauano, vedendo quelle tele, tenero per fermo, che non fosse richiuso in quel luogo. La onde essendo partiti i suoi nemici, vscì da quelle rouine lodãdo il Signore dicẽdo.* Et si ambulauero Psal. 22. in medio vmbræ mortis, non timebo mala quoniam tu mecũ es. *Oue nota*

San Paolino, che scrisse la vita di questo Santo: che a cui hà Dio con lui, gli basta per fortissima muraglia una tela di ragno: mà a chi è senza Dio nõ bastano grossissime mura a difenderlo. Se dunque Dauidde, e San Felice, si cõfessarono si vbligati, e si mostrarono si grati a Dio per la tela d'vn vilissimo animaletto, che gli fù data per difesa: come non sarette voi, ò Torinesi grãdemente vbligati à Dio, e che gratie potrete trouare, che siano pari al beneficio, che v'hà fatto donandoui per vostra difesa la nobilissima Tela nella quale fù inuolto il pretiosissimo corpo del suo amatissimo figliuolo? Chi trattiene sua diuina Maestà, che non faccia prestissima, e seuerissima vendetta de' peccati graui, che si commettono? Del dispreggio della sua diuina giustitia? Dell'abuso della clemẽza, e misericordia sua? La riuerẽza di questa santissima Sindone gli fà

differire

differire la punitione. Che credete voi, che ne' tempi passati tenesse lontano da Torino gli nemici? Forsi le vostre forze? Le vostre armi? Il vostro valore? Fù la Sindone di nostro Signore. Che fece cessare gl'anni passati il grauissimo flagello della peste, col quale castigaua Iddio questa Città? Forsi la sua diuotione, che era poca, ò l'emēdatione della vita, che era manco? Fù il rispetto, che hà il cielo a questo santiss. Sudario di Christo. Chi difese il vostro Serenissimo Duca da tante insidie, da tanti stratagemi, da tanti tradimenti, e da tanti pericoli scorsi nelle guerre passate? Forsi fù vna tela d'aragna come quella, che difese Dauidde? Fù il valore di questa pretiosissima Sindone. Non cessarò mai almo, eterno, e clementissimo Padre di lodarti, benedirti, e ringratiarti à nome di questi Catholici, e Serenissimi Principi, a nome di questi

nobilißimi, e valorosißimi Cauaglieri a nome finalmente di questi diuotißimi popoli per l'eccellenza del dono, che gli facesti di questa pretiosißima Sindone, nella quale. Dedisti metuentibus te significationem: vt fugiant à facie arcus. *Questa non è Tela cauata dalle viscere velenose d'animale immondo, e imperfetto; ma è Tela artificiosissima, ornata, colorita, e dipinta col sangue vscito dalle viscere amorosissime dell'innocentissimo agnello Christo tuo figliuolo. Perciò questa ci farà resistere alle tentationi del Demonio, ci difenderà da gli nemici, ci liberarà da' pericoli, placarà lo sdegno di tua diuina Maestà, c'aiutarà ad ottenere gratia, acciò nel giorno del tremendo giudicio, possiamo per nostro contento contemplarla tra l'altre insegne della nostra redentione, & indi arriuare a possedere la gloria del Paradiso.*

RA-

RAGIONAMENTO TERZO DELLA SINDONE DI N.S. GIESV CHRISTO, sopra le parole di S. Giouanni Euangelista.

In hoc apparuit filius Dei, vt dissoluat opera Diaboli. 1. Ioan. 3.

FATTO LA SERA DEL VEnerdì Santo l'anno 1609.



Reuedendo Isaia profeta Euangelico, che la venuta del figliuolo di Dio al mondo, che la sua vita, che i miracoli, che la dottrina, che le fatiche, che finalmente la passione, che sostenne in questo mesto, ma sacro: lagrimeuole, ma memorabile: doloroso, ma misterioso giorno doueua essere la rouina del regno

gno del Demonio, & la distruttione di tutte l'opere sue, come scrisse Giouanni Euangelista profetico nelle parole, che hora Serenissime Altezze intendeste: volendo dare al mondo questo felice annontio, nel principio del capo ventesimosettimo della sua profetia, così disse. In die illa visitabit Dominus in gladio suo, duro, & grandi, & forti super leuiatham serpentem vectem, & super leuiatham serpentem tortuosum. *Lungo ragionamento conuerrebbe fare, per ispiegare tutti i misteri in questa breue profetia contenuti: ma io, che deuo della santissima Sindone, nella quale questa sera, e forsi in quest'hora medesima fu inuolto il Redentore del Mondo principalmente trattare, con breuità ne toccarò alcuni, che mi faranno scorta per condurmi alla contemplatione, e poscia al discorso di questa nobilissima reliquia;*

Isai. 27.

pre-

pretiosissima in sestessa: ma nouamente arricchita col thesoro dell'Indulgenza Plenaria concessa à quelli, che hieri, & hoggi con cuore contrito, con isspirito di diuotione, e con altre necessarie circostanze l'hauranno visitata, riuerita, & adorata: e dimostrando come di essa si sia seruito, e continouamente si serua Christo nostro Signore per distruggere l'opere del Demonio, scoprendo insieme la conuenienza, che è trà la profetia d'Isaia, & le parole di Giouanni applicarò, e queste, e quella alla Sindone santissima di Christo nostro bene. Di giorno dunque, di visita, di spada, e di serpente ragiona il profeta, e ciascuna di queste cose è misteriosissima. Il serpente ci rappresenta il Demonio, crudelissimo, ma potentissimo nemico del figliuolo di Dio, e del genere humano da lui col pretiosissimo suo sangue hoggi redento.

Et è veramente si grande la potenza del Diauolo, che per darlaci bene ad intendere fù di mestieri, che le scritture sacre vsassero varie voci, e diuersi epitheti. Perciò leggiamo, che
Isa. 19. *tal hora è chiamato forte.* Rex fortis dominabitur eorum. *Tal hora robusto.*
Isa. 49. Quod ablatum fuerit à robusto saluabitur. *Tal hora forte armato.* Dum
Luc. 11. fortis armatus custodit atrium suum. *Dauidde gli da nome hor di cinghiale.*
Psal. 79. Exterminauit eam aper de sylua. *Hor di fiera singulare.* Et singularis ferus depastus est eam. *Hor d'aspide, e basilisco.* Super aspidem, & basiliscum
Psal. 90. ambulabis. *Hor di leone, e dragone.* Et conculcabis leonem, & draconem.
Iob. 40. *Nel libro di Giobbe habbiamo vn capitolo intiero, che d'altro quasi non tratta, che della fortezza del Diauolo sotto il nome di Behemot. Il profeta Isaia, oltre alcuni de' nomi sudetti, l'adi-*

l'adimanda ſerpente lubrico, e torto. Viſitabit Dominus ſuper leuitham ſerpentem vectem, & ſuper leuitham ſerpentem tortuoſum. *Se dunque così grande è la fortezza del Diauolo ad ogni modo forte braccio, potente mano, e dura ſpada era neceſſaria per farle reſiſtenza, per vincerla, per diſtruggerla. Quà giù per terra non vi era potenza tale, che à quella poteſſe opporſi: perche come diſſe Giobbe.* Non eſt poteſtas ſuper terram, quæ comparetur ei, qui factus eſt: vt nullum timeret. *Perciò dal cielo conueneua, che ſcendeſſe in terra quegli, che l'ardire del Demonio raffrenaſſe, l'arti conoſceſſe, gl'inganni ſcopriſſe, gli ſtratagemi penetraſſe, & le forze confondeſſe. Mà chi era più atto a ſodisfare a queſt'alta impreſa del figliuolo di Dio? Però,* In hoc apparuit filius Dei, vt diſſoluat opera Diaboli. *Egli*

Iſa. 27.

Iob. 41.

è il braccio, egli la mano, egli la ſpada grande, dura, e forte à cui miraua Iſaia dicendo. In die illa viſitabit Dominus in gladio ſuo duro, & grandi, & forti ſuper leuiatham ſerpentem vectem, & ſuper leuiatham ſerpentem tortuoſum. *Perche ſe bene per quella ſpada alcuni intendono la predicatione, e la dottrina di Chriſto conforme à ciò, che in perſona ſua diſſe il medeſimo*
Iſa.49. *Iſaia.* Poſuit os meum quaſi gladium acutum. *Et altri dicono, che quella ſpada voleſſe ſignificare la Croce, nella quale hoggi morì Chriſto, dell'vna, e dell'altra delle quali ſi può meritamente dire, che ſia ſpada dura, forte, e grande; Dura perche niuna coſa ancorche forte fù mai basteuole à romperle il filo, perche l'vna, & l'altra fù temprata dalla virtù di Dio; Forte, perche con l'vna, e l'altra diſtruſſe Iddio il culto de gl'Idoli, meſſe in fuga il Demonio, e*

con-

confuse il mondo; Grande per le rare, & eccellenti imprese, che con esse fece il Signore nel mondo: nondimeno altri, co' quali conuengo, vogliono, che questa spada sia Christo istesso, ch'è spada più dura di qual si voglia selce, anzi più dura del diamante istesso, a cui perciò fù detto da Dio in Ezechielle. Vt adamantem, & vt silicē dedi faciem tuam. Ezech. 3.
Spada di fortezza inuincibile, spada si grande, che distrusse tutte le opere del Diauolo: perche. In hoc apparuit filius Dei, vt dissoluat opera Diaboli.
Volse dunque dire il Profeta, e l'Euangelistà, che tutto lo scopo di Christo, che tutto l'intento, che tutto lo studio suo fù di confondere il Demonio; che tutto ciò, che pensaua; tutto ciò, che diceua; tutto ciò, che operaua; tutto ciò, che patiua, miraua a questo fine. Che tutti gl'istromenti della sua passione, e morte; e funi, e colona, e spine, e

flagel-

flagelli, e catene, e corona, e canne, e veste bianca, e porpora, e croce, e chiodi, e lancia, e fele, e aceto, e vnguenti, e Sindone, e sepolcro, e finalmente tutti gl'altri, che al suo patire, e morire concorsero, non hebbero altro oggetto di questo. Ciò che diciamo, proua vn dottore graue, ancorche moderno, facendo vn bellissimo discorso intorno alla vita di nostro Signore, e mostrando, che tutta miraua alla rouina del Demonio, e così dice. Introitus Christi in mundum, egressio Satanæ. Incarnatio Christi, muscipula Satanæ. Natiuitas Christi, mors Satanæ. Circũcisio Christi, frenũ Satanæ. Baptismus Christi, naufragium Satanæ. Ieiunium Christi, confusio Satanæ. Vox Christi, tremor Satanæ. Crux Christi, flagellum Satanæ. Mors Christi, sepulchrum Satanæ. Resurrectio Christi, perditio Satanæ. Triumphus Christi, ignominia

Francisc. Vicedom. Dom. 3. Quadrages.

nia Satanæ. Aſcenſio Chriſti, præcipitium Satanæ. Iudicium Chriſti, æterna damnatio Satanæ. *Fù veramente eccellentiſsimo queſto diſcorſo. Ma oue laſciaſti, ò dottiſsimo, & eloquentiſsimo dicitore la ſantiſsima Sindone del Signore, che in queſto ſacro tempio adoriamo? Perche non faceſti in quel tuo diuino ragionamento di queſta rariſsima reliquia mentione? Se l'intento tuo fù di proporre quei miſteri di Chriſto, che trà gli altri furono più contrari al Diauolo, perche non introduceſti queſta ſacratiſsima Sindone, che gli fù ſempre tremendiſsima? Perche non diceſti:*Sindon Chriſti laqueus Satanæ? Sindon Chriſti, opprobrium Satanæ? Sindon Chriſti incendium Satanæ? Sindon Chriſti, ruina Satanæ? Sindon Chriſti, terror Satanæ? Sindon Chriſti, diſſolutio operum Satanæ? *Che pure è veriſsimo, che queſta Sindone fù*

laccio,

laccio, fù obbrobrio, fù rouina, fù incendio, fù terrore, e fù distruttione di tutte l'opere di Satanasso. Ma poiche non lo disse egli, diciamolo noi, che continouamente il vediamo, e con tanto beneficio nostro ogni giorno il prouiamo. E diciamo prima, che nella Sindone principalmente. Apparuit filius Dei, vt dissoluat opera Diaboli. *Diciamo, che se Christo risorgendo, lasciò nel sepolcro la Sindone nella quale fù inuolto morendo: & se nella medesima Sindone volse, che apparissero i segni della dolorosissima sua passione, il tutto fece per distruggere l'opere del Diauolo. Hor per sapere, che opere siano queste, conuiene notare, che il Demonio operò contro di Christo, & opera contra noi. Contro di Christo operò per oscurare la gloria sua: operò, & opera continouamente contra noi per impedire la salute nostra. Vditemi pregoui attenti, che*

vengo à mostrarui come con questa sua Sindone habbia Christo confuso l'opere del Diauolo fatte così contra lui, come contra noi. L'impresa più crudele, che giamai tentasse il Demonio, e l'opera più maluagia, che facesse contro di Christo, fù d'entrare nel cuore de' Giudei per indurgli, come di fatto gl'indusse a dargli la morte. Che questa fosse opera del Diauolo, lo protestò apertamente l'istesso nostro Signore in San Giouanni quando trattando co' Giudei, che cercauano di dargli la morte, disse. Vos facitis opera patris vestri. *E poco dopo dichiarando, che padre fosse questo loro disse.* Vos ex patre Diabolo estis, & desideria patris vestri vultis explere: ille homicida erat ab initio. *E hieri intendemmo nell'Euãgelio, che San Giouanni ascrisse il tradimento di Giuda à opera del Diauolo.* Cum Diabolus iam misisset in cor, vt traderet eum Iu-

Io. 8.

Io. 13.

das Simonis Iſcariotes. *Mà non finì l'opera del Diauolo nella morte di Christo, mà lo perſeguitò etiandio dopo la morte, per iſpegnere totalmente nella memoria de gli huomini il ſuo nome. Perciò non contento d'hauerlo veduto queſta mane morire in Croce con tanto ſcherno, con tanto dolore, con tanta ignominia, con tanta crudeltà: anzi non contento d'hauerlo veduto queſta ſera, come veramente morto deporre dalla Croce, caricare d'vnguenti, inuolgere in queſta ſacra Sindone, e poſcia chiudere nel ſepolcro, il giorno ſeguente, che fù quello di domani moſſe i Giudei ſuoi figliuoli ad andare à Pi-*
Matt.27. *lato, e dirgli.* Domine recordati ſumus, quia ſeductor ille dixit adhuc viuens: poſt tres dies reſurgam. Iube ergo cuſtodiri ſepulchrum vſq; in diem tertium, ne forte veniant diſcipuli eius, & furentur eum, & dicant plebi ſurrexit à mor-

à mortuis. *Pensauano gl'inuidiosi, e maligni Principi de Sacerdoti, Scribi, e Farisei con fare suggellare, e custodire il sepolcro di Christo d'impedire la gloria, il trionfo, e la fama della sua resurrettione: mà la prouidenza diuina dispose, che le diligenze vsate dalla malitia giudaica seruissero per iscoprire più chiaramente la verità della trionfante resurrettione d'esso nostro Redentore. E questa Sindone, Torino, questa Sindone mostrò essere riuscita vana l'arte, l'opera, e l'industria del Diauolo, e de' Giudei suoi figliuoli. Conciosia cosa, che essendo rimasto nel sepolcro di Christo questo santissimo Lenzuolo, adimando io. Che fù di quel sacratissimo corpo, che in lui fù inuolto? A questo dubbio risponde San Matteo nell'vltimo capo del suo Euangelio, e dice, che i Giudei diedero gran quantità di danari a' soldati,*

custodi del sepolcro, accioche dicessero, che i suoi discepoli andarono di notte à rubbarlo, mentre essi dormiuano, e gli promessero d'assicurargli in caso, che tal fatto si publicasse. Pecuniam copiosam dederunt militibus dicentes. Dicite quia discipuli eius nocte venerunt, & furati sunt eum nobis dormientibus. *O pessima, ò malignissima, ò diabolica calonnia. Non mancarebbono ragioni per mostrare la falsità di questa inuentione vscita dal profondo dell'inferno, e posta in quei cuori perfidi, maligni, & ostinati. Mà io non voglio addurre altro argomento à questo effetto, che la santissima Sindone, che è basteuole à scoprire il dire di costoro essere falsissimo. Vorrei dunque sapere da loro, come fù trouata nel sepolcro la Sindone senza il corpo del Signore. Perche, non hà del verisimile, che se alcuni hauessero rubbato*

Matth. 28.

quel

quel corpo si fussero trattenuti à suiluppare quei panni, e piegare il Sudario, che fù posto sopra il capo del Signore, e riporlo in vn luogo separato, come San Giouanni scriue, che San Pietro il vide. Non cum linteaminibus positum, sed separatim inuolutū in vnum locum. *Perciò San Giouanni Chrisostomo ragionādo di questa sacratißima Sindone, e degli altri panni, che rimasero nel sepolcro dopo la resurrettione di Christo discorre in questa maniera.* Neq; enim si qui corpus abstulissēt, illa reliquissent: neque si furati essent, Sudarium inuoluere, & in vnum locum ponere curassent, sed vt erat corpus abstulissent. *Segue poi, e propone vna ragione, che à giudicio mio hà gran forza, e così dice.* Propterea prędixit Ioannes, quod cum multa myrrha esset sepultum quæ quidem, non minus quam plumbum corpori linteamina

Ioa. 20.

D. Chris. Hom. 84. in Ioan.

con-

conglutinat, vt cum audieris Sudaria in ſepulchro relicta furto ablatum, non arbitreris. *Volſe dire: che non ſenza gran conſideratione ſcriſſe Giouanni Euangeliſta, che il corpo del Signore fù ſepolto con gran quantità di mirrha, & aloe, miſtura, che non hà menor forza di conglutinare, attaccare, & incollare inſieme la tela col corpo di qual ſi voglia tenaciſsima colla, ma fece queſto con particolar miſterio, acciò ſapendoſi, che nel ſepolcro era rimaſto il Lenzuolo nel quale fù inuolto, niuno penſaſſe, che foſſe ſtato rubbato il corpo. L'efficacia della ragione di S. Giouan Chriſoſtomo in ciò conſiſte, che eſſendo la Sindone conglutinata, & attaccata al corpo di noſtro Signore così tenacemente, come s'attacca lo ſtagno al rame, nella maniera, che ſi vede ne' vaſi ſtagnati; ſe i diſcepoli haueſſero voluto rubbare il corpo, e laſciare la Sin-*

done

done nel sepolcro era di mestieri, ò che tagliassero in molti pezzi la Sindone, per non guastare il corpo, ò che stracciassero in molti luoghi il corpo per non rompere la Sindone, ouero che attendessero con fuochi, con vasi, & altri istromenti a mollificare, & intenerire quella compositione per istaccare più ageuolmente la Sindone dal corpo, ouero il corpo dalla Sindone. La Sindone non fù trouata rotta, ma intiera, maßime oue toccò la santißima carne del Signore. Voler dire, che i discepoli per lasciare la Sindone intiera stracciassero la pelle di quell'innocentißimo agnello, non può cadere in mente humana, ancorche empia. Ne anco è verißimile, che con fuoco, ò altra cosa mollificassero la mistura, che teneuà attaccata la Sindone al corpo per staccarla più facilmente. Perche oltre, che ciò ricercaua lunghezza di tempo

portaua

portaua ſeco molti pericoli. Come dunque dirà alcuno vſcì il corpo di noſtro Signore dalla Sindone; eſſendo a lei così tenacemente attaccato? Conuiene dire, che il corpo del Redentore per virtù della diuinità vnita, come naſcendo vſcì dal caſtiſsimo ventre di Maria Vergine: Illæſo materni pudoris ſignaculo: *come riſorgendo vſcì dal ſepolcro eſſendo ancora chiuſo con la pietra, e ſuggellato, ſenza fare rottura alcuna, e come dopo la reſurrettione entrò nel cenacolo, ou'erano i diſcepo-*

Ioan. 20. *li.* Ianuis clauſis, *così nell'iſteſſo momẽto della reſurrettione vſcì da queſta ſacra Sindone, rimanendo ella totalmente intiera; & laſciolla nel ſepolcro con l'imagine, che in lei vediamo per iſcherno de' ſoldati cuſtodi; per obbrobrio de' Giudei maligni, e per confuſione dell'opere del Diauolo.* Vt diſſoluat opera Diaboli. *Di maniera, che hauendo*

noi

noi questa diuina Sindone, poßiamo arditamente mostrarla al Diauolo, & sicuramente rimprouerargli la sua ignominia, & i suoi maligni pensieri, e dirgli. E che stimaui infelicißimo, che douesse seguire quando quella sacratißima notte, di cui questa è memoria, dalla pietà, e diuotione di quei Sant' huomini Giuseppe, e Nicodemo vedesti con tanta myrrha coprire, e poscia nella Sindone inuolgere il corpo di Giesù Christo? Pensaui forsi, che mai più douesse da quella Tela vscire? Credeui che coprendosi il corpo douesse insieme chiudersi, e perdersi il suo nome? Credeui forsi, che douesse totalmente mancare il progresso della sua fede? Considera misero, e considera bene quanto sia stato grande il tuo inganno, poiche presto vscì Christo trionfante della Sindone, qual anzi lasciò al Mondo per maggior gloria sua, e per

maggior obbrobrio tuo: e di lei tuttauia si serue per confermare la sua fede, per illustrare il suo nome, per eccitare i suoi fedeli à diuotione, per conseruare in noi la memoria della sua paßione, e morte; cose, che tutte giouano per mostrar meglio le sue grandezze, e confondere le tue maluagie operationi, e maligni proponimenti, che contra lui, e contra noi vai sempre facendo. Et ecco essere verißimo ciò, che diciamo della Sindone, che di lei si vale Christo. Vt dissoluat opera Diaboli. *Mà non solamente opera il Demonio contro di Christo, mà ancora opera contra noi, & opera à contesa con Christo istesso; quale anch'egli opera verso noi. Il contrasto loro è cagionato per rispetto dell'anima nostra, perche ciascuno di loro la vorrebbe, ma l'vno con intentione molto contraria all'altro. Christo la desidera per farle beneficio, il Diauolo la*

cerca

cerca per farle danno. Christo la brama per saluarla, il Demonio la procura per perderla, Christo vorrebbe condurla al Cielo, il Diauolo s'affatica per precipitarla nell'inferno. Hor per conseguire l'intento suo, l'vno, & l'altro vsano delle sue arti, e diligenze. Il Demonio sempre frodolente, e traditore cerca d'ingannarla con mostra d'apparenti piaceri, di ricchezze, d'honori, e d'altre cose diletteuoli al senso. Christo dall'altra parte sempre leale, e sempre verace, le propone Croce, pouertà dello spirito, negatione del proprio volere, che sono cose contrarie all'appetito carnale. Non v'incresca Signori d'vdire ciò che racconta Plinio di due famosissimi pittori Zeusi, e Parasio, trà quali nacque vna contesa accomodatissima a spiegare questo concetto, non per valermi di essa come di figura della scrittura sacra, ma per seruirmene Plinius li. 35. cap. 10

nella maniera, che di simili historie sogliono fare i Santi Dottori. Contrastauano questi due pittori, chi di loro fosse più eccellente nell'arte del dipingere, e conuennero insieme di far vedere ciascuno di loro vn'opera delle sue mani, intorno à cui è da credere, che mettessero tutto lo studio, & ingegno, che loro fù possibile. Dipinse, e mostrò Zeusi un cesto d'vue tanto somiglianti alle naturali, che ingannati gli vccelli istessi scendeuono dall'aria per mangiarne. Dipinse, e portò Parasio vna tela, ò sia velo, come che fosse coperta d'alcuna figura, che le fosse sotto nascosta, e fecela con tanto artificio, e delicatezza, che ingannato Zeusi gli disse, leuate la cortina acciò possiamo vedere la vostra pittura. Fù giudicato la lode, e'l premio douersi à Parasio. Perche se bene fù gran cosa ingannare gli vccelli; fù nondimeno

molto maggiore ingannare l'artefice istesso, così prattico, così raro, e così eccellente. Chi sarà a giudicio vostro il pittore dell'vue? Questi è il Demonio, che fà vedere vue di piaceri carnali, vue d'honori fumosi, vue di ricchezze fallaci, con le quali inganna molto più huomini, che non fece Zeusi con l'vue dipinte vccelli, e gl'inganna di maniera, che allettati, ò per dir meglio abbagliati, altro non bramano, che d'hauerle, di possederle, di gustarle, & del vino loro inebriarsi, Mà vdite ciò, che dell'vua del Demonio da costoro con sì ardente voglia cercata, dice la scrittura. Vua eorum vua fellis, & botri amarissimi. Deut. 32. *Quest'vua è amarissimo fele, perche per vn breue contento, che ti dà il Demonio ne riceui mille amaritudini: & vn grano di quest'vua d'vn diletto carnale, ne porta seco mille d'agresto di*

trauagli.

trauagli. Ben lo prouarono, e continouamente à loro malgrado il prouano quelli, che con quest'vua dal Demonio si lasciano tradire. O che bell'vua parue quella, ch'egli propose, a' primi
Gen. 3. *nostri parenti, quando loro disse.* Aperiētur oculi vestri; & eritis, sicut dij sciētes bonum, & malum. *Ma fù quell'vua amarißimo fele.* Vua eorum, vua fellis. *Et il suo vino fù veleno*
Deut. 32. *mortifero.* Fel Draconum vinū corū; & venenum aspidū insanabile. *E mirate, se fù pestifero quel veleno, che gli cagionò la morte del corpo, anzi la rouina dell'anima, anzi l'eßiglio del Paradiso, anzi, ciò che più importa la perdita della gratia di Dio. Che dolcezza credete voi, che al fine trouasse Sansone, Saul, Dauidde, Amon, Salomone, & tanti altri nell'vua, che gustarono, e nel vino, che beuerono dell'vua del Demonio? Leggete le scritture*

ture ſacre , e trouarete , che . Vua corũ, vua fellis: fel Draconum vinum corum, & venenum aſpidum inſanabile; *Perche queſta è proprietà del Diauolo di moſtrar vua, e porgere fele, prometter vino, e dar veleno. N'hauete veduto l'eſſempio nell'amariſſima beuãda, che queſta mane da ſuoi miniſtri fece offerire alla bocca dolciſſima di noſtro Signore, che quanto alla moſtra raſſembraua vino , e nondimeno era miſtura d'aceto, di fele, di mirrha, e d'hiſoppo tutte coſe amariſſime. Perche.* Vua corum, vua fellis: fel Draconum vinum corum, & venenum aſpidum. *O Pittore maligno, ò crudele ingannatore. Chriſto Redentor noſtro, che anch'egli .* Cor ſuum dedit in ſimilitudinem picturæ, *non dipinge come Zeuſi vue ingannatrici, in apparenza belle, e diletteuoli, che poi rieſcono velenoſe, e mortifere, ma hà dipinto, come* Eco. 38.

Paraſio

Parasio una tela, come che sotto di essa vi fosse, come di fatto vi fù, e vi è nascosta una eccellentissima imagine, e l'hà dipinta così artificiosamente, che da lei restò ingannato il Demonio suo auuersario, ancorche malitiosissimo, & tutte l'opere sue rimasero confuse. Et ecco la Tela dipinta con arte si marauigliosa dal nostro rarissimo pittore Christo. Questa è la santissima Sindone, la cui vista benche ci ricordi la passione più dolorosa, e la morte più obbrobriosa, che patisse mai huomo alcuno: nondimeno sotto di lei è coperto si gran bene, che non è basteuole cuore humano à penetrarlo, ne lingua humana à poterlo compitamente spiegare. Sotto questa Tela ancorche rappresentante l'amarissima morte di Christo, è nascosta l'ineffabile dolcezza della gloria preparata da Dio à suoi tementi, & eletti di cui disse Dauidde. Quam

Psal. 30.

magna

magna multitudo dulcedinis tuæ Domine, quam abscondisti timentibus te. *Che è quella dolcißima manna promessa à valorosi combattenti, e vincitori dall'istesso figliuol di Dio, che disse.* Vincenti dabo manna absconditum. Apoc. 2.
Qual vittoria senza Christo patiente, che è l'imagine nascosta sotto la cortina della sacra Sindone, non si poteua conseguire, mà col suo pretiosißimo sangue si doueua ottenere; Et ipsi vicerunt propter sanguinem agni, *Sotto* Apoc. 12.
questa Tela è nascosta la vita eterna de' credenti, che essercitandosi nelle buone operationi, & mortificandosi con digiuni, con astinenze, con flagelli, & altre opere penali si conformano à Christo per lor morto, e per lor sepolto. E perciò a questi diceua S. Paolo Apostolo. Mortui estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo. *Sotto* Colos. 3.
questa sacra Tela è nascosta la fortez-

za, la virtù, e la potenza di Christo: di maniera, che di lei possiamo meritamente dire. Ibi absconditа est fortitudo eius. *Perche mentre nella notte passata, e nel giorno presente nella passione, e nella Croce riceueua nel suo santissimo corpo, le battiture de' flagelli, le punture delle spine, le piaghe de' chiodi, la ferita della lancia, da tutte le quali venne a cagionarsi, e dipingersi nella Sindone quella sacra imagine, che in lei vediamo; nascostamente essercitaua la sua fortezza, confondendo il Mondo, cancellãdo il peccato, vccidendo la morte, spogliando l'inferno, vincẽdo il Demonio, e distruggẽdo tutte le sue operationi, che a questo fine sempre mirò.* Filius Dei: vt dissoluat opera Diaboli. *Et hoggi veramente fù quel giorno, nel quale disse il profeta, che il Signore con la sua spada dura, grande, e forte doueua visitare il serpente infernale*

Habac. 3.

fernale. In die illa visitabit Dominus in gladio suo duro, & grandi, & forti super leuiatham serpentem vectem, & super leuiatham serpẽtem tortuosum. *Paßiamo più oltre, e vediamo se contro gli huomini v'è altra opera del Demonio, che per virtù della sacra Sindone si possa disfare, e confondere. Tutti gli huomini si riducono à vno di questi tre stati; percioche, ò che sono peccatori, ò penitenti, ò giusti. Niuna di queste conditioni d'huomini è sicura dall'opere del Demonio. E ben vero, che de' peccatori alcuni sono talmente radicati, & ostinati nel peccato, come dati da Dio in reprobo senso; che contra di questi poco hà da operare il Diauolo: perche già gli tiene a man salua. Altri peccatori sono, che consentendo all'interne inspirationi, con le quali Iddio non cessa di chiamargli, & accettando l'essortationi, che continouamente*

te gli fà lo ſpirito Santo per mezo dè predicatori della parola ſua, cercano di fuggire dal Demonio per conuertirſi a Dio. Contro queſti opera il Demonio facendoli con ogni diligenza perſeguitare dalli ſpiriti maligni, per ribauergli in ſuo potere. Ma eſſi fuggendo ricorrono a Santa Chieſa per aiuto, ſapendo, che nelle ſue mani Iddio hà laſciato il rimedio della ſalute loro. Et ella che ſommamente, la deſidera per liberarli da queſto pericolo, gli fà entrare, e naſcondere nel pozzo della Santa Penitenza. Pozzo ſecco, oue non ſi ritroua acqua de piaceri mondani, e contenti carnali, oue i penitenti lontano dall'aſpetto de gli huomini piangono, odiano, & abhorriſcono i ſuoi peccati, ne dimandano perdono a Dio, deliberano di confeſſargli al Sacerdote, propongono d'aſtenerſene per l'auenire, ſi riſoluono di darne, e farne

la

la douuta sodisfattione, s'essercitano a questo effetto nell'opere della giustitia christiana. Onde la Chiesa per assicurargli meglio dalla cruda persecutione del Demonio, gli spiega questa sacratissima Tela, e con essa gli copre, e nasconde, acciò da essa, ò pauentati, ò confusi, ò accecati gli spiriti diabolici, ne passino senza offesa, e molestia de' penitenti. Questo pensiero non l'ho fondato in aria, ma sopra vna sacra historia accennata nell'officio antico della santissima Sindone approuato da Sommi Pontefici, con queste parole. Tulit autem, & expandit mulier velamen super os putei: *L'historia è contenuta nel capo decimosettimo del secondo libro de' Rè, oue leggiamo, che l'empio Absalon indegno figliuolo del Rè Dauidde per conseglio d'Achitofel deliberò di togliere il Regno, & la vita al proprio padre: il che essendo venuto*

Iulius 2. in Bulla Romanus Pontifex 1506. 20. Aprilis.

2. Reg. 17.

a notitia di Gionata, & Achimaas fedelissimi serui, & amici di Dauidde, si partirono da Absalon per andare ad auisare esso Dauidde di ciò, che contra lui era stabilito: mà saputo questo da Absalon subito gli fece seguire da suoi serui per hauergli nelle mani, mà essi fuggendo corsero in vna casa, e s'ascosero in vn pozzo; & vna donna per saluargli prese vn lenzuolo, e lo spiegò sopra la bocca del pozzo, & così sopra-uenendo i serui d'Absalon non gli trouarono. Tulit autem mulier, & expandit velamen super os putei. *Questa è l'historia. O alti secreti delle scritture diuine. O marauigliose grandezze della sacra Sindone. E che credete, che volesse significare quel velame spiegato da quella donna sopra il pozzo per ascondere gli amici di Dauidde, che fuggiuano la persecutione de' serui di Absalon? vdite ciò, che lo*

Spirito

Spirito Santo volse adombrare sotto questa sacra historia. Absalon è il Diauolo, i suoi serui sono gli spiriti ribelli suoi seguaci, gli penitenti sono gli amici di Dauidde specchio di penitenza, ma quel Lenzuolo altro non figuraua, ne rappresentaua, che questa diuina Sindone, con cui la diuina sapienza copre, asconde, e difende i penitenti, che fuggono dal Demonio, acciò da lui non siano offesi. Tulit autē mulier, & expandit velamen super os putei. *E così vediamo, che dalla Sindone è impedita l'opera del Diauolo, che fà perseguitando i penitenti: perche* in hoc apparuit filius Dei, vt dissoluat opera Diaboli. *Veggo di non potere in questo ragionamento solo finire di spiegare le molte, e diuerse opere, che fà il Demonio à danno, e rouina de gli huomini, & la virtù della santissima Sindone à distruggerle, e confonderle, per-*

ciò

ciò mi riserbo à trattarne in altra occasione, se così sarà in piacere di cui per sua benignità, e clemenza mi stà ad udire, e di chi con la sua auttorità mi può commandare; perche è ben sapere come valerci di questa mirabilissima reliquia, che per beneficio del Christianesimo fù lasciata dal Redentore del Mondo. Per fine di questo mio discorso, non lasciarò di ricordarui un'opera à cui attende con gran diligenza il Demonio in tutti i tempi, e se questa opera gli riesce, come grandemente è da temere, ne segue la rouina di molti cotanto da lui bramata. Sa il Demonio, che leuata dal cuore de gli huomini la memoria dell'eterna dannatione, e delle tremendißime pene dell'inferno; facilmente gli fà cadere in ogni sorte di peccati horribili. Percioche essẽdo verißimo ciò, che dice l'Ecclesiastico, che il ricordo de' nostri estremi,

trà

trà quali vno è l'inferno de' dannati, ci serue di fortißimo freno a non commettere peccati. In omnibus operibus tuis memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis; *Segue, che tolto questo freno dall'huomo difficilmente si trattiene dall'offese di Dio; perciò non è arte, che non vsi il Demonio per rõperlo, e per leuare dal cuore humano il pensiero, & il timore dell'eterna dannatione, e si serue d'vna astutia mirabile, degna veramente di lui. Leggiamo in Ieremia profeta, che quando il Signore proferì contro i Moabiti la sentenza della loro rouina, e distruttione disse queste parole.* Date florem Moab, quia florens egredietur. *Preparate le corone di rose, e di fiori a Moab; perche presto deue vscire al supplicio, e presto contro di lui s'essequirà la diuina mia sentenza. Sopra queste parole dicono alcuni es-*

Ecc. 7.

Ier. 38.

sere stato costume appresso i Moabiti, che quando alcuno era sentētiato a morte, innanzi, che condurlo al supplicio lo coronauano di fiori, gli presentauano a mangiare delicatissimi cibi, l'ornauano di vesti ricchissime, e vistosissime; acciò con questi allettamenti non s'auuedesse della cruda morte, a cui era condannato. Di quest'arte, anzi di quest'inganno vsa il Diauolo co' peccatori. Sà benissimo, che contro il peccatore già è proferita la sentenza della morte eterna, se non s'emenda, se non si pente. Anima quæ peccauerit ipsa morietur. *Che fa? Si serue, & s'aiuta del Mondo, che corona i peccatori di fiori, ò dalla natura prodotti, ò dall'arte contrafatti, e finti, gli trattiene con suoni, con canti, con balli, con lautissimi conuitti, con pompe, e con altre maniere di piaceri del corpo, e con questa malitia gli fà vscire di loro me-*

Ezech. 18.

ro me-

ro medesimi, di maniera, che posto in oblio, e paradiso, & inferno, dicono trà di loro. Venite, & fruamur bonis, quæ sunt, & vtamur creatura tanquam in iuuentute celeriter. Vino pretioso, & vnguentis nos impleamus, & non prætereat nos flos temporis. Coronemus nos rosis antequam marcescant: nullum pratum sit, quod non pertranseat luxuria nostra. *O tristissimo, e malignissimo ingannatore, che se bene vi corona di rose, e fiori, come faceuano i Moabiti il condannato a morte; questo fà per coronarui di pungentissime spine d'attrocissimi tormenti nell'inferno, e se vi pasce lautamente, e notrisce delicatamente, è per renderui dopo la vita presente nel numero di quelli.* Qui famem patientur, vt canes. *Se vi adorna di vesti ricche, e pompose è per hauerui seco circondati nelle fiamme eterne. O infelici, e miseri quelli, che*

Sap. 2.

Psal. 58.

da lui si lasciano in questo modo affatturare, & incantare. E chi sarà potente a disfare così crudele, dannosa, e diabolica malia? Ecco la santissima Sindone, nella quale. Apparuit filius Dei, vt dissoluat opera Diaboli. *Questa farà conoscere gl'inganni, e scoprirà i tradimenti, che ci fà il Demonio. Questa ti ricordarà, che vi è inferno, e che le sue pene sono tremendissime, & atrocissime, poiche per liberarti da esse fù necessario, che il figliuolo di Dio tollerasse si graui pene, si aspri tormenti, si crudi martiri, e si eccessiui dolori. Questa mostrandoti la figura della bocca santissima del figliuolo di Dio, resa aspra, & amara per l'aceto, & il fele, che gli fù offerito in Croce ti farà abhorrire i conuiti del Demonio, & accettare quelli di Christo, che sono digiuni, lagrime, astinenze, & elemosine. Questa facendoti vedere.*

dere i segni delle punture, che fecero in quello più che venerando capo le spine, ti farà intendere, che non deui coronarti di fiori, e rose, che vengono poi a finire in pungentissime spine, ma che le tue corone deuono essere, come fù quella di Christo, che fù di spine, ma poi le spine producono vaghissime rose, e soauissimi fiori. Questa scoprendoui i segni delle battiture, e delle percosse de' flagelli, che coprirono quel castissimo corpo, a che pensate voi, ò Torinesi che v'inuiti? Forsi à giuochi illeciti? a canti lasciui? a trattenimenti pericolosi? a piaceri carnali? a diletti mondani? Anzi vi chiama a far asprissima penitenza, a spargere lagrime di sangue per li peccati vostri, che di quei flagelli, e battiture furono cagione: a romperui, & spezzarui d'intensissimo dolore il cuore, considerando, che per saluarui l'anima, si

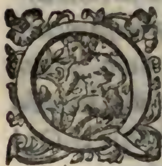
lasciò il Signore in tanti luoghi, come in essa si vede ferire, & lacerare il corpo. O voi felicissime anime Christiane s'haurete sempre inanzi à gli occhi della mente vostra questa miracolosissima Sindone, percioche distruggendo con essa l'opere del Demonio, & essercitandoui in quelle, che per mezo di lei desidera Christo da voi, che sono candidezza ne' costumi, modestia nella conuersatione, perseueranza nel bene, patienza ne' trauagli, diuotione affettuosa, charità feruente, oratione assidua, disprezzo delle cose terrene, contemplatione delle celesti, innocenza, e santità di vita, imitando à tutto vostro potere quello, che nella Sindone questa sera fù inuolto possiate essere partecipi de gli effetti mirabilissimi del sangue suo pretiosissimo, che questa mane per noi nell'altare della Croce con tanto amore offerì al Padre eterno.

RAGIONAMENTO QVARTO DELLA SINDONE DI N. S. GIESV CHRISTO,

sopra le medesime parole di S. Giouanni Euangelista.

In hoc apparuit filius Dei, vt dissoluat opera Diaboli. 1. Ioan. 3.

FATTO IL GIORNO DELLA festa dell'istessa Santa Sindone l'anno 1609.



Vando l'Angelo Rafaele in habito di viandante hebbe fatto tali, e tanti beneficij al giouine, & al vecchio Tobia, quali, e quanti nel libro loro si narrano, volendo darsi a conoscere, e fare da loro partenza; trà gli altri ammaestramenti, che lasciò a quella santa famiglia,

miglia, questo a giuditio mio fu memorabile. Sacramentum regis abscondere bonum est; opera autem Dei reuelare, & confiteri honorificum est.
Tob. 12.
Chi tiene celati i secreti del Rè fà molto bene: ma chi reuela l'opere di Dio è meriteuole d'honore. Che sia ben fatto nascondere i secreti del Rè, questo si può intendere così del Rè celeste, come de' Rè terreni. De' secreti di Dio è cosa certissima, che non solo è pericoloso il volergli scoprire; ma etiandio il tentare con curiosità d'inuestigargli. E chi volesse presontuosamente penetrargli, rimarrebbe dallo splendore di essi abbagliato, dalla maestà confuso, e dalla gloria oppresso. Qui enim scrutator est maiestatis opprimetur à gloria.
Prou. 25.
Perciò San Paolo, ancorche fatto degno d'udirne molti quando fù rapito al terzo Cielo, nondimeno afferma, che non è lecito all'huomo il

ra-

ragionarne. Audiuit arcana verba, 2.Cor 12.
quæ non licet homini loqui. *E se predicando ne manifestò molti, il fece per riuelatione, e commandamento di Dio. I secreti de' Principi terreni si deuono parimente tenere occulti: perche palesandosi con difficoltà potrebbono i loro Stati felicemente gouernare. Anzi tal'hora accade, che dal manifestare vn solo secreto d'vn Principe ne seguono poscia disordini, pericoli, e rouine tali, che ben souente, non hanno alcun riparo. Che danni non cagionò l'essersi saputo vn secreto del Principe Ammon figliuolo del Rè Dauidde? Furono tali, che poco mancò, che da essi non seguisse l'vltima rouina del regno d'Israelle. Che secreto fosse questo, l'origine ch'egli hebbe, il mottiuo, la cagione, l'effetto, il progresso, e il fine è meglio, che da ciascuno priuatamente si legga, che da me publicamente si pre-*

dichi. Poiche dunque il palesare i secreti del Rè celeste è cosa molto temeraria: e riuelare quei del Rè terreno è cosa molto pericolosa, diciamo con l'Angelo. Sacramentum regis abscondere bonum est. *Non interuiene così dell'opere di Dio: Perche qualunque le predica, e manifesta come conuiene è degno di lode.* Opera autem Dei reuelare, & confiteri honorificum est. *Di maniera, che trà i secreti, & l'opere di Dio v'è questa differenza, che i secreti si deuono con religioso silentio adorare, e l'opere si deuono a viua voce predicare: Poiche.* Opera Dei reuelare, & confiteri honorificum est. *Et ad ogni modo.* Honorificum est: *perche si da gloria a Dio.* Honorificum est: *perche n'acquistano beneficio gli huomini.* Honorificum est: *perche se ne rallegrano i santi:* Honorificum est: *perche ne sentono contento* gli

gli habitatori del Cielo: particolarmente se tali opere riescono, come sogliono il più delle volte riuscire a confusione del Diauolo, & a rouina delle sue operationi. Perciò narra San Giouanni Euangelista, che dopo quella gran battaglia, che si fece in Cielo trà San Michele, in compagnia de' suoi Angeli: & il Dracone, e suoi seguaci; rimanendo quegli vittorioso, e scacciato dal Cielo co' spiriti ribelli Satanasso ingannatore del Mondo, vidi vna voce, che publicando la vittoria ottenuta, che cagionò la pace, e la tranquillità del regno di Dio, inuitò i Cieli, & gli habitatori di essi à fausto, & allegrezza. Et audiui vocem magnam in cœlo dicentem. Nunc facta est salus, & virtus, & regnum Dei nostri, & potestas Christi eius, quia proiectus est accusator fratrum nostrorum, qui accusabat illos ante conspectum Dei Apoc. 12.

nostri die, ac nocte. Propterea lætamini cœli, & qui habitatis in eis. *La onde si scorge, che dal manifestare le opere di Dio, ne fanno allegrezza i Cieli, & ne gode beneficio la terra. Per-*
Deut. 32. *ciò*. Audite cœli, quæ loquor: audiat terra verba oris mei. *Udite cittadini del Cielo le parole mie, uditele voi ancora habitatori della terra: poiche per non priuare voi cieli del piacere, che sentite: ne te terra dell'vtile, che riceui predicandosi dell'opere di Dio contro il Demonio, ripiglio, e propongo di nuouo le parole di Giouanni.*
1. Ioan. 3. In hoc apparuit filius Dei, vt dissoluat opera Diaboli. *E con occasione di esse trattarò dell'opere marauigliose di Christo fatte à fauore di questa sacratissima Sindone a scorno del Demonio: e della potenza, e virtù della Sindone mostrata ad honore di Christo, a confusione pure del Demonio, e di tutte l'-*

opere sue così contro di Christo, come contra noi tentate. E poiche Christo stette inuolto in questa santa Sindone tre giorni per amor nostro: crederò, che non sarà cosa noiosa, & increscevole a Voi Serenissime Altezze l'udirmi tre quarti d'hora ragionar di lei per amor suo in questo solennissimo giorno, che è tutto suo. Nel precedente mio ragionamento cominciai a prouare, che Christo risorgendo lasciò nel sepolcro questa sacra Sindone per scherno de' soldati custodi, per scorno de Giudei maligni, e per confusione dell'opere del Demonio: ma acciò il lungo mio ragionare non recasse tedio, e noia a chi staua ad vdirmi, m'offerij di ragionare vn'altra volta del medesimo soggetto, se la solita benignità, e clemenza ad ascoltarmi, non mi fosse negata. Vedendo dunque con tanto mio fauore quella essermi concessa, spie-

garò in queſto mio ragionamento, ò tutti, ò in parte quei concetti, che propoſi, mà non potei finire in quello. Poiche dunque queſta diuina Sindone come dicemmo fù ſempre, & in tante maniere, così contraria, così nemica, e così tremenda al Demonio, e da credere, anzi non è da dubitare, che hauerà contra lei tentato ogni opera per confonderla, per diſtruggerla, per conſumarla. Che opera particolare egli faceſſe contro queſta ſacratiſſima imagine, mentre ella ſtette nelle parti orientali, oue fù fabricata, oue da Giuſeppe fù comperata, oue in ſeruigio di noſtro Signore fù adoperata, oue molti anni fù diuotamente conſeruata, non hò fin qui trouato hiſtoria alcuna, che ne faccia mentione. Mà dalla maniera, che tenne di operare contro di Chriſto, e d'alcune ſue impreſe notate ne' ſacri Concilij: e ſcritte nelle Hiſtorie Eccleſia-

cleſia-

clesiastiche potremo facilmente scorgere ciò, che in quelle parti operò contro la Sindone. Vdite pregoui attenti la gran malignità, la maligna frode, la frodolente crudeltà del Demonio. Quando dal profetare di Zacharia, dal cantare de gli Angeli in Cielo, dal correre de i pastori in Bethlehem, dal giubilo di Simeone nel tempio, dall'apparire della nuoua stella in oriente, dal viaggio de' Magi a cercare il nuouo Rè nato fanciullo, dalla consulta, che tenne il Rè Herode per sapere da' dottori il luogo del nascimento del Messia, é da altre congetture sospettò, che fosse nato Christo, la cui venuta fù ordinata à rompergli il capo, & à distruggere tutte le sue operationi conforme al detto di Giouanni. In hoc apparuit filius Dei, vt dissoluat opera Diaboli; *non potendo per particolare prouidenza di Dio hauere di lui certa scienza, e de-*

siderando

siderando nondimeno di priuarlo presto di vita: che fece? Indusse Herode a fare, & essequire quel crudelissimo decreto d'uccidere tutti i fanciullini di Bethlehem, e de suoi confini dell'età di
Matth. 4. *due anni in giù.* Mittens occidit omnes pueros, qui erant in Bethlehem, & in omnibus finibus eius à bimatu, & infra: *pensando d'uccidere insieme con quei fanciulli il Rè nuouamente nato. E così da questa persecutione generale si conobbe, che l'intento suo era di dare la morte a quel fanciullo particolare, che egli pensaua essere il Messia. Da questo fatto argomento io, che tentò di fare simile impresa contro la Sindone in oriente. Perciochè vedendo il gran danno, la rouina, e la confusione, che continouamente gli cagionaua l'imagine della Sindone; non sapendo in che maniera distruggere questa in particolare; Che fece? Suscitò in*
odio,

odio, & abominatione di tutte le ſacre imagini vn'hereſia delle più barbare, delle più atroci, e delle più empie, che vſciſſero giamai dall'inferno; il fine, & lo ſcopo della quale fù di rompere, di vituperare, di diſtruggere, e d'abbruciare l'imagini, non ſolo de' Santi di Dio, mà dell'iſteſſa madre di Dio, anzi dell'iſteſſo figliuolo di Dio. Et aſceſe a tanto colmo l'impietà di quegli Heretici, che da Greci Iconomachi furono chiamati, che deſcriuendola Fotio Patriarcha di Conſtantinopoli, come habbiamo nel principio del primo tomo de ſacri Concili, trà molte, e graui parole diſſe queſte, che quaſi ſenza lagrime non poſſo recitare.

Adorandam enim Chriſti imaginem, per quam idolorum error excluditur (proh nefarium ſceleratæ, atque impiæ linguæ cogitationis quæ ſonum) idolum appellauerunt, & omnibus ipſam

Photius Patriarc. Conſtanti nopolitanus de vii Concilijs Oecumenicis. 1. to. Conciliorum.

ignominijs afficientes, & per plateas, ac vias publicas trahentes, & pedibus conculcantes in ignem coniecerunt: spectaculum Christianis hominibus miserandum, & sola Christi hostium impietate dignum. *Di maniera, che dà questa persecutione fatta vniuersalmente a tutte le sacre imagini si potè facilmente conoscere, che l'intentione principale del Demonio fù di leuare dal Mondo questa mirabile Sindone ornata dell'imagine di Christo per nostra salute morto. E sì come il Demonio per poter più facilmente mandare ad effetto la crudelißima impresa d'vccidere Christo insieme con gl'innocenti fanciulli, si seruì dell'auttorità dell'empio Herode: così per distruggere più ageuolmente questa Santa Sindone, la cui imagine, come dipinta col proprio sangue del figliuolo di Dio, trà tutte l'imagini gli fù sempre la più dan-*

dannosa, si valse dell'auttorità di Leone terzo Imperatore, e d'alcuni suoi successori. Mà si come Iddio con la sua prouidenza liberò il suo figliuolo dalla persecutione di Herode, acciò nel tempo già ne gli anni eterni stabilito operasse la redentione del genere humano: così il figliuolo istesso di Dio con la sua virtù seppe saluare la sua imagine dipinta in questa Sindone dalla cruda persecutione de gl' Iconomachi nemici, e distruggitori delle sacre imagini per seruirsi di lei a confondere l'opere del Demonio. Vt dissoluat opera Diaboli. *Non hauendo dunque potuto ottenere l'intento suo il Demonio cõtro la Sindone in oriente, non per questo cessò di operare contra lei. Anzi hauendo più di mille volte, & in più di mille maniere prouato il danno, che da lei riceue; quando fù portata dalle parti orientali in queste, si preparò a*

farle nuoua guerra. Perciò preuedendo la gloria immortale, che per mezo della Sindone doueua in questi paesi acquistare il Redentore del Mondo, come se ne vede la proua dal grandissimo concorso di genti innumerabili a questa solennissima festa della medesima diuinissima Sindone. Preuedendo, che non solo da gli habitatori delle prouincie di Vostra Altezza Serenissima, ma etiandio dalla maggior parte della Francia, e dell'Italia questa singolarissima reliquia doueua essere con ogni affetto inuocata, con ogni diuotione riuerita, con ogni riuerenza adorata. Preuedendo, che ella doueua da questa Serenissima Casa essere con mirabile splendore tenuta, con regia magnificenza conseruata, con maestà d'apparato di gioie, di pregio inestimabile, come si vede, ornata. Preuedendo, che ogn'uno, che a lei ne' suoi

traua-

trauagli, ne' ſuoi pericoli, nelle ſue neceßità con viua fede faceſſe ricorſo non ſarebbe rimaſto ſconſolato. Preuedendo, che entrando in queſte parti la Sindone doueua egli eſſere aſtretto ad vſcirne, e perdere il poſſeſſo di molti corpi, & il Dominio c'haueua di gran numero di anime. Preuedendo finalmente, che il grande acquiſto, che con queſte occaſioni doueua far Chriſto haurebbe cagionato a lui ſcorno, ignominia, obbrobrio, perdita, e rouina, vsò ogn'arte per priuare il Mondo di tanto bene. Mà il tutto tentò in vano, perche tutte l'impreſe gli riuſcirono a maggiore ſua confuſione, come ſentirete. Sono notißimi trà tanti altri, i tre grandißimi, e ſtupendißimi miracoli, che fece Chriſto nella Città di Chiamberì per difendere queſta ſua Sindone dall'opera, che contra lei fece il Demonio. Gli raccontarò breuemente per

te per potere meglio ſpiegare gli alti miſteri, che lo Spirito Santo ſotto i medeſimi miracoli volſe adombrare. In tre maniere dunque operò il Diauolo contro la Sindone. Operò col ferro, operò con l'acqua, & operò col fuoco. Operò col ferro, perche quando per arte del Demonio iſteſſo andò la ſacra Sindone inſieme con molte altre ricchezze nelle mani de' ladri: volendo eſsi trà di loro diuidere il furto, penſarono di partire ancora queſta artifícioſiſsima, e ſantiſsima Tela. Ma, ò gran miracolo di Dio, a quello, che tolſe la forfice per tagliarla ſe gli torſero in guiſa le mani, e'l collo, che rimanendo attonito, confuſo, ſtupido, e tramortito non potè eſſequire il diabolico intento. Operò contra lei con l'acqua, poiche hauendo l'altro ladro preſa per ſe la Sindone tutta intiera, ſi sforzò di lauarla, per leuarle quei ſegni

del sangue humano a fine di poterla più facilmente vendere: mà quanto più s'affaticaua lauandola, tanto più viua, tanto più chiara, e tanto più risplendente appariua l'vna, & l'altra parte della diuina figura: anzi da suoi lucentissimi raggi rimase il misero della luce dell'vno, e dell'altro occhio priuo. Operò contra lei col fuoco, quando l'anno MDXXXII. seguì quel tremendissimo incendio, che arse quel sacro luogo, oue la santissima Sindone era riposta. Perche se bene lo scrittore di quell'incendio dice, che non si sà come s'accendesse il fuoco: mà, che l'incendio successe, flammis incognitis: *nondimeno io tengo, che fosse cagionato per opera del Diauolo: & ne hò buonissima congettura. Perche in quel tempo già nelle parti settentrionali, & occidentali era rinouata, & a tutto potere cresceua l'heresia de gl'Iconomachi di-*

Philibert. Pingoni. de Sindone Euang.

dispregiatori, e distruggitori delle sacre imagini; anzi in paesi poco discosti da questi già si rompeuano, già si calpestauano, e già s'abbruciauano le sante imagini: perciò è cosa facilissima da credere, che il Demonio in odio di questa sacra Sindone entrasse nel cuore d'alcuno di quegli heretici, & lo mandasse ad accendere quel fuoco per consumare a fatto questo pretioso anzi diuino thesoro. Ma temete spiriti tartarei, tremate figliuoli del Diauolo poiche. In hoc apparuit filius Dei, vt dissoluat opera Diaboli: *e però ad ogni modo più valse la virtù di Christo, che la forza del Demonio. Perche quantunque grandissimo fosse l'incendio, nondimeno l'istesso figliuolo di Dio, che sospese nell'accesa fornace la forza del fuoco acciò non abbruciasse i tre fanciulli Hebrei, potè ancora impedire l'ardentissime fiamme, acciò non offen-*

dessero

dessero la sua Sindone di cui in tante maniere si seruiua per distruggere l'opere del nostro auuersario. Vt dissoluat opera Diaboli. *Mà perche i fatti miracolosi di Christo, oltre gl'istessi miracoli, sogliono contenere altissimi misteri, ò spettanti a Christo istesso, ò alla sua Chiesa, ò a noi: vediamo per maggiore grandezza della Sindone, che secreti volse scoprire Christo, non permettendo, che ella fosse guasta, ne da ferro, ne da acqua, ne da fuoco: e cominciamo dal fuoco. Che cosa è questa Sindone? Gia sappiamo, che ella è veste, che coprì il corpo di nostro Signore dopo la sua passione, e morte: Non consentendo dunque, che il fuoco abbruciasse questa sua veste, significò trà l'altre cose Christo la sua santità, & innocenza, e la purità dell'istessa Sindone. Notate questo concetto: La Sindone è veste. Della veste di*

lana , ò di lino diede Iddio questa legge nel Leuitico: e commandò, che la veste di lino , ò di lana , che fosse trouata macchiata , & infetta di lepra perseuerante fosse intutti i modi abbrucia-
Leu. 13. *ta .* Comburetur flammis. *Che la lepra nelle scritture sacre significhi il peccato, questo è concetto così chiaro , e commune, che non accade fare lungo discorso per insegnarlo . Ma sò bene ancora , che s'altri volesse così à prima vista cõsiderare questa sacra veste della Sindone , potrebbe facilmente pensare per i segni, che vi appariscono, che in lei fosse stato inuolto il corpo d'alcun leproso: Tanto più , che Isaia preuedendo molti secoli prima la paßione , e morte del figliuolo di Dio disse in persona di quelli , che cõtemplarono in Croce la sua diuina faccia piena di sudore , piena di poluere, piena di lagrime, piena di sangue ; & il suo corpo così sfigurato :*

Et nos

Et nos putauimus eum quasi leprosum, Isa. 53.
& percussum à Deo, & humiliatum.
E tu dolcißimo Redentor mio scorgendoti in Croce essere diuenuto difforme, come vn leproso, e però non essere conosciuto ti lamentaui dicendo. Considerabam ad dexteram, & videbam: & Psal. 141.
non erat, qui cognosceret me. *Ma noi Signore crediamo col cuore, e confeßiamo con la bocca; che se bene sembrasti leproso, leproso però non fosti mai. Perche sicome nell'Euangelio di hieri t'assomigliasti al serpente dicendo.* Sicut exaltauit Moyses serpentem in Ioan. 3.
deserto, ita exaltari oportet filium hominis: *con tutto ciò non hauesti mai veleno di serpente, così se bene il Padre eterno ti mandò.* In similitudinem car- Rom. 8.
nis peccati: *Non per questo fosti mai di lepra di peccato macchiato, e infetto. Mentirono peßimamente i perfidi Giudei, quando mettendo in lite al*

cieco nato la vista riceuuta da Christo con tanto stupore del Mondo, trattando nostro Signore, come di lepra di peccato infetto, dissero all'illuminato:
Ioan. 9. Nos scimus, quia hic homo peccator est. *Disse l'istessa verità San Pietro quale ragionando di Christo nostro bene nell'Epistola della corrente Domenica rende di lui questa testimonianza.*
1. Petr. 2. Qui peccatum non fecit, nec inuentus est dolus in ore eius. *Essendo dunque Christo l'istessa purità, & innocenza, non potè questa Sindone dal tatto delle sue carni essere contaminata. Anzi dal toccare il corpo del Signore rimase santificata, e resa degna della medesima riuerenza, & adoratione, che è douuta alla Croce, che lauò col proprio sangue, e nella quale sacrificò, & offerì se stesso al Sommo Padre. Poiche dunque la Sindone non fù veste infetta, ma pura, ma monda, ma santa, c'haueua*

da

da fare con lei il fuoco? E se il fuoco fece tant'honore a quel cespuglio di spine, che vide Moise, che se bene ardeua, non perciò lo consumaua. Videbat quod rubus arderet, & non combureretur, *e questo, ò per la presenza d'vn Angelo nel mezo d'esso cespuglio; ò per essere egli figura dell'incarnatione, e passione di Christo: perche non doueuano l'ardentissime fiamme raffrenare l'impeto del loro furore, e riuerire questa santa Sindone nella quale fù inuolto non vn Angelo, ma l'isteßo figliuolo di Dio, e nella quale non più in ombra, e figura, ma in verità vi sono le vere reliquie di quella humanità, che per noi nacque, per noi patì, e per noi sostenne la morte? Questo afferma vn Sommo Pontefice, che ragionando di questa Sindon dice.* In qua reliquiæ humanitatis Christi, quam diuinitas sibi copulauerat, videlicet ipsius

Exo. 3.

Iulius 2. in Bulla Ro. 1506. vii. Kal. Maij.

ſius veri ſanguinis manifeſte conſpiciuntur. *Perciò, che hà da fare con la Sindone il fuoco? Dilegui dunque l'incendio come cera il piombo, anzi dilegui come cera il ferro, conſumi groſsiſſime colonne, riduca in cenere duriſſimi marmi, e cedendo a queſta ſacra Sindone reſtino i popoli ammirati, la fede catholica maggiormente ſtabilita, gli nemici di Santa Chieſa ſcherniti, Chriſto glorificato, la diuotione dell'isteſſa Sindone aumentata, il Diauolo confuſo, e tutte l'opere ſue diſtrutte, e rouinate, e prouiſi eſſere veriſsimo ciò, che dice San Giouanni:* In hoc apparuit filius Dei, vt diſſoluat opera Diaboli. *Ma quì non finiſcono i miſteri, ne' miracoli della Sindone dallo Spirito Santo accennati, anzi apertamente dimoſtrati: perciò paſsiamo più oltre, e diciamo. Viuendo Chriſto, hebbe vna veſte di cui fù ſpogliato poco prima, che*

morire

morire in Croce. Poco dopo la morte n'hebbe vn'altra di cui fù coperto deposto che fù dalla Croce. La prima fù la tonica inconsutile di cui disse San Giouanni. Erat autem tunica inconsutilis desuper contexta per totum. Ioan. 19.
La seconda fù questa Sindone di cui scriue San Marco in questa maniera.
Ioseph autem mercatus Sindonem, & Mar. 15.
deponens eum inuoluit Sindone. *Di quella tengono alcuni, e piamente si crede, che gli fù fatta dalla Beatissima Vergine sua madre: di questa dobbiamo tenere, anzi credere fermamente tutti, che gli fù comperata da Giuseppe, che gli fù dopo morte in vece di padre. Quella passò per le mani de' carnefici: questa fù nelle mani de' ladri. Quella fù vituperata, e conculcata da soldati conforme alla profetia di Amos, che disse.* Et super vestimentis pignoratis accubuerunt: Amos 2.
questa fù

honora-

honorata, riuerita, & adorata da gli Angeli. Quella fu presa da soldati, ò Giudei, ò Pagani: ma poscia, come scriue il Cardinale Baronio fu redenta da Christiani: questa fu rubbata da ladri, ma poi ricouerata da Principi Catholici. Quella fu pretiosa, perche vestì il corpo di nostro Signore ancora possibile, e mortale: questa fu pretiosissima, perche lo coprì morto sì, ma ancora lo toccò risorgendo glorioso, impassibile, & immortale. Di quella dicono alcuni, e dicono bene, che figuraua la Chiesa di Christo. Di questa possiamo dire, e non diremo male, che hà la medesima significatione. Perche, se quella rappresentaua la Chiesa, che fondò Christo co' suoi sudori viuendo: Questa significa l'istessa, che egli giustificò col suo sangue morendo. Se quella fu santificata col sangue del Signore, che vscì dalle ferite, che nel suo corpo fecero i flagelli:

Cęsar Baron. anna. 1. tom.

flagelli: questa fù consacrata col sangue, che vscì dalle piaghe, che oltre i flagelli, fecero i chiodi nelle sue mani, e piedi, e la lancia nel fianco. Se quella per diuina dispositione non fù diuisa: questa per miracolo di Dio non fù tagliata. Poiche dunque la Sindone figuraua la Chiesa possiamo dire, che le persecutioni fatte per opera del Diauolo alla Sindone, rappresentauano le persecutioni, che doueua patire la Chiesa. La Sindone fù perseguitata da ladri, che procurarono d'offenderla, col ferro, col fuoco, e con l'acqua. Simili persecutioni etiandio a tempi nostri furono fatte alla santa Chiesa Catholica. E chi sono questi ladri se non gli Heretici, così antichi, come moderni? Non gli dò io questo nome mà gli lo da Sant'Agostino, dichiarando quelle parole, che disse nostro Signore in S. Giouanni. D. August. tract. 4. in Ioan.
Qui nõ intrat per ostiũ in ouile ouium,

T sed

ſed aſcendit aliunde: ille fur eſt, & latro. *E meritamente dicono i Dottori ſi chiamano gli Heretici*: Fures, & latrones. *Fures: perche prendono quello, che non è ſuo. Latrones: perche col veleno della falſa dottrina uccidono l'anime di quelli, che rubbano. Queſti ladri dunque hanno perſeguitata la Chieſa figurata in queſta ſacra Sindone, col ferro, col fuoco, e con l'acqua. Col ferro uccidendo tanti Sacerdoti, tagliando a pezzi tanti miniſtri, e ſerui di Dio, facendo ſtrage di tanti innocenti. L'hanno perſeguitata col fuoco abbruciando le ſacre veſti, le venerande imagini, i ſanti tempij, & altre coſe dedicate al colto di Dio. L'hanno perſeguitata con l'acqua torbida, puzzolente, e peſtifera della loro falſa, velenoſa, e diabolica dottrina. Tentarono i ladri della Sindone di leuare, cancellare, e fare totalmente ſparire*

rire

rire l'imagine dipinta nella Sindone col sangue di Christo. Procurano gli Heretici d'oscurare, macchiare, e distruggere la dottrina catholica scritta, e confermata col sangue di Christo, e testificata col sangue di tanti martiri. Ma, ò lieta nuoua, ò felice annontio per la Chiesa catholica, che quanto più s'affaticauano gl'inuolatori della Sindone per lauare l'imagine di essa, tanto più chiara, e risplendente ella si mostraua. E che voleua ciò significare, se non, che quanto più gli Heretici si sforzarono, e si sforzano di perseguitare la dottrina catholica, per offuscarla, per contaminarla, per confonderla, per totalmente perderla: tanto più ella fiorisce, tanto più cresce, tanto più si conferma? Così scrisse Sant' Hilario trattando delle persecutioni della Chiesa. Ecclesia dum eas patitur floret, dum opprimitur crescit, dum lædi- D. Hilar. de Trinitate lib. 7.

ſed aſcendit aliunde: ille fur eſt, & latro. *E meritamente dicono i Dottori ſi chiamano gli Heretici*: Fures, & latrones. *Fures: perche prendono quello, che non è ſuo. Latrones: perche col veleno della falſa dottrina vccidono l'anime di quelli, che rubbano. Queſti ladri dunque hanno perſeguitata la Chieſa figurata in queſta ſacra Sindone, col ferro, col fuoco, e con l'acqua. Col ferro vccidendo tanti Sacerdoti, tagliando a pezzi tanti miniſtri, e ſerui di Dio, facendo ſtrage di tanti innocenti. L'hanno perſeguitata col fuoco abbruciando le ſacre veſti, le venerande imagini, i ſanti tempij, & altre coſe dedicate al colto di Dio. L'hanno perſeguitata con l'acqua torbida, puzzolente, e peſtifera della loro falſa, velenoſa, e diabolica dottrina. Tentarono i ladri della Sindone di leuare, cancellare, e fare totalmente ſparire*

rire l'imagine dipinta nella Sindone col sangue di Christo. Procurano gli Heretici d'oscurare, macchiare, e distruggere la dottrina catholica scritta, e confermata col sangue di Christo, e testificata col sangue di tanti martiri. Ma, ò lieta nuoua, ò felice annontio per la Chiesa catholica, che quanto più s'affaticauano gl'inuolatori della Sindone per lauare l'imagine di essa, tanto più chiara, e risplendente ella si mostraua. E che voleua ciò significare, se non, che quanto più gli Heretici si sforzarono, e si sforzano di perseguitare la dottrina catholica, per offuscarla, per contaminarla, per confonderla, per totalmente perderla: tanto più ella fiorisce, tanto più cresce, tanto più si conferma? Così scrisse Sant' Hilario trattando delle persecutioni della Chiesa. Ecclesia dum eas patitur floret, dum opprimitur crescit, dum lædi- D. Hilar. de Trinitate lib. 7.

ſed aſcendit aliunde: ille fur eſt, & latro. *E meritamente dicono i Dottori ſi chiamano gli Heretici :* Fures, & latrones. *Fures: perche prendono quello, che non è ſuo. Latrones : perche col veleno della falſa dottrina vccidono l'anime di quelli, che rubbano. Questi ladri dunque hanno perſeguitata la Chieſa figurata in queſta ſacra Sindone, col ferro, col fuoco, e con l'acqua. Col ferro vccidendo tanti Sacerdoti, tagliando a pezzi tanti miniſtri, e ſerui di Dio, facendo ſtrage di tanti innocenti. L'hanno perſeguitata col fuoco abbruciando le ſacre veſti, le venerande imagini, i ſanti tempij, & altre coſe dedicate al colto di Dio. L'hanno perſeguitata con l'acqua torbida, puzzolente, e peſtifera della loro falſa, velenoſa, e diabolica dottrina. Tentarono i ladri della Sindone di leuare, cancellare, e fare totalmente ſparire*

rire l'imagine dipinta nella Sindone col sangue di Christo. Procurano gli Heretici d'oscurare, macchiare, e distruggere la dottrina catholica scritta, e confermata col sangue di Christo, e testificata col sangue di tanti martiri. Ma, ò lieta nuoua, ò felice annontio per la Chiesa catholica, che quanto più s'affaticauano gl'inuolatori della Sindone per lauare l'imagine di essa, tanto più chiara, e risplendente ella si mostraua. E che voleua ciò significare, se non, che quanto più gli Heretici si sforzarono, e si sforzano di perseguitare la dottrina catholica, per offuscarla, per contaminarla, per confonderla, per totalmente perderla: tanto più ella fiorisce, tanto più cresce, tanto più si conferma? Così scrisse Sant' Hilario trattando delle persecutioni della Chiesa. Ecclesia dum eas patitur floret, dùm opprimitur crescit, dum lædi-

D. Hilar. de Trinitate lib.7.

ſed aſcendit aliunde: ille fur eſt, & latro. *E meritamente dicono i Dottori ſi chiamano gli Heretici* : Fures, & latrones. *Fures:perche prendono quello, che non è ſuo. Latrones : perche col veleno della falſa dottrina uccidono l'anime di quelli, che rubbano. Queſti ladri dunque hanno perſeguitata la Chieſa figurata in queſta ſacra Sindone, col ferro, col fuoco, e con l'acqua. Col ferro uccidendo tanti Sacerdoti, tagliando a pezzi tanti miniſtri, e ſerui di Dio, facendo ſtrage di tanti innocenti. L'hanno perſeguitata col fuoco abbruciando le ſacre veſti, le venerande imagini, i ſanti tempij, & altre coſe dedicate al colto di Dio. L'hanno perſeguitata con l'acqua torbida, puzzolente, e peſtifera della loro falſa, velenoſa, e diabolica dottrina. Tentarono i ladri della Sindone di leuare, cancellare, e fare totalmente ſpa-*
rire

rire l'imagine dipinta nella Sindone col ſangue di Chriſto. Procurano gli Heretici d'oſcurare, macchiare, e diſtruggere la dottrina catholica ſcritta, e confermata col ſangue di Chriſto, e teſtificata col ſangue di tanti martiri. Ma, ò lieta nuoua, ò felice annontio per la Chieſa catholica, che quanto più s'affaticauano gl'inuolatori della Sindone per lauare l'imagine di eſſa, tanto più chiara, e riſplendente ella ſi moſtraua. E che voleua ciò ſignificare, ſe non, che quanto più gli Heretici ſi sforzarono, e ſi sforzano di perſeguitare la dottrina catholica, per offuſcarla, per contaminarla, per confonderla, per totalmente perderla: tanto più ella fioriſce, tanto più creſce, tanto più ſi conferma? Così ſcriſſe Sant' Hilario trattando delle perſecutioni della Chieſa. Eccleſia dum eas patitur floret; dum opprimitur creſcit, dum (D. Hilar. de Trinitate lib.7.)

honorata, riuerita, & adorata da gli Angeli. Quella fu presa da soldati, ò Giudei, ò Pagani: ma poscia, come scriue il Cardinale Baronio fu redenta da Christiani: questa fu rubbata da ladri, mà poi ricouerata da Principi Catholici. Quella fu pretiosa, perche vestì il corpo di nostro Signore ancora possibile, e mortale: questa fu pretiosissima, perche lo coprì morto sì, ma ancora lo toccò risorgendo glorioso, impassibile, & immortale. Di quella dicono alcuni, e dicono bene, che figuraua la Chiesa di Christo. Di questa possiamo dire, e non diremo male, che hà la medesima significatione. Perche, se quella rappresentaua la Chiesa, che fondò Christo co' suoi sudori viuendo: Questa significa l'istessa, che egli giustificò col suo sangue morendo. Se quella fu santificata col sangue del Signore, che vscì dalle ferite, che nel suo corpo fecero i flagelli:

Cęsar Baron. anna. 1. tom.

flagelli: questa fù consacrata col sangue, che vscì dalle piaghe, che oltre i flagelli, fecero i chiodi nelle sue mani, e piedi, e la lancia nel fianco. Se quella per diuina dispositione non fù diuisa: questa per miracolo di Dio non fù tagliata. Poiche dunque la Sindone figuraua la Chiesa possiamo dire, che le persecutioni fatte per opera del Diauolo alla Sindone, rappresentauano le persecutioni, che doueua patire la Chiesa. La Sindone fù perseguitata da ladri, che procurarono d'offenderla, col ferro, col fuoco, e con l'acqua. Simili persecutioni etiandio a tempi nostri furono fatte alla santa Chiesa Catholica. E chi sono questi ladri se non gli Heretici, così antichi, come moderni? Non gli dò io questo nome mà gli lo da Sant' Agostino, dichiarando quelle parole, che disse nostro Signore in S. Giouanni. D. August. tract. 4. in Ioan.
Qui nõ intrat per ostiũ in ouile ouium,

ſed aſcendit aliunde: ille fur eſt, & latro.
E meritamente dicono i Dottori ſi chiamano gli Heretici : Fures, & latrones. *Fures:perche prendono quello, che non è ſuo. Latrones : perche col veleno della falſa dottrina uccidono l'anime di quelli, che rubbano. Queſti ladri dunque hanno perſeguitata la Chieſa figurata in queſta ſacra Sindone, col ferro, col fuoco, e con l'acqua. Col ferro uccidendo tanti Sacerdoti, tagliando a pezzi tanti miniſtri, e ſerui di Dio, facendo ſtrage di tanti innocenti. L'hanno perſeguitata col fuoco abbruciando le ſacre veſti, le venerande imagini, i ſanti tempij, & altre coſe dedicate al colto di Dio. L'hanno perſeguitata con l'acqua torbida, puzzolente, e peſtifera della loro falſa, velenoſa, e diabolica dottrina. Tentarono i ladri della Sindone di leuare, cancellare, e fare totalmente ſpa-*

rire l'imagine dipinta nella Sindone col sangue di Christo. Procurano gli Heretici d'oscurare, macchiare, e distruggere la dottrina catholica scritta, e confermata col sangue di Christo, e testificata col sangue di tanti martiri. Ma, ò lieta nuoua, ò felice annontio per la Chiesa catholica, che quanto più s'affaticauano gl'inuolatori della Sindone per lauare l'imagine di essa, tanto più chiara, e risplendente ella si mostraua. E che voleua ciò significare, se non, che quanto più gli Heretici si sforzarono, e si sforzano di perseguitare la dottrina catholica, per offuscarla, per contaminarla, per confonderla, per totalmente perderla: tanto più ella fiorisce, tanto più cresce, tanto più si conferma? Così scrisse Sant' Hilario trattando delle persecutioni della Chiesa. Ecclesia dum eas patitur floret; dum opprimitur crescit, dum lædi- D. Hilar. de Trinitate lib. 7.

læditur vincit, dum contemnitur proficit, dum arguitur intelligit, tunc stat cum superari videtur. *Di maniera, che si come non hà fin quì potuto il Demonio con le sue persecutioni distruggere la Sindone, così non haurà mai forza di rouinare la Chiesa, perche ella è quella terra della cui stabiltà, e fermezza disse Dauidde al Signore.*
Psal. 103. Qui fundasti terram super stabilitatem suam: non inclinabitur in seculum seculi. *Vedete à che altezza di misteri ci conduce la consideratione di questa sacra Sindone. Vedete se sono marauigliose le sue grandezze. Vedete se è vero, che in lei apparue, & a lei assiste il figliuolo di Dio.* Vt dissoluat opera Diaboli. *Mà se vogliamo ragionare di noi medesimi, che opere può fare contra noi il Demonio da cui con l'aiuto della Sindone non ce ne possiamo riparare? Ragioniamo per hora di vna, quale stimo*

le stimo, che sia la principale. Quale pensaremo, che sia il fine dell'opere, che fa il Demonio contra noi? Senza dubbio ciò, che egli pretende principalmente contra noi è di farci priuare nel giorno del giudicio di quella dolcißima benedittione, che promesse di dare, e darà il giusto giudice à suoi eletti, quando dirà loro. Venite benedicti patris mei possidete paratum vobis regnum à constitutione mundi. *Percioche essendo egli inuidiosißimo del nostro bene, vorrebbe hauerci compagni del suo grandißimo male, che è l'eterna dannatione. Perciò s'affatica di operare contra noi, acciò rendendoci indegni della benedittione, venga sopra noi la tremendißima maledittione de reprobi trà quali egli è come capo compreso dicendo Christo.* Discodite à me maledicti in ignem æternum, qui paratus est Diabolo, & angelis eius. *Da qui nasce, che*

Matt. 25.

Matt. 25.

che opera contra noi non solo in vita, ma ancora in morte, & etiandio dopo la morte, assistendo al tribunale tremendissimo di Dio per accusarci delle molte offese commesse contro sua Diuina Maestà: e delle poche buone operationi fatte per amor suo. Sà benissimo il Demonio, che niuno può presentarsi innanzi a Dio per chiedergli il regno preparato a' giusti, che non habbia la veste; che egli ricerca per concedere tanto bene. E chi senza la veste conueneuole s'accostasse a Dio non solo sarebbe ripreso, mà seueramente castigato, come dimostrò Christo nella similitudine delle nozze di colui, che vi entrò non hauendo la veste proportionata, a cui fù

Matt. 22. *detto.* Quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem? *Et a ministri fù commandato.* Ligatis manibus, & pedibus mittite eum in tenebras exteriores: ibi erit fletus, & stridor dentium.

tium. *Perciò San Paolo chiaramente ci disse, che haueremo la gloria del Cielo s'appariremo vestiti, e non nudi.* Si tamen vestiti, & non nudi inueniamur. *Sapendo dunque questo il Demonio; che fà? Si sforza d'opporci, che non habbiamo la veste degna della presenza di Dio. E veramente chi hauesse riguardo solo alla veste de proprì meriti si riputarebbe indegno della patria celeste: perche.* Non sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriã, quæ reuelabitur in nobis. *Et auenga, che per conseguire la vita eterna non basti la fede; ma siano necessarie le buone operationi, poiche.* Fides sine operibus mortua est: *nondimeno acciò elle siano tali, che possino valerci inanzi a Dio, conuiene, che siano ornate, e vestite. Mà di che veste, e di che manto copriremo noi medesimi, e le nostre operationi per chiedere*

2.Cor.5.

Rom.8.

Iac.2.

dere a Dio la bramata benedittione, e far rimanere confuso il Demonio, che in tante maniere procura, che la perdiamo? Ecco la santissima Sindone, veste colorita del pretiosissimo sangue di Christo, veste ornata di finissimi ricami de' meriti infiniti del figliuolo di Dio. Questa è la veste di cui habbiamo à coprirci per aggradire a Dio: e questa veste risponderà per noi al nostro auuersario, e gli farà perdere l'ardire. Di questa veste si valse San Bernardo per difendersi alla presenza del sommo Rè del Cielo, dal Demonio maligno, & importuno accusatore de gli huomini. Leggesi nella sua vita, che essendo grauemente infermo, gli parue d'essere inanzi al tremendissimo Tribunale di Dio accusato dal Demonio in molte maniere: mà egli ricorrendo alla veste de' meriti di Christo senza terrore gli rispose. Fateor in-

D.Bernardus.

dignus

dignus ſum regno cœlorum, ſed duplici iure obtinens illud Dominus meus, hæreditate patris, & merito paſſionis, altero ipſe contentus, alterum mihi donauit, cuius beneficio illud mihi vendicare non erubeſco. *Confeſſo, che ſono indegno del regno del Cielo. Mà hauendolo ottenuto il mio Signore per due ragioni, e per heredità del padre, e col merito della ſua paßione: contentandoſi egli del primo riſpetto, mi hà donato il ſecondo, che è il merito della ſua paßione, di cui coprendomi come di veſte, non mi vergogno d'apparire innanzi al Padre eterno per adimandarlo, con ſperanza d'ottenerlo. Infelici Adamo, & Eua, padre, e madre del genere humano, che dopo commeſſo il primo peccato, conoſcendoſi nudi quanto al corpo, & ſpogliati di giuſtitia, e gratia quanto all'anima, non ſapendo nel paradiſo terreſtre trouare altri*

Gen. 3. *drappi per coprirsi*. Consuerunt folia ficus, & fecerunt sibi perizomata. *Congionsero, e composero insieme alcune frondi di fichi, e di esse si fecero vna veste. Ma vergognandosi di lasciarsi vedere da Dio con tal sorte di vestimenti pensarono d'ascondersi dal diuino aspetto.* Abscondit se Adam, & vxor eius à facie Domini. *Felicißimi voi, ò Torinesi, poiche se bene, ò per tentatione del Demonio, ò per propria fragilità, ò per ignoranza, ò per altro stimolo v'occorre tal'hora peccare, & offendere Dio, hauete nel Paradiso di santa Chiesa, non frondi di fico per vestirui, mà questa santißima Sindone di cui come di ricchißimo manto diuotamente, e degnamente ornandoui, potrete senza vergogna andare innanzi a Dio, e placando l'ira sua, ottenere la remißione de' vostri falli. Infelicissimo Rè Turno, che portando per vanaglo-*

nagloria d'hauere vinto Pallante amatißimo dal pio Enea le ſpoglie del giouine da lui vcciſo, in vece di pacificare Enea l'acceſe di tanto furore, e ſdegno, che gli diede la morte, come ſcriſſe Virgilio così dicendo.

Ille oculis poſtquam ſæui monumenta doloris
Exuuiasque hauſit, furijs accenſus, & ira
Terribilis. Tu ne hinc ſpolijs indute meorum
Eripiare mihi? Pallas te hoc vulnere Pallas
Immolat, & pœnã ſcelerato ex ſanguine ſumit.
Hoc dicens ferrum aduerſo ſub pectore condit.

Virg. lib. 12. Aen.

Di maniera, che la viſta delle ſpoglie di Pallante vcciſo cagionò ira, e furore ad Enea, rouina, e morte a Turno. Mà ſe queſta Sindone è ricordo della doloroſiſsima paßione del Redentore del Mondo. Se queſta Sindone ci moſtra i ſegni delle ſpine, delle battiture, de' flagelli, e delle ferite, che nel ſuo ſanto Corpo in tanto numero riceuette.

Quæ ſunt vel Chriſti, ſæui monumenta doloris.

Anzi se la Sindone è spoglia non d'vn'amico, mà dell'istesso amatissimo figliuolo di Dio, da noi di nuouo co' peccati nostri vcciso, con che ardire di essa vestiti appariremo innanzi al Padre eterno? Non prouocaremo contra noi l'ira sua? Non l'accenderemo a fare contra noi vendetta? Non ci pauentiamo peccatori, non ci sbigottiamo, perche mentre non si porti questa spoglia sacra per vanagloria, come faceua Turno quella di Pallante, mà si porti, s'accompagni, s'honori, e s'adori con profondissima humiltà, con intensissimo dolore, e grandissimo pentimento d'hauere di nuouo co' peccati nostri crocifisso il figliuolo di Dio: il Signore, che non vuole la morte, mà l'emendatione del peccatore, conoscendoci veramente pentiti, e vedendoci coperti come di manto con questa santissima Sindone, ricordeuole de gl'in-

finiti

finiti meriti di Christo, che in lei sono con lettere di sangue minutissimamente scritti, si scordarà de' peccati di ciascuno penitente hauendo detto. Omnium iniquitatum eius, quas operatus est, non recordabor. *Di maniera, che la sacra Sindone ci dà animo, ci dà cuore, ci dà santo ardire di accostarci a Dio per chiedergli la desiderata beneditione. Mi ricordo, che Giacob figliuolo del gran Patriarcha Isaac, non ardiua con le proprie vesti presentarsi innanzi al padre per ottenere la beneditione solita di darsi al primogenito: ma poiche fu ornato delle vesti odorifere, e pretiose del suo fratello primogenito Esaù all'hora, che la madre.* Vestibus Esaù valde bonis, quas apud se habebat domi induit eum: *animosamente entrò dal padre, quale sentendo la soauità dell'odore delle vesti del figliuolo, lo benedisse dicendo.* Ecce odor

Ezech. 18.

Gen. 27.

odor filij mei ſicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus. *Temiamo forſi di comparire alla preſenza di Dio conſiderando la viltà delle proprie veſti delle noſtre operationi? Deſiderate di ſapere ciò, che dobbiamo fare? Ecco il rimedio prontiſsimo. Veſtiamoci della veſte pretioſa del noſtro fratello primogenito Chriſto.* Qui eſt imago Dei inuiſibilis, primogenitus omnis creaturæ, *come ſcriſſe San Paolo à Coloſſenſi.* Primogenitus in multis fratribus,

Coloſ. 1.

Rom. 8. *come ſcriſſe il medeſimo à' Romani. E quale è la veſte di queſto noſtro fratello primogenito? Quale è la ſua veſte pretioſa, & odorifera? Ecco la ſacratiſsima Sindone. Veſte, che rende odore così ſoaue, che non ſolo conforta gli habitatori della terra, mà etiandio conſola gl'iſteſsi Cittadini del Cielo. O diuina Sindone, e chi non bramarà d'eſſere, di te ornato, di te veſtito, dà te di-*

te difeso, per conseguire la benedittione degli eletti, e fuggire la maledittione de' reprobi? Considerando il santissimo Giobbe il furore, che mostrarà il Signore quando nel giorno tremendo del giuditio darà à presciti la maladittione, desideraua d'essere difeso, e nascōsto nell'inferno: e però diceua. Quis mihi hoc tribuat, vt in inferno protegas me, & abscondas me donec pertranseat furor tuus? *E che richiesta è questa tua, ò giustissimo Giobbe? La tua innocenza meritaua di farti riceuere in Paradiso, e non celare nell'inferno. Perche dunque non bramasti più presto d'essere coperto sotto il Paradiso di questa sacra Sindone, che d'essere nascosto nell'inferno? Non sai, che se bene le pene dell'inferno, non poteuano per la tua santità tormentarti, l'horribile aspetto de Demonij, non è da se stesso atto a consolare? Non sai, che nel* Iob. 14.

Para-

Paradiso di questa santißima Sindone v'è l'imagine di Christo nostro bene, che ci può grandemente rallegrare? Perche dunque in vece di dire. Quis mihi hoc tribuat, vt in inferno protegas me, & abscondas me: *non dicesti.* Quis mihi hoc tribuat, vt sub tua Sindone protegas me, & abscondas me? *Ma poiche non lo disse egli, lo dirò io in persona di ciascuno di noi. Chi ci concederà dunque, ò Dio mio, ò Redentor mio tanto fauore, che nel giorno del giuditio siamo tutti coperti, e difesi sotto questa tua Sindone, acciò confuso il Demonio, e distrutte tutte le sue operationi posti alla tua destra siam degni di riceuere la tua benedittione?* Quis mihi hoc tribuat, vt sub tua Sindone protegas me? *Desiderate di sapere vn'ammaestramento gioueuole a questo effetto? Ecco, che vn'Angelo ce l'insegna.* Beatus qui vigilat, & cu- [Apoc. 16.]
stodit

ſtodit veſtimēta ſua, ne nudus ambulet: *E così col detto d'vn Angelo cominciamo, e co'l detto d'vn altr' Angelo finiremo.* Beatus qui vigilat, & custodit veſtimēta ſua, ne nudus ambulet. *Credo, che V. Altezza Sereniſsima ammaeſtrata forſi dal detto di queſt' Angelo.* Beatus qui vigilat, & custodit veſtimenta ſua: *con tanta diligenza, con tanta vigilanza, con tanta riuerenza conſerua, e cuſtodiſce queſta ſacratiſsima veſte raccommandata da Dio alla Catholiciſsima Caſa Voſtra. Mà sò ancora, che l'Angelo volſe dire egli, & volſe, che diceſsi io. Beati quei Principi, beati quei Prelati, beati quei Eccleſiaſtici, beati quei Secolari, che inſieme con la veſte candida della nettezza, e purità del cuore: con la veſte porporea della charità, con la veſte azurra della ſperanza del Cielo; con la veſte lugubre della penitenza:*

con la veste varia, e vaga delle virtù, vigilaranno, e vigilando sapranno custodire, conseruare, e valersi di questa nobilissima Sindone, e gioueuolissima veste, poiche apparendo con essa innanzi a Dio, sentendo egli il soauissimo odore, che ella rende, dirà a ciascuno di noi. Ecce odor filij mei sicut odor agri pleni; cui benedixi. *E così meglio di Giacob otterremo per mezo di lei mille benedittioni in questo Mondo, e cento mille nell'altro.*



RAGIONAMENTO QVINTO DELLA SINDONE DI N. S. GIESV CHRISTO,

sopra l'istesse parole di San Giouanni Euangelista.

In hoc apparuit filius Dei, vt dissoluat opera Diaboli. 1. Ioan. 3.

FATTO IL PRIMO VENERdì di Quaresima l'anno 1610.

DEsiderando di sapere la cagione, che mosse Christo sapienza di Dio ad imporre à Giouanni Euangelista scrittore di queste parole, & a Giacomo Apostolo suo fratello il cognome di Boanerges, che vuol dire figliuoli del tuono, come narra San Marco, nel terzo capo del suo Euangelio: hò trouato ne' sacri Dot-

tori varie, ma belle ispositioni. Figliuoli del tuono sono Giacomo, e Giouanni dice San Girolamo: perche.
In cap. 3. Marci. Eorum sublime meritum in monte meretur audire tonitruum patris per nubem de filio tonantis. Hic est filius meus dilectus. *Figliuolo del tuono fu particolarmente Giouanni dice Beda.*
Glos. ord. in c. 3. Ma. Intonans vocem Theologam, quam nemo prius edere nouerat. In pricipio erat verbum: quam tanto pondere grauidam reliquit; vt si aliquanto plus intonare voluisset, nec ipse mundus capere potuisset. *Figliuoli del tuono chiamò Christo ambidue questi fratelli dice San Giouanni Chrisostomo.*
catena au. in cap. 3. Mar. Propter hoc, quod magna, & clara diuinitatis edicta debebant orbi terræ diffundere. *Due effetti trà gli altri suol fare il tuono: percioche spauenta, & illumina. Per questi due rispetti Giouanni Euangelista si chiama figliuolo del tuono: poi-*

che

che la ſua voce, le ſue parole, le ſue ſentenze, come tuoni impauriſcono, & illuminano. Mà chi ſpauentano? Spauentano il Diauolo, ſpauentano gli Heretici, ſpauentano i ſerui del Demonio. Non turbano però i fedeli, anzi gl'illuminano, & illuminando, gli conſolano. Coſi dice San Giouanni Chriſoſtomo. Tonitruum mentes noſtras perterret, cum in naturalem ſonum erumpit: at Ioannis vox, non modo neminem perturbat fidelium, ſed omni liberat perturbatione, & moleſtia: ſolis autem Dæmonibus terrori eſt, & Dæmonum ſeruis. *Perciò douendo io trattare della confuſione del Demonio, e della conſolatione noſtra cagionata dalla ſantiſsima Sindone del Signore, trouai, che mirabilmente tornauano a mio propoſito queſte parole del figliuolo del tuono.* In hoc apparuit filius Dei, vt diſſoluat opera Diaboli.

In prologo ſuper Ioan.

boli. *Perche esse, come tuono mettono terrore al Demonio mostrando lui essere confuso, il suo orgoglio abbassato, & l'opere sue abbatute: e come tuono rompendo, e sgombrando l'horribili, e dense nubi dell'arti, delle industrie, e delle diligenze, ch'el maligno vsò per oscurare questo nostro mirabil Cielo, che è l'istessa diuina Sindone, ci sueglia-no gli animi, ci aprono gli occhi, e ci danno luce, e splendore, acciò meglio possiamo contemplare la sua gran bellezza, la gloria, e la maestà. Quinci è, che suegliato io dall'alto tuono di queste parole del figliuolo del tuono.* In hoc apparuit filius Dei, vt dissoluat opera Diaboli, *oltre i due ragionamenti, che feci l'anno passato in questo medesimo luogo sopra queste medesime parole: vengo di nuouo alla presenza di Vostra Altezza Serenissima a proporre, e proponendo a spiegare a lode di*

Christo

Christo Redentor nostro alcuni pensieri, che mi rimangono intorno all'opere del Demonio distrutte per virtù della Sindone sacratissima. Tutte l'opere, che sempre procurò, e continouamente procura di fare il Diauolo contra noi, non è dubbio, che sono maligne, crudeli, e dannose, come quelle, che mirano alla nostra rouina, e dannatione; E ben vero, che trà l'altre vna se ne ritroua pericolosissima per noi, a cui per resistere è necessario grande aiuto di Dio, e conuiene, che stiamo molto vigilanti. Questa è la diligenza, che egli vsa accioche ne' cuori nostri non sia conceputo, ne generato, ne perfettamente formato Christo. Et se in questo non può hauere l'intento, stà spiando, che l'anima nostra cerchi di partorirlo con le buone operationi per diuorarle il parto. Perche sapendo egli, quanto sia grãd'il bene, che porta

ta seco il nascere Christo in noi, & il partorirlo, ce ne vorrebbe l'inuidioso, come grandissimo nemico nostro priuare. Quest'opera anzi questa persecutione, che fa il Demonio all'anima nostra fù dallo Spirito Santo scoperta à Giouanni Euangelista, quando gli fece vedere in Cielo quel gran segno, ch'egli descriue nel capo duodecimo delle sue riuelationi, oue dice, che gl'apparue vna donna vestita di Sole con la Luna sotto i piedi, & era coronata di dodeci Stelle: & hauendo conceputo vn figliuolo, s'affligeua per partorirlo: Mà innanzi à lei staua vn fiero, & horribile Dracone aspettando, che ella partorisse
Apoc. 12. *per diuorarle il parto.* Et Draco stetit ante mulierem, quæ erat paritura; vt cum peperisset, filium eius deuoraret. *E non hauendo potuto essequire ciò, che bramaua si pose a perseguitare la donna a cui furono date due ale d'Aquila*

grande,

grande, acciò col volo si saluasse dalla persecutione del Dracone. Et datæ sunt mulieri alæ duæ Aquilæ magnæ, vt volaret in desertum, in locum suum. *Sò che i santi Padri, & altri dottori, così antichi, come moderni, sopra questa visione fanno mille bellissime considerationi, & applicando quella donna così mirabilmente vestita hora alla Chiesa, hora alla Vergine Santissima, & hora all'anima dell'huomo giusto; dichiarano, che voglia significare il figliuolo, che haueua conceputo, il diadema di dodeci stelle, che ella haueua in capo, la veste di sole, il tenere la luna sotto i piedi, il Dracone, che staua preparato per tranghiottirle il parto: Mà io lasciando le diuerse espositioni, che si sogliono dare a questa visione voglio valermi di quella, che trouo atta per dimostrare le grandezze della sacra Sindone, & gli aiuti,*

che da lei habbiamo per distruggere l'opere del Diauolo, e fuggire le sue persecutioni. Dirò dunque, che per questa donna, che vide Giouanni essere in tanti modi fauorita da Dio, e in tante maniere perseguitata dal Dragone s'intende l'anima Christiana, qual hauendo la viua fede, e conformandosi al volere di Dio, si rende degna d'essere chiamata madre di Christo. E Christo istesso le dà questo nome, e questa dignità in San Matteo dicendo.
Matt. 12. Quicumq; fecerit voluntatem patris mei, qui in cœlis est, ipse meus frater, & soror, & mater est. *E dichiarando egli, qual sia la voluntà del suo padre*
Ioan. 6. *celeste, disse in San Giouanni.* Hæc est voluntas patris mei, qui misit me, vt omnis, qui videt filium, & credit in eum habeat vitam æternam. *Di maniera, che l'anima, che hà viua fede concepisce Christo, e diuiene sua madre.*

Perciò

Perciò Sant'Agostino interroga il Christiano, e dice. Credidisti? natus est Christus in corde tuo. *Hai tu viua fede? Christo è nato nell'anima tua. A questa dunque il Demonio moue le medesime, anzi maggiori persecutioni, che quelle, che fece il Dracone alla donna, che vide Giouanni: percioche opera per impedire, che da lei non sia conceputo Christo. E se questo non può fare opera per farla disperdere, acciò no'l partorisca. E se ciò ancora non gli riesce, opera per inghiottirle il parto, vsando contra lei diuerse tentationi. Non è nuoua questa grand'astutia del Diauolo, ma antichissima, e fin nella primitiua Chiesa la prouarono a loro mal grado i Galati, a' quali scrisse Paolo Apostolo vna delle sue epistole. Haueua il santo con molti stenti, con molte fatiche, e col mezo della dottrina partoriti quei popoli a Dio, acciò che* D.August.

eßi ne' cuori loro formaſſero Chriſto: ma tanto operò il Diauolo, che ſconciò in loro quel concetto, e quella ſimilitudine di Chriſto, che il Santo Apoſtolo haueua con tanti ſudori cagionata. Perciò di loro ſi lamenta, che foſſero ſi facili a laſciarſi dal Demonio opprimere, e dice. Filioli mei quos iterum parturio donec formetur Chriſtus in vobis. *Che diſgratia è ſtata la mia anzi la voſtra, ò figliuoli miei, che ſi ſia diſperſa in voi la bella imagine di Chriſto, ch'io feci; di maniera, che mi conuenga di nuouo patire i dolori del parto, per ripararla, per cauarui dalle tenebre de gli errori, e produrui nella luce della fede fin tanto, che Chriſto ſia compitamente formato in voi?* Donec formetur Chriſtus in vobis: *Di queſt'arte vſa il Diauolo in tutti i tempi, contra noi, ma particolarmẽte in queſto della Quareſima. Sà beniſsimo, che in queſto ſacro*

Galat. 4.

tempo

tempo molti preuenuti dalla gratia di Dio, accettando le ſante inſpirationi, che gli manda il Signore, cercano di concepire di nuouo, e riformare Chriſto in loro diſperſo per le vanità, piaceri, diletti, e peccati paſſati: perciò vigila, ſtudia, e s'affatica per impedire queſta alta, e ſanta impreſa. Mà fatte buon animo, e rendete gratie particolari alla Maeſtà di Dio, ſpiriti bramoſi di formare, e di partorire Chriſto; poiche ſe bene il Diauolo vi fà grandiſſimo contraſto, acciò queſt'opera non habbia effetto, nōdimeno oltre l'orationi, che per voi fà la Chieſa a queſto fine, oltre la dottrina, l'affetto, e le fatiche de' famoſiſſimi, feruentiſſimi, e fruttuoſiſſimi predicatori di queſta Quareſima, che ſono venuti col medeſimo deſiderio di Paolo Apoſtolo. Vt vos iterum parturiant, donec formetur Chriſtus in vobis. *Hauete queſta ſantiſſima*

tiſſima

1.Ioan.3. *tißima Sindone, nella quale.* Apparuit filius Dei, vt dissoluat opera Diaboli: & *ella come prouarò, nõ solo aiutarà l'anima nostra acciò concepisca Christo, ma hauendolo conceputo, e partorito l'aiutarà a vincere le tentationi, e fuggire le persecutioni del Dracone infernale. Procuriamo pur noi di prepararci, e disporci a formare ne' cuori nostri Christo con quella vera, propria, e perfetta similitudine, che ci ponga nel numero di quelli, che Iddio.* Præsciuit, & prædestinauit conformes fieri imaginis filij sui: & *egli ci fauorirà con la gratia sua, e col mezo della Sindone del suo figliuolo. Mà in che maniera ci può dare aiuto la Sindone a formare in noi la vera imagine, e similitudine del figliuol di Dio? Uditemi attenti, che lo saprete, & intenderete. Cercano con molta curiosità i Filosofi, qual sia la cagione della similitudine nelle*

Rom.8.

crea-

creature, e d'onde proceda, che vna riesce simile al padre, l'altra alla madre; l'altra al Zio, l'altra all'auo, l'altra a niuno del parentado, ma ad altro straniero. Circa questo dubbio vi sono diuerse opinioni: ma perche si deuono più presto trattare nelle scuole da' filosofi, che ne' pergami da' predicatori, ne proporrò vna sola, che viene molto a proposito di ciò, che hò promesso di prouare. Furono dunque alcuni filosofi antichi, e ve ne sono molti de' moderni, che stimano la somiglianza delle crature cagionarsi in esse con la forte imaginatione, e col fisso pensiero delle madri, che le generano. Questa opinione la credo verissma, & alcuni la prouano con l'essempio, etiandio della sacra scrittura, proponendo ciò, che fece Giacob per far variare i parti della greggia, quando Laban suo suocero l'ingannaua. Percioche, quando voleua, che le pecore nasces-

Gen. 30. *nascessero bianche, pigliaua alcune bacchette di pioppo, di mandorlo, e di platano scorticate, e fatte bianche, & le poneua ne gli acquedotti, ò vasi, oue soleuano bere gli armenti, e così dal riguardare quelle bacchette bianche, si faceua nelle pecore tale impreßione, che concepiuano, e partoriuano agnelli bianchi. Mà quando desideraua, che nascessero macchiate, e varie, con le bacchette bianche ne mescolaua alcune verdi, e gli riusciua felicemente il suo intento. Si può ancora confermare questa opinione con l'isperienza istessa, poiche la forte imaginatione, & il fisso pensiero della donna hà forza di segnare nel corpo della creatura, la somiglianza, e l'imagine delle cose desiderate: perciò si vedono ogni giorno nascere creature segnate, ò d'vn pezzo di fegato, o di vino, o d'vua, o di pomi, o d'altre cose simili. Anzi hò*

letto

letto vn'historia mirabile à questo proposito, qual ad ogni modo voglio raccontare, e tanto più volontieri, quanto, che ella tratta di San Giouanni Battista a cui è dedicato questo sacro tempio. Scriue Simone Maiolo Vescouo, e lo dicono altri auttori: ch'in certo luogo vi fù vna donna diuota di San Giuanni Battista, che nella sua stanza haueua vna imagine del santissimo precursore, nella maniera, che si suole dipingere da bambino: & occorse, che per lo continuo riguardo, e forte applicatione a quella imagine, partorì vna creatura tanto simile a quella effigie, che nacque vestita, e circondata di pelle nella maniera, che si dipinge esso glorioso Santo. E per lasciare molte ragioni, & altre varie historie di stupore, che adducono i dottori, e sacri, e profani per mostrare questa verità, due cose marauigliose di cui voglio va-

Simon Maiolus coloq. 3.

Antonius Guaynerius de peste cap. 13.

lermi nel ſoggetto, che tratto ſcriue Antonio Guaynerio Medico in vn libro, che fece della peſte. Dice dunque queſto auttore, che ſe mentre la pauoneſſa ſtà couando l'oua ſe le circondi il nido con vn candido lenzuolo, e vi ſi laſci alquanti giorni: tutti i pauoni, ch'vſciranno da quell'oua ſaranno bianchi, il che dice auuenire dal fiſſo riguardo, e dalla forte imaginatione di lei verſo quel lenzuolo. L'altra coſa, che narra, è anco di maggiore ammiratione: & è queſta; che ſe mẽtre la gallina ſtà parimente couando l'oua; ſe le metta innanzi vn ſerpente viuo richiuſo in vaſo di vetro, e vi ſtia fin al tempo d'aprirſi l'oua, da loro vſciranno non pulcini, mà ſerpenti, e queſto procede ancora come egli dice: ex forti imaginatione. *E ſe tanta virtù hà la forte imaginatione nelle concettioni corporali, è da credere, che non l'haurà minore*

nore

nore nelle ſpirituali: Iddio deſidera, che Chriſto ſuo figliuolo ſia ne' cuori noſtri conceputo, e formato: e tutte le diligenze, che vſa la ſanta Chieſa ſempre, mà particolarmente in queſto ſacro tempo, acciò i ſuoi figliuoli attendino all'orationi, a' digiuni, all'elemoſine, alle prediche, alla frequenza de' ſacramenti, a viſitare luoghi di diuotione mirano a queſto effetto. Vt formetur Chriſtus in nobis. *Il Diauolo dall'altra parte vſa ogni arte per impedire queſt'opera, perche brama, che l'anima noſtra concepiſca il peccato. E ſe ella gli conſente.* Concipit dolorem, parturit iniuſtitiam, & parit iniquitatem. Pſal. 7. *Che leggendo con queſt'ordine le parole del profeta meglio s'intende il ſenſo loro. Perche come dice Genebrardo eſponendo queſto verſo:* Genebra. in pſal. 7. primum eſt concipere, ſecundum parturire ſiue eniti, poſtremum parere:

Ma Dauidde vsando d'hysterologia, disse prima. Parturijt iniustitiam: *poi* concepit dolorem: & *vltimamente:* peperit iniquitatem. *Bramando dunque il Demonio, che l'anima nostra concepisca, e partorisca il peccato, che fà? Vsa verso di lei di quell'arte, che conforme a quello, che scriue Guaynerio conuerrebbe vsare per fare, che dall'oua della gallina si formassero, & vscissero serpenti, che è di metterle innanzi vn serpente viuo richiuso in vn'inghistara. E se noi vorremo diligentemente considerare la scrittura sacra vi trouaremo chiaramente spiegata quest'opera del Diauolo. L'Ecclesiastico assomiglia il peccato al serpente, & essortãdoci a fuggirlo diceua:*
Ecc.21. Quasi à facie colubri fuge peccatum. *Zacharia profeta scriue, che vide vn'anfora, e nel mezo di essa vide sedere vna donna, che si chiamaua impietà.*

pietà. Et ecce mulier vna ſedens in Zach. 6.
medio amphoræ. *E gli diſſe l'Angelo.*
Hæc eſt impietas. *Et ecco già trouata*
l'inghiſtara con dentro il ſerpente.
All'hora poi il Diauolo mette queſto
vaſo innanzi all'anima, quando le
rappreſenta all'imaginatione vari, e
diuerſi oggetti atti a ſuegliare, & ac-
cendere la concupiſcenza al male; ſe
queſti oggetti fanno impreßione nella
concupiſcenza, e vi concorra il con-
ſenſo della volontà, ſubito ſi genera
nell'anima il ſerpente del peccato, e ſe
viene all'opera, cagiona la morte. San
Giacomo Apoſtolo, anch'egli figlio del
tuono ſpiegò altamente queſto concetto
dicendo. Vnuſquiſque tentatur à con- Iacobi 1.
cupiſcẽtia ſua abſtractus, & illectus. *Ec-*
co l'anfora poſta dal Demonio innanzi
all'anima per incitarla al male. Con-
cupiſcentia autem, cum conceperit pa-
rit peccatum: *ecco conceputo, e par-*
torito

torito il serpente: peccatum autem cum consumatum fuerit generat mortem: *ecco seguire la morte. Che remedio dunque trouaremo per distruggere quest'opera del Diauolo? per impedire, che l'anima nostra non concepisca il serpente mortifero del peccato? Ecco la santissima Sindone di cui si serue Christo.* Vt dissoluat opera Diaboli. *Se questo pretiosissimo Lenzuolo sarà posto innanzi a gli occhi della mente nostra, ci sarà fortissimo schermo, e sicurissima difesa, acciò gli oggetti immondissimi dell'anfora del Diauolo, non possino arriuare, ne penetrare a fare impressione nell'anima nostra. Per che in quell'anima, che è intenta alla contemplatione di questa Sindone viuo ricordo della morte, e passione di Christo; non può signoreggiare il Demonio, ne regnare il peccato. Perciò disse Ori-* Orig. in epist. ad Rom. c. 6. *gene sopra l'epistola di San Paolo a'*

Romani

Romani. Certum est, quod vbi mors Christi animo circunfertur, non potest regnare peccatum. *E ciò, che segue di dire questo dottore della forza della Croce, potrò io con pari, e forsi con maggior ragione dirlo della virtù della Sindone, per rispetto dell'imagine del Saluatore, che in lei si vede dipinta col suo sangue pretiosissimo: e potrò dire senza errare*. Est tanta vis Sindonis Christi, vt si ante oculos ponatur: & in mente fideliter retineatur: itaut in ipsam mortem Christi intentis oculis mentis aspiciatur; nulla concupiscentia; nulla libido, nullus furor, nulla supersit inuidia: sed continuo ad eius præsentiam totus ille peccati, & carnis fugatur exercitus. *E tanta la virtù di questa diuina Sindone, che mettendola noi innanzi a gli occhi, e fedelmente conseruandola nella mente nostra di maniera, che riguardandola attentamente,*

mente, ſi ricordiamo della morte, e paßione di Chriſto, niuna concupiſcenza, niuna libidine, niuno ſdegno, niuna inuidia potrà regnare in noi: anzi alla ſua preſenza ſubito ſi porrà in fugga tutto l'eſſercito del peccato, e della carne, che ſono i ſerpenti dell'inghiſtara del Diauolo. Anzi queſto diuino Lenzuolo non ſolo rittrarà, e rimouerà l'anima noſtra dall'anfora del Diauolo acciò non faccia impreßione in noi; ma le darà aiuto, forza, e virtù, acciò da lei ſia conceputo, e formato Chriſto. Percioche ſe vn Lenzuolo bianco poſto intorno al nido della pauoneſſa, che non hà diſcorſo, ne intelletto, eſſendo da lei fiſſamente riguardato fà in lei tal'impreßione, che dall'oua ſue eſcono pauoni bianchi: che forza non haurà queſto ſacro Lenzuolo nell'huomo, ch'intende, che diſcorre, che conoſce, ſe da lui ſarà attentamente,

te, e diuotamente contemplato? Non hà dubbio, che se noi circondaremo il nido de nostri pensieri con questa diuina Sindone, e con gli occhi di vera fede, e di viuo affetto riguardaremo, e riguardando contemplaremo, e contemplando adoraremo quella diuina imagine, che in lei dipinse la sapienza istessa di Dio, farà in noi tale impressione, che ne' cuori nostri sarà generato, e formato Christo con quelle punture, con quelle ferite, con quelle piaghe, che per noi morendo sostenne: e cagionerà in noi desiderio ardente di patire, e morire per lui, come egli patì, e morì per noi. O infelicissima quell'anima, che si lascia abbagliare, & ingannare dall'ansora del Diauolo, poiche diuiene schiaua di Lucifero, sorella de' dannati, madre del peccato, perche. Illud concipit, parturit, & parit; *nella maniera, che disse Dauidde: poiche.* Con- Psal. 7

cipit dolorem, parturit iniustitiam, & parit iniquitatem. *Ma mille volte auenturata quell'anima, che rifiuta, che sdegna, che chiude gli occhi all'anfora del Diauolo, e s'inamora della vista di questo santißimo Lenzulo, poiche si rende sposa dell'eterno Padre, sorella de gli Angeli, e madre di Christo istesso. Poiche:* Eum concipit, parturit, & parit, *nel modo, che scrisse Ricardo di San Vittore. Percioche.* Concipit eum fœcundante gratia per fidem: parturit per bonam volũtatem; & parit per bonam actionem, & per manifesti operis fructificationem. *E questo è il concepire, il formare, & il partorire Christo, che ne' Galati desideraua San Paolo scriuendo loro con tanto affetto.* Filioli mei quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis. *E questo è il formare Christo, che desidera Iddio da noi. Vedendo il*

Ricar. à S. Vict. in Apoc. lib. 4. cap. 1.

fiero

fiero Dracone, che descriue Giouanni, che non potè impedire il bene di quella donna, che partorì il figliuolo, s'accese contra lei di grandissimo sdegno, e si diede a perseguitarla più fieramente. Et draco persecutus est mulierem, quæ peperit masculum. *Così accorgendosi il Diauolo de' molti fauori, che riceue l'anima nostra da Dio, s'accende contra lei d'ira, e mosso da inuidia fà quanto può per farla perdere il merito delle buone operationi, e priuare della gratia del Signore. Mà Iddio, che la fauorì acciò mal grado del Demonio concepisse, formasse, e partorisse Christo, le darà ancora maniera di campare la persecutione del maligno Dracone. L'aiuto c'hebbe la donna, che vide San Giouanni per saluarsi dalla furia del Dracone, furono due ali d'Aquila grande.* Et datæ sunt mulieri alæ duæ Aquilæ magnæ. *Per queste due ali* Apoc. 12.

date all'anima Christiana alcuni intendono la dottrina del nuouo, e dell'antico testamento: ouero la vita attiua, e la contemplatiua: ouero l'amore di Dio, e l'amore del prossimo. E con queste due ali fuggendo la persecutione del crudo Dracone, se ne vola al secreto della solitudine, e della contemplatione, oue è pasciuta della dolcezza di Dio. Tutte bell'espositioni, che non si può negare. Dirò io, che le due ali date all'anima nostra sono le due imagini delle due parti del corpo del Saluatore impresse nella Sindone, che partendola vengono a fare le due parti di essa in guisa di due ali. E chi vorrà diligentemente considerare ciò, che son per dire, trouarà, che questa mia ispositione non è forzata, mà molto conueneuole. E per intendere meglio questo concetto vorrei, che ciascuno di voi hauesse veduto le medaglie, che ad

honore

honore della Sindone ſacratiſſima fecero ſtampare i Sereniſſimi Duchi di Sauoia Lodouico primo, Carlo primo, & Emanuele Filiberto di feliciſſima memoria tutti diuotiſſimi di queſta mirabiliſſima reliquia. In queſte medaglie ſi vede vn Angelo inginochioni, che con le braccia alzate ſoſtiene come glorioſiſſimo trofeo la Sindone: & ella poſcia ſcendendo, e ſpiegandoſi dalla deſtra, e dalla ſiniſtra parte dell'Angelo, vediamo, che forma la ſembianza di due vaghiſſime ali, a cui meritamente cedono quelle de gli Angeli, de gli Archangeli, anzi de' Cherubini, e de' Serafini iſteſſi. Perciò voglio credere, che gl'inuentori del diſſegno delle medaglie della Sindone fatte da' ſudetti Sereniſſimi Lodouico, e Carlo, non poſero a gli Angeli, che ſoſtengono la Sindone le ali come ordinariamente ſi ſogliono dipingere: volendo dare ad inten-

intendere, che oue ſi ſcoprono, ſi ſpiegano, e ſi moſtrano l'ali miſterioſe della Sindone del figliuolo di Dio è di meſtieri, ch'aſcondino, ch'abbaßino, e che pieghino le proprie loro, li ſpiriti Angelici. E ſe nelle medaglie della Sindone, che fece ſtampare il Duca Emanuelle Filiberto per far conoſcere, che quegli, che ſoſtentaua la Sindone era vn Angelo, vi poſero le ali: non ſono, come ſi vede, ali ne alzate, ne ſpiegate, ne volanti, ma baſſe, riſtrette, e piegate per moſtrare l'honore, il riſpetto, & la riuerenza, che ſi deue all'ali del figliuolo di Dio formate nella Sindone ſacratißima: Queſte ſono le ali date all'anima noſtra per aiuto a fuggire la
Apoc. 12. *perſecutione del Demonio.* Et datæ ſunt mulieri alæ duæ Aquilæ magnæ. *Ali veramente d'aquila grande, il cui gran volo in Cielo confeßò Salomone, che gli fù molto difficile a conoſcere,*
e fù

e fù la prima delle tre cose, che propose dicendo. Tria sunt mihi difficilia; & quartum penitus ignoro. Viam aquilę in cœlo. *Ali tremendissime, e dannosissime al Principe delle tenebre. Ali di più rara eccellenza di quelle, che furono date alla donna, che vide San Giouanni: perche se con quelle ella poteua fuggire le persecutioni del fiero Dracone, con queste l'anima nostra, non solo può fuggire la furia del Diauolo: ma può farlo fuggire lui temente, tremante, e confuso. O gran fauore di quell'anima a cui da Dio è concesso di potere cò dolci lacci della fede, dell'amore, della meditatione, e della diuotione attaccarsi, vnirsi, & appropriarsi queste sacre ali. Stimò Moise marauiglioso il beneficio, che fece Iddio al popolo Hebreo, quando per condurlo alla terra di promissione, si mostrò verso di lui.* Sicut Aquila prouocans Deut. 32.

ad

ad volandum pullos ſuos, & ſuper eôs volitans, expandit alas ſuas. *E non ſi può negare, che queſto non foſſe gran fauore, perche ſecondo alcuni, quelle ali, che ſpiegò il Signore furono la ſua gran clemenza, e la ſingolare protettione, ch'hebbe di quella gente per difenderla da tanti nemici, e liberarla da tanti pericoli quanti ſe ne leggono nella ſcrittura ſacra. Mà ad ogni modo di gran lunga maggiore è il beneficio c'hà fatto Chriſto all'anima noſtra, laſciandole per ali la diuina ſua Sindone, che l'aiutaranno a volare, e condurſi non alla terra de' mortali: ma alla terra de' viuenti. Queſte non ſono l'ali tinte col ſangue de' poueri, & innocenti cauato dall'huomo empio, e crudele per arricchire ſeſteſſo: delle*
Ier. 2. *quali diſſe Gieremia profeta.* Et in alis tuis inuentus eſt ſanguis animarum pauperum, & innocentum. *Ma ſono*
ali

alì asperse col sangue, che per amore de' poueri versò il ricchißimo figliuol di Dio, ch'essendo Signore di tutti i thesori per arricchire noi miseri, spogliò se stesso come scrisse San Paolo. Propter vos egenus factus est, cum esset diues: vt illius inopia, vos diuites essetis. 2.Cor.8.
Queste non sono l'ali fauolose fabricate da Dedalo ad Icaro suo figliuolo, che per essere attaccate con la cera, non poteua accostarsi, nè al fuoco, nè al sole senza pericolo di perdere l'ali, & la vita istessa: mà sono ali fatte con artificio mirabile dalla sapienza di Dio, le quali essendo attaccate all'anima nostra co' fortißimi lacci dell'amor diuino, ella potrà senza suo danno, ma con molto suo contento volare, e volando accostarsi a godere quel grandißimo fuoco di cui disse, e Moise, e San Paolo: Deus noster ignis consumens est; Deut. 32. Heb. 12. *Queste non sono l'ale fatali,*

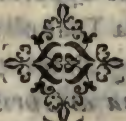
che vide in sogno con grandißimo suo dispiacere Ciro Rè de Persi, e Medi, Herod. Halicar. lib. 1. *attaccate alle spalle di Dario.* Quarũ altera Asiam: altera Europam inumbraret. *Che furono presaghe a quegli della perdita di quei grandißimi regni, e della vita istessa: & a questi della felicißima succeßione in quelle amplißime prouincie. Benche è vero, che queste marauigliose ali portano peßimo augurio al Demonio, perche gli minacciano la sua rouina, la sua confusione, la perdita del possesso, c'haueua nel Mondo: & a noi danno ottimo presagio, perche ci promettono speranza dell'heredità del Cielo. Nell'ombra di quest'ali, dourebbe ciascuno di noi colcare le* Psal. 56. *sue speranze, e dire con Dauidde.* In vmbra alarum tuarum sperabo donec transeat iniquitas; *ouero come dice la versione Caldaica:* donec transeat tumultus. *ouero:* donec transeant insidiæ,

come

come dice l'Hebraica. Nelle quali parole scoprì altamente il Profeta il misterio della Sindone di nostro Signore. Vn'espositore de salmi dichiarando queste parole di Dauidde volgendosi a Christo Redentore del Mondo diceua. Alę tuę sub quibus expecto protegi, sunt passio, & resurrectio tua: quia per passionem me liberasti à peccato, & per resurrectionem ab omni corporali miseria, & pœnalitate. *Signor mio, Dio mio, e Redentor mio, le tue ali, sotto le quali spero d'essere difeso sono la tua passione, e resurrettione: poiche per la tua passione m'hai liberato dal peccato, e per la tua gloriosa resurrettione m'hai cauato da ogni miseria, è pena corporale. Se dunque le ali di Christo sono la sua passione, e resurrettione, chi non vede queste ali adombrate, dipinte, e chiaramente espresse nella Sindone sacratissima?* Iacobus de Val.

Non è la Sindone segno manifestissimo della passione di Christo? Non è la Sindone argomento fortissimo della sua resurrettione? Questo già da me ne gli altri ragionamenti l'intendeste. Nella tua Sindone dunque Signore: Vmbra alarum tuarum; sperabo. *Speraro io, anzi speraremo tutti:* Donec transeat iniquitas, donec transeat tumultus: donec transeant insidiæ. *Perche la tua diuina Sindone rimanendo ombra delle tue ali, e facendo di se stessa ali all'anima nostra, ci difenderà da' tumulti del Mondo, che c'inquietano, ci liberarà dalle insidie del Diauolo, che ci tradiscono, ci saluarà dall'iniquità dell'opere sue, che mirano alla dannatione nostra: perche nella Sindone,* Apparuisti, vt dissoluas opera Diaboli. *Finalmente con l'aiuto di quest'ali farà l'anima nostra il gran volo, che fece quell'aquila marauigliosa,*

ſa, che fù propoſta, e deſcritta ad Ezechielle profeta. Perche ſe quella, Venit ad Libanũ: & tulit medullam cedri, *L'anima noſtra fauorita dalla ſacra tua Sindone, volarà felicemente all'altiſsimo Libano del Cielo, à guſtare la midolla del cedro, che è la viſione della diuina eſſenza, in cui conſiſte quella grande, anzi infinita dolcezza, che hora tieni naſcoſta, per darla poi in tempo opportuno à quelli, che ti ſeruono, che ti temono, che ti amano, per li quali fù da te eternamente preparata.* Ezec. 17.



RA-

RAGIONAMENTO SESTO DELLA SINDONE DI N. S. GIESV CHRISTO,

sopra le medesime parole di S. Giouanni Euangelista.

In hoc apparuit filius Dei, vt dissoluat opera Diaboli. 1. Ioan. 3.



Conosco veramente, Serenissime Altezze, che non fù, ne bassa, ne facile; ma alta, e faticosa l'impresa à cui mi messi, promettendo di spiegare con queste poche, e piane parole di Giouanni Euangelista. In hoc apparuit filius Dei, vt dissoluat opera Diaboli: *Le molte, e marauigliose grandezze della Sindone sacratissima di Christo nostro Redentore. Sò certo, che il graue peso*

di ragionare di materia così illustre, mà così difficile, come è questa, s'aspettaua à più rari, à più dotti, & a più eloquenti dicitori della Chiesa di Dio, acciò più di me potessero ageuolmente sostenerlo. Aßicuro qualunque è quà presente per vdirmi, che non salij sopra questo pergamo mosso dalla fidanza del proprio valore, perche lo riconosco di gran lunga disuguale per sodisfare all'eccellenza del soggetto di cui presi a fauellare, alla maestà di questo luogo, & al sommo desiderio, che scorgo voi tutti hauere d'vdire degnamente lodare questa diuinißima reliquia, e gloriosißima spolia del figliuolo di Dio. E s'altri m'astringesse ad allegare la ragione, perche non rifiutai così alto carico: direi prima, che l'obligo, che tutti habbiamo d'honorare questa Santissima Sindone mi sospinse a trattarne. E benche sapeßi di non potere, come si

conuiene essaltarla; dall'hauere nondimeno procurato di farlo, le persone prudenti giudicaranno, c'haurò mostrato di grandemente stimarla, e di affettuosamente riuerirla. E quantunque le forze mi mancassero, il desiderio non si potrebbe se non lodare, come disse quegli.

Ouidius. Vt desint vires, tamen est laudanda voluntas.

Direi ancora, che a ragionarne mi diede cuore la speranza, c'haueuo nell'aiuto di quegli, che nella medesima Sindone fù inuolto. Considerai, e trà me stesso dissi. Non è egli il figliuolo di Dio, quello, che ad Isaia, che doueua trà gli altri suoi misteri trattare di quello del suo sepolcro, e per conseguente della sua Sindone per cui quel sepolcro fù reso illustre, e glorioso, fece la bocca, e la lingua, come spada acutissima, acciò hauesse maggior forza nel predicare; la onde diceua. Posuit

Isa. 49.

os meum quasi gladium acutum? *Sò bene, che non posso, ne deuo ad Isaia, ne per santità di vita, ne per efficacia nel dire, ne per altri molti rispetti paragonarmi. Ma se mi conuiene essaltare questa sacra sua spoglia, perche vorrò diffidarmi del suo fauore? Anzi sperarò, che debba formare nella bocca mia le parole sue, e darle virtù, acciochìo possa inuitarui, e accenderui nella diuotione di questa diuina Sindone, e persuaderui ad aiutarui di lei per combattere contro il Demonio, per confonderlo: e per distruggere tutte l'opere sue, che và machinando contro la salute nostra. Acceso dunque di questa viua speranza, e mosso da questo honesto desiderio, son quì salito hoggi per conchiudere, e finire quei concetti, che col fauore dello Spirito Santo pensai di dire intorno alla sacra Sindone sopra le parole di San*

Giouanni, da me già tante volte replicate. In hoc apparuit filius Dei: vt dissoluat opera Diaboli. *E seguendo l'ordine tenuto ne gli altri miei ragionamenti sopra queste medesime parole, prima che trattare de gli aiuti c'habbiamo dalla Sindone per potere distruggere l'opere del Demonio, voglio, che vediamo la confusione sua, e d'altri nemici di Christo cagionata da questa grandissima reliquia, essere stata nella sacra scrittura mirabilmente dipinta. De' Sacramenti, che il figliuolo di Dio doueua per nostra salute instituire, e de' misteri, che per nostra redentione doueua operare, notarono i Dottori, che prima, che ordinasse quegli, e adempisce questi, volse Iddio, che fossero in molte maniere da profeti predetti, e nelle sacre lettere con molte figure dimostrati, e honorati per disporre gli huomini a credergli, a desiderargli,*

rargli, e à riceuergli con quella riuerenza, che la loro dignità, e necessità richiedeua. Darò vn'essempio d'vn Sacramento, e vn'altro d'vn misterio. Doueua Christo nella nuoua legge instituire il santo Battesimo, come Sacramento necessario alla salute humana, e come porta de gli altri Sacramēti: perciò si vede come sempre nell'antica legge si siano vsati lauacri, non certo, come Sacramenti; mà come grati à Dio, e come figure del Sacramento, che Christo doueua commandare, come poi commandò dicendo. Euntes docete omnes gentes baptizantes eos in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Matt. 28. *Fù determinato ne gli anni eterni, che Christo spargesse il proprio sangue suo per redentione nostra: perciò ordinò Iddio nella legge vecchia, che ogni cosa si purgasse col sangue, e che non si facesse remissione senza effusione di san-*

gue: per lo che venne a dire San Paolo:
Heb. 9. Omnia pene in ſanguine, ſecundum legem mundantur: & ſine ſanguinis effuſione, non fit remiſſio. *E volſe Iddio quell'effuſioni di ſangue; acciò foſſero figure del miſterio della noſtra redentione, che doueua operare il figliuolo di Dio, ſpargendo ſopra la Croce il proprio ſangue per li peccati noſtri. Eſſendo dunque la ſacra Sindone vno de' più grandi miſteri di Chriſto, come quella, che ſerui per coprire, e honorare quel corpo ſantiſsimo, che poco innanzi da viliſsimi ſerui, e da crudeliſsimi carnefici con diabolico ardire fu ſueſtito; e in mille maniere ſchernito, e dishonorato: come quella, che dal figliuol di Dio fu parimente arricchita delle reliquie della ſua humanità, e ornata della ſua vera ſembianza: come quella, che cagionò la confuſione del Demonio, dimoſtrò la crudeltà de'*

Giudei,

Giudei, scoprì la malitia de' soldati custodi del sepolcro: per maggiore grandezza dell'istessa Sindone dispose la prouidenza di Dio, che di lei, ne precedessero figure nell'antico testamento per illustrarla con figure, come con figure furono honorati gli altri misteri della salute del Mondo. E benche già da altri Oratori, e da me haurete udito applicarne diuerse: nondimeno sentite con attentione questa, che vengo hora a proporui, che stimo, che sia mirabile, e forsi delle più belle, che alla sacra Sindone si possino appropriare. Quando Saul per giusto giuditio di Dio fù priuo del regno, e posseduto dallo spirito maligno, leggiamo nel primo libro de' Rè, che mosso da cieca inuidia, s'accese di tanto sdegno contro Dauidde, che deliberò di volere in tutti i modi dargli la morte. E trà l'altre diligenze, che usò a quest'effetto,

vna notte, acciò non gli fuggisse dalle mani, gli fece da suoi soldati circondare, e custodire la casa con animo risoluto di farlo la mattina seguente amazzare. Venne a notitia di Michol moglie di Dauidde la crudele deliberatione di Saul, e n'auisò con prestezza il marito; e dicendogli. Nisi saluaueris te nocte hac; cras morieris, deposuit eum per fenestram. *Fuggendo Dauidde, formò Michol vn'imagine rappresentante, come dicono buoni autori effigie humana, e la pose sopra il letto oue soleua dormire Dauidde coprendola d'alcuni vestimenti.* Tulit autem Michol statuam, & posuit eam super lectũ, & operuit eam vestimentis. *Perciò entrando nel tempo determinato i soldati della guardia di Saul in casa di Dauidde per prenderlo, accostandosi al letto, nè trouando altro, che le lenzuola, il viluppo di quei panni, e l'ima-*

1.Reg.19.

e l'imagine, che vi pose Michol, rimasero grandemente scornati, e confusi; mà molto più Saul, che conoscendosi schernito, fece chiamare Michol sua figliuola, e le disse. Quare sic illusisti mihi, & dimisisti inimicum meum, vt fugeret? *O altißimi secreti di Dio. E chi non vede in quest'historia dipinto il misterio della Sindone di nostro Signore, che doueua cagionare la confusione del Diauolo, e de suoi ministri? E che figuraua Saul? Che significaua Dauidde? Che rappresentauano i soldati di Saul? Che voleua accennare la casa circondata, e custodita? Che ci daua ad intendere Michol? A che miraua quel viluppo di panni, con quell'effigie humana, che fù trouata nel letto di Dauidde? Ecco il misterio: anzi ecco i misteri. Saul portaua figura del Demonio: Dauidde di Christo: I soldati di Saul, di quei di Pilato. La*

casa.

casa circondata, del sepolcro custodito. Michol, che s'interpreta. Quis omnia? *Significaua la diuinità, che mai si separò, ne dall'anima, ne dal corpo di Christo. Ma con quel viluppo de' panni posto con effigie humana nel letto di Dauidde, che altro stimate voi, che volesse lo Spirito Santo dissegnarci, e rappresentarci, che questa Sindone sacratissima? Serue, e aiuta marauigliosamente la dichiaratione di questo concetto, la tradottione di Vatablo. Perche, oue nella comune leggiamo.* Tulit Michol statuam, & posuit eam super lectum: *quella di Vatablo dice.*
Vatablus. Tollens autem Michol imagines posuit super lectum. *Di maniera, che dicendo:* Imagines, *nel numero del più, accennò più chiaramente il misterio della Sindone, nella quale doueano rimanere stampate l'imagini delle due parti del corpo del Signore, come chiaramente*

si veggono. Saul dunque, che perseguitaua Dauidde, adombraua il Demonio, che perseguitò Christo, ne cessò fin tanto, che no'l vidde chiuso nel sepolcro, qual anco fece (come dicemmo) suggellare, e custodire da' soldati, come Saul fece da suoi ministri guardare con diligenza la casa di Dauidde. Mà la diuinità di cui portaua figura Michol, mentre l'anima santissima di Christo stette separata dal corpo, stampò nella Sindone l'imagine di quella sacratissima humanità, che fù offerita in Croce per pregio della nostra redentione, e lasciando la Sindone nel sepolcro, fece vscire vittorioso, e trionfante il Redentore del Mondo. E successe; che non trouandosi altro nel sepolcro, che questo sacro Lenzuolo con la figura dell'vna, e l'altra parte del corpo del Signore, e con questo gli altri drappi, di cui fanno mentione gli

Euangelisti rimasero i soldati attoniti, i Giudei scherniti, e il Demonio confusissimo, vedendo seguire alle sue diligenze effetti totalmente contrari à quelli, che desideraua; anzi prouando succedere la distruttione di tutte l'opere sue, come scrisse Giouanni. In hoc apparuit filius Dei: vt dissoluat opera Diaboli. *Mà passando a considerare più altamente il misterio di questa sacra Sindone, dirò vna cosa, che non sò s'altri fin quì l'hauarà proposta: & è questa, che per mostrare la grandezza, il compimento, e la perfettione della diuina giustitia fù necessario, che rimanesse nel Mondo, la sacra Sindone con la vera imagine di Christo dipinta col proprio suo sangue, nella quale distintamente apparissero tutti i segni dell'obbrobriosa morte, che egli patì in Croce. Per dichiarare, e prouare questo mio concetto torna molto a proposito*

posito la dottrina di San Tomaso con la quale proua la conuenienza della resurrettione di Christo. Trà l'altre ragioni, che allega, questa è vna: che ad ogni modo fu necessario, che il figliuolo di Dio resuscitasse: Ad commendationem diuinæ iustitiæ. *Acciò fosse lodata, e predicata la diuina giustitia a cui appartiene essaltare quelli, che s'humiliano per l'amore, che portano, e per l'obedienza, che rendono à Dio, come disse Maria Vergine.* Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles. *Humiltade essaltar, sempre gli piacque. Essendosi dunque Christo per vbidire al sommo padre fin all'horrendissima morte della Croce humiliato, la giustitia richiedeua, ch'egli fosse col mezo della trionfante resurrettione essaltato. Benissimo. Mà soggiongo io, e dico, che s'essaltare gli humili è atto di giustitia; atto di giustitia è*

D.Thom. 3. p. q. 53. ar. 1.

Luc. 1.

ancora il procurare, che a qualunque infamato, e dishonorato a torto, in ogni meglior modo possibile l'honore, e la fama gli sia resa con biasimo, scorno, e castigo de' maligni calonniatori. Considerando le conditioni della persona di Christo patiente, e le maniere con le quali fù fatto morire: niun'huomo morì mai con tanta infamia, con tanta ignominia, con tanta confusione. Chiunque ama il proprio honore sente maggior pena d'essere confuso, e vergognato alla presenza di molti, che di perdere la robba, anzi la vita stessa. E si vede per isperienza, ch'altri sententiato à morire publicamente, si contentarebbe di pagare ogni danaro per non riceuere quella publica confusione. Christo stimò grandemente il proprio honore, e perciò maggiore dolore gli cagionarono le vergognose maniere con le quali da' Giudei fù trattato, che gli

D.Thom. 3.p.q.53. ar.2.

Luc. 2.

stessi tormenti che'l fecero morire. Et vna delle circostanze, che gli accrebbero confusione incredibile, e dolore inestimabile fù il vedersi per opera del Diauolo, e per crudeltà del suo popolo con tant'obbrobrio, e alla presenza di così gran moltitudine crocifisso. Si marauigliarono molti, e con ragione, dalla crudeltà mostrata da Euil-Merodach Rè di Babilonia contro di Nabuchodonosor suo padre, quale essendo morto fece disotterrare il suo corpo, & hauendolo fatto tagliare in trecento pezzi gli diede a mangiare a trecento auoltori fatti portare a posta da diuersi paesi; temendo, che si come egli tornò prima da essere bestia, ad essere huomo: così essendo morto non tornasse in vita. O maladetto, ed empio figliuolo, che dall'ardente sete di regnare, si lasciò sospingere a trattare così crudelmente il corpo di quegli, che gli diede vita.

Nic. Lyr. 4. Reg. vl.

E non

E nondimeno molto più crudeli furono i Giudei contro di Christo; percioche, essendo egli venuto per dargli vita, essi non solo l'offesero morto, come fece Euil Merodach Nabuchodonosor suo padre; mà l'infamarono e viuo, e moribondo, e moriente, e morto. Et acciò maggiore fosse la sua confusione aspettarono a farlo crocifiggere nel tempo della gran solennità della Pasqua, a cui soleuano conuenire forastieri senza numero, a fine che non solo gli habitatori della Città di Gierusalemme, mà tutti i forastieri ancora, come tanti auoltori a quest'effetto adunati si pigliassero, e diuorassero vn pezzo della fama di Christo, e così ella rimanesse totalmente lacerata, rasa, e consumata, che così pensarono, minacciarono, e deliberarono di fare, dicendo.

Iere. 11. Mittamus lignum in panem ejus, & eradamus eum de terra viuentium, &

nomen

nomen eius non memoretur amplius.
E fù si grande la confusione, che per questo rispetto riceuette Christo in Croce, che se ne dolse per bocca di Dauidde profeta dicendo. Operuit confusio faciem meam. *E ben vero, che Iddio per sodisfare alla giustitia sua, essaltò con la gloria della resurrettione la santissima humanità di Christo: mà questa hauendo dopo la resurrettione cominciata vna vita impassibile, immortale, e incorrottibile, non era cosa conueneuole, che facesse dimora quà giù in terra; non essendo la terra luogo a lei proportionato. La terra è stanza delle creature, che sono soggette alla generatione, e corrottione. Come dunque si confaceua quest'habitatione alla purissima humanità di Christo libera dalla passione, dalla mortalità, dalla corrottione? Lasci dunque la terra, e ascenda in Cielo, ch'è luogo a* lei

Psal. 68.

D. Thom. 3. p. q. 57. ar. 1.

lei decente, oue chi habita non può patire, non può morire, non può corromperſi. Mà partendo ella dalla terra, oue fù infamata, ſchernita, & oltraggiata, come ſi poteua moſtrare verſo lei la diuina giuſtitia, e farle reſtituire in terra la fama, che così ingiuſtamente le fù leuata? O giuſtiſſimo, e ſapientiſſimo Iddio è pur forza, ch'io dica pieno di ſtupore con Paolo Apoſtolo.

Rom. 11. O altitudo diuitiarum ſapientiæ, & ſcientiæ Dei: quàm incomprehenſibilia ſunt iudicia eius, & inueſtigabiles viæ eius. *Doueua la Santiſſima humanità di Chriſto ſalire in Cielo: e l'isteſſa ſi doueua honorare, e riuerire in terra: perciò col ſuo ſapientiſſimo cõſiglio trouò queſto mirabil modo di laſciare in terra queſta ſacra Sindone, che la ſembianza di Chriſto patiente, e moriente al viuo rappreſentaſſe, e le reliquie dell'humanità ſua innocentiſſima conteneſſe,*

teneſſe, nella quale volſe, che a Chriſto ſi rendeſſero in vece d'obbrobri, honori: in vece di beſtemmie, laudi: in vece d'ignominia, gloria: in vece di confuſione adoratione. E ſi come la malignità del Diauolo operò, che ſi trouaſſe grandiſſima moltitudine di popoli venuti da diuerſe parti del Mondo a biaſimarlo, a ſchernirlo, e ad infamarlo in Croce: così la giuſtitia di Dio ordinò, che veneſſero, & ordina, che continouamente venghino genti a gara da tutte le parti del Chriſtianeſimo a riuerirlo, a lodarlo, a benedirlo nella ſua Sindone. E per vn perfido Giudeo, e vn cieco Idolatra, che gli rubò, lacerò, e diuorò la fama, come affamato auoltore in Croce, mille fedeli gli la rendono nella Sindone a confuſione del Demonio. Vedete aſcoltatori ſe ſi poteua trouare mezo più conuemente per dimoſtrare la gran-

dezza della giustitia di Dio, e per sodisfare all'honore di Christo. Hò letto nell'historie essersi trouati alcuni mezzi per far restituire etiandio dopo morte l'honore ad alcuni, che furono infamati a torto, e ingiustamente vccisi. Haueua Socrate famosissimo Filosofo alcuni nemici, che per inuidia l'accusarono, che non adoraua gli Dei della patria, mà induceua altri Dei, e corrompeua la giouentù: il perche gli Athenieſi il condannarono a morte, e à forza di veleno fù fatto morire. Ma dopo la sua morte, essendosi scoperto, che l'accuse furono false, e le querele calunnie: pentiti, e dolenti d'hauere dishonorato, e ingiustamente vcciso l'innocente Filosofo, cercarono rimedio per rendergli la fama; e fù conchiuso, che a Socrate si facesse vna statua d'oro nella quale fosse riuerito, e che i falsi accusatori fossero con perpetuo

petuo eßilio castigati. Fù buono questo pensiero, e lodeuole l'essecutione, mà non sodisfece quella statua d'oro così compitamente alla giustitia, come fece questa sacra Sindone. Quella statua non mostraua la vergogna, e'l dolore c'hebbe Socrate morendo, perciò poco effetto poteua fare nel cuore de' riguardanti; la Sindone di Christo scoprendo i grandißimi dolori, ch'egli patì, e la confusione, che in Croce riceuette, moue gli animi di quelli, che la contemplano a compatirgli, ad honorarlo, a benedirlo. Quella statua non conteneua parte alcuna di Socrate, mà era pura imagine: la Sindone, non solo è figura, mà ella hà del figurato, mercè delle reliquie della sacratißima humanità di Christo, che in lei rimasero. Quella statua fù fatta d'oro pretiosissimo di tutti i metalli: la Sindone è dipinta col sangue di Christo, che deu'es-

ſere preferita à tutto l'argento, e à tutto l'oro del Mondo. Quella ſtatua ſpogliò parte del theſoro de gli Atheneſi: la Sindone arricchì grandemente il theſoro di ſanta Chieſa. Ecco ſe fu neceſſario, che rimaneſſe nel Mondo queſta Sindone. Ecco ſe ſi poteua ritrouare rimedio più opportuno, e per eſſaltare la giuſtitia di Dio, e per honorare Chriſto, che queſta ſua Sindone. Ecco ſe fù gioueuole la virtù della Sindone à confondere il Diauolo. Ecco ſe v'hò moſtrato eſſer vero, che nella Sindone, Apparuit filius Dei: vt diſſoluat opera Diaboli. *Prouando il Demonio di non potere operare a modo ſuo contra Christo, volge con ogni furore tutte l'opere ſue contra le creature da lui col pretioſiſſimo ſuo ſangue redente. Ne ſi troua conditione alcuna d'huomini, come diſſi nel primo ragionamento, che feci ſopra queſte*

parole,

parole, a cui egli non procuri d'opporsi, e recare danno, e rouina. Quinci è, che Iddio per farci conoscere questa maligna natura del Diauolo, il fece vedere a San Giouanni, come nell'altro ragionamento dicemmo, in forma di Dracone grande, e rosso, c'haueua sette teste, e dieci corna. Ecce Draco magnus, & rufus habens capita septem, & cornua decem. *Quel Dracone fu gierolifico del Tiranno, e principalmente del Demonio idea, essemplare, maestro, e capo di tutti i Tiranni. Quel Dracone, che vide San Giouanni era grande,* Draco magnus. *E'l Diauolo è grande per la potenza di cui è scritto.* Non est potestas super terram, quæ comparetur ei. *Il Dracone era rosso, e'l Demonio è rosso per la crudeltà.* Descendit Diabolus habens iram magnam. *Il tiranno non si contenta d'offendere pochi, ma vuole*

Apoc. 12.

Iob. 41.

Apoc. 12.

trauagliare molti, e troua sempre nuoue maniere di molestare; così il Demonio non resta sodisfatto di perseguitare vna sorte d'huomini, ma studia di conturbar tutti. Perciò opera contra giusti, opera contra penitenti, & opera contra peccatori. Le dieci corna del Dracone rappresentauano le diuerse vie, che tiene per farci contrauenire a' precetti di Dio. Le sette teste sono le sette opere, che a tutto suo potere essercita il Diauolo contra l'huomo per precipitarlo nell'abisso del peccato, e cagionarli quel gran danno,
Prou. 18. *che dice Salomone.* Impius, cum in profundum peccatorum venerit contemnit. *E per condurlo a questo infelice stato: opera, acciò del peccato si dilet- ti: opera, acciò gli consenta: opera, acciò lo metta in effetto: opera, acciò se ne glorij: opera, acciò lo difenda: opera, acciò lo ponga in consuetudine:*
opera

opera finalmente, acciò si diffidi d'hauerne la remissione. Queste sett'opere spiegò marauigliosamente la scrittura sacra, proponendo i crudelissimi pensieri di Faraone contro il popolo di Dio, i quali benche non gli riuscirono, come speraua; volse però lo Spirito Santo tenerci suegliati col fargli scriuere, acciò intendessimo, che'l Diauolo di cui fù figura Faraone adopera ogni suo potere per essercitare contra noi l'opere istesse. Vdite le parole della scrittura. Dixit inimicus, persequar, comprehendam: diuidam spolia, implebitur anima mea: Euaginabo gladium meum, interficiet eos manus mea. *O crudelissimo tiranno.* Dixit inimicus. *Questa è la prim'opera, che fà il maligno procurando d'indurre e giusti al diletto del peccato.* Persequar: *quì minaccia di seguire per fargli passare dalla dilettatione al consenso.* Comprehendam.

Exo. 15.

Questo

Questo gli riesce, quando gli fà attualmente peccare. Diuitiá spolia. *questo ottiene, quando gli fa gloriare de' peccati commessi.* Et lætantur cum male fecerint: & exultant in rebus pessimis. Euaginabo gladium meum. *A questo attende, quando fà, che l'huomo prende la spada per difesa de' suoi peccati;* Implebitur anima mea. *All'hora riceue questo gusto quando opera, che l'huomo riduce il peccato in consuetudine.* Interficiet eos manus mea. *All'hora resta intieramente sodisfatto quando il fà disperare della misericordia di Dio. Ecco le sette teste del Dracone infernale. Ecco l'opere del Diauolo superbißimo, e crudelißimo tiranno del Mondo. Ma ti rendiamo gratie infinite, ò Christo Redentor nostro poiche con la tua Croce.* Percussisti superbum, vulnerasti Draconem, *e con la tua Sindone.* Confregisti capita Dra-

Prou. 2. · Isa. 51. · Psal. 73.

Draconis. *E questa ci lasciasti, acciò con l'aiuto suo potessimo parimente le corna delle sue tentationi rintuzzare, le teste de' suoi maligni pensieri rompere, e l'opere sue da me di sopra narrate distruggere. E non hà dubbio alcuno, che se noi sapremo valersi della contemplatione della sacra Sindone, non hauranno alcuna forza contra noi le teste del Dracone, e l'opere del Diauolo, anzi per virtù d'essa facilmente le spezzaremo. E per nostra consolatione voglio, che vediamo la maniera, come habbiamo da considerare questa santissima Sindone per resistere a ciascuna di queste opere del Demonio. Se dunque tentarà di spuntare il primo capo, che dicemmo essere lo sforzo, che fà, acciò che l'huomo del peccato si diletti, per metterlo nel numero di quegli di cui si lamenta il Signore dicendo:* Et in abominationibus Isa. 66.

ſuis, anima eorum delectata eſt: *la contemplatione della Sindone ſarà attiſsima a fare contraſto a queſto capo, & a diſtruggere queſt'opera. Perche ſe tu miri in lei i ſegni delle grauiſsime pene, & ineſtimabili tormenti, che patì il tuo Signore in odio del peccato, ti confonderai d'hauerne diletto, anzi ti verrà a ſchiſo e n'haurai horrore. E ſe'l ricordo de' padiglioni ſotto di cui con molto diſagio dimoraua l'Arca del teſtamento, e'l valoroſo Capitano Gioab fù baſteuole a far rifiutare ad*
2.Reg.11. *Vria ſuo ſoldato ogni guſto, ogni piacere, & ogni diletto, benche lecito: perche non dourà il ricordo, e la contemplatione di queſta Sindone ſotto la quale habitò non l'Arca di legno indorata, mà la puriſsima humanità di Chriſto d'ogni gratia ornata, dopo i ſudori dell'horto, dopo i dolori della paſsione, dopo gli horrori della morte a farci abhorrire*

rire il diletto del peccato, ch'è contro la legge di Dio? Procurarà forsi di farci consentire al peccato? E quest'opera pure disfarà la Sindone in cui contemplando la stampa dell'obbrobriosa morte alla quale consentì il figliuol di Dio di riceuerla in se stesso, acciò non consentissimo noi al peccato, più presto eleggeremo di perdere la vita, che consentire all'offesa del Signor nostro, che per noi tolerò sì cruda morte. Tentarà forsi di farti attualmente peccare, acciò te ne segua la morte dell'anima, non potendo errare Iddio, che dice. Anima, quæ peccauerit ipsa moarietur: *ne potendo mentire San Giacomo, che ammaestrato da Dio afferma, che.* Peccatum, cum consumatum fuerit generat mortem? *Per farti vincere questa tentatione: t'aiutarà grandemente la contemplatione della Sindone, che riducendoti a memoria,* Ezec.18. Iac.1.

moria, come in lei fù inuolto il corpo del tuo Saluatore, poiche fù da dolorosissima morte cõsumato nella maniera, che in lei ne vedi la figura per consumare il peccato: consumarà in te ogni voglia, ancorche ardente di comet-terlo, accioche tu non sij nelle fiamme dell'inferno senza mai consumarti, consumato. Se anco volesse faruì gloriare del peccato commesso, e mouerui a difenderlo: la consideratione della Sindone, potrà giouarui, acciò non habbia questo suo pessimo intento. Poiche apparendo in lei i segni delle ferite, che riceuette Christo nella sua carne per combattere contra'l peccato, per confonderlo: non vorrete gloriarui di quello la cui confusione procurò Christo con la sua morte: ne consentirete, che'l vostro corpo, e le vostre membra seruino d'arme per difendere quello contro di cui, come contro nemico capita-

lissimo

lissimo il vostro Capitano in tanti modi hà combattuto. E così volontieri accettarete l'essortatione, che fece San Paolo scriuendo à Romani. Neque exhibeatis membra vestra arma iniquitatis peccato. *Non vogliate in conto alcuno permettere che'l corpo vostro, e le vostre membra restino in preda del Diauolo, acciò se ne serua con vostro danno per difesa del peccato. Se ancora grande è la diligenza, che vsa, acciò gli diate il dominio dell'anima vostra per farui perseuerare nel peccato, e renderui simili a lui, la cui volontà è ostinatissima nel male: grande parimente è la virtù della Sindone per resistere a questa impresa, poiche l'imagine di Christo crocifisso, morto, in lei inuolto, e con lei sepolto, ci ricorda, che l'huomo nostro antico, e carnale fù insieme con Christo, crocifisso per distruggere la machina del peccato, acciò* Rom. 6.

non

non haueßimo più a seruirlo. La onde il medesimo San Paolo disse. Scientes quia vetus homo noster simul crucifixus est, vt destruatur corpus peccati, vt vltra non seruiamus peccato. *E perciò nō cōcederete dominio alcuno al peccato in voi, essēdo egli ministro del Diauolo, mà vbidirete al medesimo Apostolo, che conchiuse.* Non ergo regnet peccatum in vestro mortali corpore, vt obediatis concupiscentijs eius. *Guardateui di consentire, che nel corpo vostro regni il peccato, anzi scacciatelo, ricordeuoli, che vi messe la morte in casa per hauerlo fatto signore, e datogli il scetro nell'anima vostra. Ma sapete quale è l'opera, che grandemente rallegra il Diauolo, quando gli riesce come brama? Questa è all'hora, che può condurre l'huomo a diffidarsi della misericordia di Diò, di maniera, che disperato d'ottenere perdono de suoi* pec-

Rom. 6.

peccati dice con Cain. Maior est iniquitas mea, quàm vt veniam merear. *e perciò lascia di fare vera penitenza, e si da totalmente nelle mani del nemico. All'hora si, che egli riceue gran piacere, e singolar contentezza: perche come dice Sant'Agostino.* Gaudium est Angelis super vno peccatore pœnitentiam agente: sed Diabolo super vno iusto pœnitentiam deserente. *Ma desiderate di cangiare questa allegrezza del Demonio in grandissimo suo tormento? Alzate gli occhi della mente vostra a questa Sindone sacratissima: e contemplatela con ogni attentione possibile, ch'ella vi proporrà ragioni fortissime per farlo rimanere confuso. Facciamo prima questa consideratione, e diciamo, se nella Sindone si scoprono, e si veggono i segni de gl'intensissimi dolori, e de gli atrocissimi martiri, che patì il figliuolo di Dio per amor nostro,*

D. Aug. in soliloq. c. 27.

perche

perche vorremo diffidarsi, e disperarsi della misericordia sua? Consideriamo appresso le conditioni del sangue di cui appariscono i segni nella Sindone: e ricordianci, che'l sangue dolcißimo di Christo non ricerca dell'offese nostre vendetta, come fece il sangue di Zacharia figliuolo di Ioiada, ch'vcciso tra'l tempio, e l'altare morendo disse.
2. Par. 24. Videat Dominus, & requirat: *mà chiede sempre per noi perdono, dicendo di*
Rom. 8. *lui San Paolo.* Qui etiam interpellat pro nobis. *E s'el Demonio ci opponesse per farci disperare, che siamo grauissimi peccatori; e perciò indegni della misericordia di Dio. Poßiamo dirgli, che anzi per chiamare i peccatori venne al Mondo, per li peccatori sparse il sangue, e per li peccatori sempre prega, acciò facciano penitenza, come*
Isa. 53. *predisse di lui Isaia.* Pro transgressoribus rogauit. *V'è vn'altra consideratione,*

ne, che può consolarci, e darci grand'aiuto per resistere al Diauolo quando tentasse di farci disperare della misericordia di Dio. Veggo, che Christo volse, che in questa sacra Tela non solo rimanessero i segni del suo capo trafitto dalle spine: non solo i segni de' piedi, e delle mani trapassate da' chiodi: non solo i segni delle percosse, anzi rotture, che nelle sue spalle, e nell'altre membra fecero i crudi flagelli, che in guisa gli aprirono, e penetrarono l'innocentissime carni, che come mostra la Sindone, le battiture più presto furono solchi cauati dal vomere, che colpi di sferze fatti a forza di mano, e'l corpo suo più presto arato, che flagellato, potè meritamente essere chiamato, come in persona di Christo si dolse Dauidde dicendo. Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores: *oue la tradottione Caldea dice.* Super corpus meum Psal. 128.

Gg araue-

arauerunt arantes, prolongauerunt arationes suas. *Non solo per conchiudere volse, che si vedessero in questa Sindone i segni de' dolori inestimabili, che nel suo corpo diuino cagionò la crudeltà humana: mà volse, che vi apparisse ancora chiara la figura della sua bocca, che non fù mai fucina d'inganni, ma fù sempre fontana di verità. E perche? Acciò se l'aspetto delle ferite, & altre aperture, che nel corpo suo fece la bruttezza, e moltitudine de' peccati nostri, per li quali vscì tanto sangue, che rimase morto, ci spauentasse, e ci facesse entrare in diffidenza della misericordia di Dio: il riguardo della sua bocca da cui vscirono per noi parole di vita, ci consolasse, e ci desse speranza della remissione de peccati nostri benche grauissimi. E se la dolcissima bocca di Christo, benche cercasse il Demonio per mezo de' suoi*

mi-

ministri di farla con mirrha, con aceto, e con amarißimo fele alterare, incrudelire, e ramaricare, nondimeno essendo ella sempre auezza al mele della clemenza, non poterono quelle furie infernali inacerbirla, ne attoßicarla, anzi ritrouandosi etiandio vicina a morte proferì parole di vita per quegli steßi, che con ferri, e con infiniti oltraggi spietatamente di vita lo priuauano: e per loro pregò il Padre dicendo. Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt: *perche non speraremo noi ch'ella debba aprirsi per parlare, e pregare per noi? Anzi chi vorrà attentamente contemplare l'imagine di Christo nella Sindone, gli rassembrarà, che altro non le manchi, che la voce per ragionare in fauor nostro, e supplicare per la nostra salute. E che dico io, che all'imagine di Christo nella Sindone manca la voce? Perche ardisco di* Luc. 23.

negare alla Sindone ciò, che la scrittura sacra alla terra concede? E se alla terra, che non hà forma, che non hà figura, che fù infetta per li peccati de gli huomini, che fù maladetta da Dio attribuisce Moise, anzi Iddio stesso la bocca dicendo, che si aprì per riceuere il sangue d'Abel vcciso dall'empio Cain à cui fù detto. Maledictus eris super terram quæ aperuit os suum, & suscepit sanguinem fratris tui de manu tua: *e che continouamente s'apre per dar luogo alla voce, & alle grida del sangue di Abel, che chiede vendetta.* Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra: *perche non potremo con maggior ragione alla sacra Sindone ornata di tal figura, alla Sindone, che non è infetta dalle lordure de gli huomini, mà è santificata col sangue del figliuolo di Dio: che non è maladetta, mà fauorita del Cielo di mille bene-*

Gen. 4.

benedittioni assegnare, e voce, e bocca, e fauella? Anzi, chi sà? Che à questa Sindone, non mirasse San Paolo quando scrisse a gli Hebrei dicendo: Accessistis ad sanguinis aspersionem melius loquentem quàm Abel? Heb. 12. *Questo sò bene, che non lasciò il figliuol di Dio cosa alcuna al Mondo, oue più chiaramente si vegga l'effusione del suo sangue, come in questa diuina Sindone. Di maniera, che a tutti voi, che sete in questo sacro tempio congregati per contemplarla, per riuerirla, per adorarla, per aspettare i suoi fauori, posso veramente dire con San Paolo:* Accessistis ad sanguinis aspersionem melius loquentem quàm Abel. *Si si, ò Signori Torinesi, che l'aspersione del sangue di Christo dalla Sindone parla meglio, che l'aspersione del sangue d'Abel dalla terra. E molto più dolci, molto più soaui, e molto più affettuose*

sono

sono le voci, che manda dalla Sindone al Cielo il sangue di Christo, che le voci, che manda dalla terra il sangue d'Abel. Vditene volontieri la differenza, che non può se non recarui grandissimo contento. Il sangue d'Abel sparso sopra la terra versò maledittione sopra Cain a cui disse Iddio:
Gen. 4. Maledictus eris super terram. *Il sangue, ch'vscì dalle ferite del corpo di Christo di cui nella Sindone ne rimase, e copia, e segno cagionò la redentione*
Eph. 1. *del genere humano, dicendo Paolo.* In quo habemus redemptionem per sanguinem eius. *Il sangue d'Abel rese sterile la terra all'empio Cain hauendogli detto il Signore.*
Gen. 4. Cum operatus fueris eam, non dabit tibi fructus suos. *Il sangue di Christo lauando l'anime nostre le fà diuenire fertili, e feconde.*
Col. 1. Et in omni opere bono fructificantes. *Il sangue d'Abel fece andare Cain ramingo,*

mingo, e fuggitiuo. Vagus, & pro- Gen. 4.
fugus eris super terra. *Il sangue di
Christo ratunò quegli, che vagauano
per lo Mondo, perche venne dal Cielo
in terra à dare il proprio sangue.* Vt Ioan. 11.
filios Dei, qui erant dispersi congre-
garet in vnum. *E per darci segno di
quest'effetto del suo sangue con parte
di esso ornò la Sindone, e diedela alla
Chiesa, acciò le fosse stendardo per con-
gregare i suoi credenti: che alla Sin-
done miraua Isaia quando disse.* Et Isa. 5.
eleuabit signum in nationibus. *Il san-
gue d'Abel dalla terra riceuuto fece
ascondere, partire, & allontanare
Cain dalla presenza di Dio, a cui era
vicino la onde conoscendo parte del ca-
stigo, che meritaua disse al Signore.*
Ecce eijcis me hodie a facie terræ, & a Gen. 4.
facie tua, & abscondar. *Il sangue di
Christo nella Sindone contenuto testifi-
ca, che noi, ch'erauamo distanti da*

Dio,

Dio, à Dio ci siamo auicinati: e perciò
Eph. 2. *San Paolo ci consolaua dicendo.* Vos, qui aliquando eratis longe facti estis prope in sanguine Christi. *Il sangue d'Abel col quale la terra fù tinta, fù origine de gli homicidij, e delle guerre in terra, e di ciò accorgendosi il medesimo Cain disse.*
Gen. 4. Omnis qui inuenerit me, occidet me. *Il sangue di Christo col quale questa Sindone fù dipinta conchiuse la pace non solo in terra, ma in Cielo.*
Col. 1. Pacificans per sanguinem Crucis eius, siue quæ in terris, siue quæ in Cœlis sunt. *Del sangue d'Abel dalla terra oppresso si valse il Demonio per dar forza all'opere sue, e far disperare Cain della misericordia di Dio, che perciò vinto, e sospinto dal Diauolo disse.*
Gen. 4. Maior est iniquitas mea, quam vt veniam merear. *Del sangue di Christo nella Sindone impresso si serue Iddio per solleuarci in speranza della*

sua

ſua clemenza dandoci. Fiduciam in introitu ſanctorum in ſanguine Chriſti. *E così con la Sindone ſcema le forze, e distrugge l'opere del Diauolo: perche nella Sindone.* Apparuit filius Dei, vt diſſoluat opera Diaboli. *O ſangue pretioſo, ò Sindone miracoloſa, ò refugio nostro, ò fortezza nostra, ò conſolatione noſtra. Hauendo dunque con noi questa diuina Sindone, non temeremo le tue forze, ò malitioſo, e fiero Dracone, anzi con eſſa alle tue opere maligne faremo animoſamente reſistenza: percioche queſta à tuo mal grado terrà lunge da noi il diletto del peccato, il conſenſo, l'eſſecutione, la gloria, la difeſa, la conſuetudine, e la diſperatione. Diſperiſi Giuda infelice, c'hauendo venduto con viliſſimo pregio il figliuolo di Dio, ch'è il più ricco theſoro c'habbia il Cielo, e la terra: benche dall'iſteſſo foſſe inui-* Heb. 10.

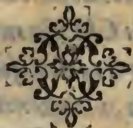
tato a penitenza con tanti ſegni di benignità, che gli moſtrò, lauandogli i piedi, non eſcludendolo dalla propria menſa, non negandogli i ſuoi ſacramenti, non paleſando il ſuo tradimento; non priuandolo della dignità Apoſtolica; mirandolo con occhi non turbati, mà ſereni; non ragionando ſeco con parole ingiurioſe, mà pietoſe; chiamandolo non traditore, mà amico, dicendo:
Mat. 26. Amice ad quid veniſti? *Nondimeno tante fiamme, anzi tanti incendij d'amore, non furono baſteuoli ad accendere in quell'empio, duro, e agghiacciato cuore la ſperanza d'ottenere il perdono del ſuo peccato. Noi ancorache ſiamo facili a peccare cercaremo di non abuſare de' molti effetti della diuina buontà verſo noi, e per non aggiungere peccato a peccato, come fece Giuda, eſſendo, che come dicono i Santi Dottori, che Giuda.* Plus

Deum

Deum offendit desperando, quam tradendo; *non perderemo la speranza d'ottenere perdono de' nostri peccati. Ed oue per intenerire lo spietato cuore di Giuda, non fù potente il viuo aspetto di Christo, e le sue viue, & efficaci parole; mà disperato corse al laccio.* Abiens laqueo se suspendit: *dal laccio* Matt. 27. *alla morte horribilissima del corpo, perche.* Suspensus crepuit medius: & Act. 1. diffusa sunt omnia viscera eius. *Da questa alla tremendissima dannatione dell'anima nell'inferno. Hauendo contra lui detto Dauidde.* Cum iudi- Psal. 108. catur exeat condemnatus: *Noi dalla vista di questa sacra Sindone commossi, dall'affettuosa contemplatione dell'imagine di Christo morto in lei contenuta inteneriti, dal suo tacito parlare compunti, rompendo il laccio apparecchiato per suffocarci l'anima, cantando con Dauidde.* Laqueus Psal. 123.

contritus est, & nos liberati sumus: *spezzando i cuori nostri non per disperatione come fece Giuda, mà per contritione come c'insegnò Gioelle dicendo.* Scindite corda vestra, & non vestimenta vestra, *oue nel giorno del giuditio il peccato di Giuda disperato sarà da questa Sindone scoperto; i peccati di noi pentiti saranno dalla medesima celati, e scendendo quegli nell'inferno a patire tormenti eterni, saliremo noi in Cielo a godre perpetue contentezze.*

Ioel. 2.

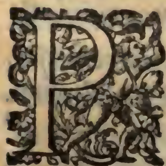


RA-

RAGIONAMENTO SETTIMO DELLA SINDONE DI N. S. GIESV CHRISTO,

nella Solennità di essa, sopra l'vltime parole dell'Euangelio di San Matteo.

Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, vsque ad consummationem seculi. Mat. 28.



Oiche quel sacro volume della diuina scrittura, che contiene gli alti misteri della nostra redentione, la dottrina celeste, che il figliuol di Dio predicaua, i stupendi miracoli, che faceua, i beneficij inestimabili, che da lui i mortali riceueano, fù chiamato Euangelio, che vuol dire buona nuoua, felice annuntio, e lieta ambasciata: non poteua

essere, ne più degnamente sottoscritto, ne più conuenevolmente suggellato, che con queste dolcissime parole, che furono le vltime, che vscirono dalla bocca di Christo nostro bene, mentre stette, e conuersò quà giù trà noi visibilmente
Matt. 28. *in terra.* Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, vsque ad consummationem seculi. *Parole, che per esser l'vltime, che formò Christo, parlando con gli huomini, volendo fare da loro partenza, per salire in Cielo, e per contenere la più alta promessa, che mai al Mondo fosse fatta, dourebbono sempre risonare ne gli orecchi de' cuori nostri. Parole, ch'empiono gli animi de' veri amatori di Christo d'inestimabile allegrezza, e di somma consolatione. Parole attissime a mostrare la felicità della Chiesa, & a scoprire le grandezze della Sindone sacratissima, che perciò c'inuitano in questo solennissimo*

lennißimo giorno a render mille gratie, e dar mille lodi a Dio del fauore, che ci hà fatto, lasciandoci questo sicurißimo pegno del grandißimo amore, che ci mostrò, e continouamente ci mostra. E qual nuoua poteano riceuere gli Apostoli primi fondatori della Chiesa più desiderabile di questa per cui sono aßicurati della perpetua presenza del figliuol di Dio con loro? Misera la Sinagoga, a' cui Scribi, Pontefici, e Farisei per la loro iniquità, & ostinatione furno fatte da Christo quelle tremendißime minaccie. Ego vado, & Ioan. 8.
quæretis me, & in peccato vestro moriemini: *che furono presaghe dell'vltima sua rouina, douendo essere abbandonata dalla gratia diuina. Felice la Chiesa a' cui figliuoli non vien detto.* Ego vado: *ma gli è fatta questa ampia promessa.* Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, vsque ad consum-

mationem

mationem ſeculi. *E però ella ſarà ſempre ferma, e ſtabile, e non potrà già mai perire, mercè della diuina preſenza. Fù ben già tempo nel quale la Sinagoga Giudaica fù fauorita da Dio col nome di ſua plebe, di ſuo popolo, di ſua heredità, di ſua diletta, di ſua vigna, di pupilla degli occhi ſuoi: ma poiche l'empia gli fù cotanto ingrata, anzi nemica, anzi ribelle, che gli vcciſe il proprio figliuolo con tale, e tanta crudeltà, quale, e quanta ne moſtra la ſpietata, e doloroſa ſtampa, non di queſta, ò di quella, ma d'ogni minima parte del ſuo ſacro corpo, come in queſta Sindone ſi vede: giuſtiſsimamente la rifiutò, l'abhorrì, l'abbandonò, e la diſtruſſe: & in ſuo luogo eleſſe la chieſa, a cui volſe il ſuo amore, i fauori, le gratie, i doni, e la difeſa, non per breue ſpatio di tempo, ma quanto durarà il Mondo.* Vſque ad conſummationem

mationem seculi. *E perche costuma Iddio di confermare con segni, e miracoli le sue promesse, per certificare la Chiesa di questa, che fù grandissima, le diede molti segni, trà quali stupendissimo fù questa Sindone. Già sappiamo, e più volte è stato detto, che la tela di questa santa Sindone è fatta di certa sorte di lino finissimo, e fortissimo, e però ella per se stessa è molto durabile. Sappiamo ancora, che il sangue è simbolo della vita. Hauendo dunque nostro Signore lasciato sopra questa Tela dipinta la sua imagine col proprio suo sangue, volse con questa diuina impresa dar ad intendere, che mentre haurà vita non abbandonarà la Chiesa. E perche la sua vita è eterna sarà ancora eternamente con* la Chiesa: *perche sarà sempre con lei mentre sarà militante in terra, e sarà sempre con lei trionfante in Cielo. Di*

maniera, che la Sindone proua la promessa contenuta in queste parole: Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, vsque ad consummationem seculi. *E queste parole ci sollenano a contemplare le grandezze della Sindone: poiche possiamo credere, che per lei ancora le dicesse Christo. Sò bene, che alcuni dicono, e dicono benissimo, che questa promessa si verifica principalmente della reale presenza del suo vero corpo, e sangue nel Santissimo Sacramento dell'altare, nel quale hà promesso d'essere con noi sino al fine del Mondo. Ma perche non la potremo ancora intendere di questa diuinissima Sindone, nella quale restò con noi il Redentore del Mondo in tante, e così merauigliose maniere, dopo ch'egli per noi morì, resuscitò, e ascese in Cielo? Hor s'altri desiderasse di saper in che modo restasse Christo con noi nella Sindone,*

dene, conuiene, che noti la dottrina, che il Dottore Angelico San Tomaso apporta trattando della necessità del giuditio vniuersale, oltre il particolare, che fà Iddio di ciascun'huomo quando more. Dice dunque, che morendo l'huomo, quantunque finisca la vita sua quanto sia in se stesso, rimane nondimeno, e viue nel Mondo in molti modi. Rimane viuendo tuttauia nella memoria de gli huomini, che di lui formano diuersi pensieri, chi in bene, e chi in male. Rimane ne' suoi figliuoli, poiche in essi resta il sangue, e ben souente la somiglianza del corpo, e de' costumi del padre. Perciò disse l'Ecclesiastico. Mortuus est pater eius, & quasi non est mortuus, similem enim reliquit sibi post se. *Rimane, e viue nelle sue operationi, così vediamo, che viuono i famosi Dottori ne' libri da loro elegantemente, e dottamente*

D.Thom. 3. p.q.59. ar. 5.

Ecc. 30.

composti: gli eccellenti pittori nelle rare figure, che dipinsero: i valorosi Capitani nelle difficili imprese, ch'abbracciarono, e nelle gloriose vittorie ch'ottennero. In tutte queste maniere, mà più altamente rimase Christo nella Sindone sacratißima. In questa Sindone viue fresca la sua memoria, poiche subito, che la contempliamo ci ricorda la vita sua innocentißima, e le rare virtù, che dimostrò essendo vicino a morte, come sarebbe la patienza in sopportare le ingiurie, la magnanimità nel pregare per quelli, che'l crocifissero, la pietà nel raccommandare la Madre à Giouanni, e Giouanni alla Madre, la magnificenza nel promettere il Paradiso al ladrone, l'ardente desiderio, che della nostra salute haueua, la perseueranza, che non volse scendere dalla Croce prima d'hauerla intieramente compita, e terminata. E non-

dimeno

dimeno tutte queste, & altre virtù scoprì essendo già trattato come la Sindone il fà vedere, & hauendo già riceuute le battiture de' flagelli in tutto il corpo, le percosse in faccia, la corona in capo, il fele alla bocca, & li chiodi nelle mani, e ne' piedi, e per conseguente rimase in questa Sindone la sua sembianza nella quale. Vere languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit. *nella quale.* Semetipsum exinaniuit formam serui accipiens, *e con la quale:* Humiliauit semetipsum factus obediens vsque ad mortem, mortem autem crucis. *E chi non vede nella Sindone essere rimasto Christo rispetto al proprio sangue hauendola con quello bagnata anzi mirabilmente dipinta? Rimane senza dubbio il suo vero sangue nel Sacramento dell'Altare: e rimane il suo vero sangue nella Sindone. E si come il suo sangue*

Esa. 53.

Philip. 2.

gue nel Sacramento ci fà acquiſtare il merito della fede: così il ſuo ſangue nella Sindone, nella fede ci conferma. Il ſuo ſangue nel Sacramento ci fà credere, che lo ſparſe per noi, il ſuo ſangue nella Sindone il fà vedere: Il ſuo ſangue nel Sacramento ſi riceue in memoria della ſua paßione: il ſuo ſangue nella Sindone al medeſimo effetto ſi contempla. Ma volete vedere, ſe Chriſto viua nella Sindone riſpetto alle ſue operationi? Conſiderate, che à lei diede potenza, e virtù di fare li medeſimi miracoli, che egli faceua viuendo. Perciò ſe Chriſto diede la fauella a muti: muti fece parlare la Sindone. Se Chriſto illuminò ciechi: a ciechi reſe il lume la Sindone. Se Chriſto diede l'vdito a ſordi: ſordi fece vdire la Sindone. Se Chriſto donò le forze, a ſtropiati: ſtropiati ſanò la Sindone. Se Chriſto curò leproſi: molti dalla lepra

purgò

purgò la Sindone. Se Christo cacciò Demonij da corpi humani: che indemoniati non liberò la Sindone? Che più? Se Christo resuscitò morti: a morti la Sindone ritornò la vita. Tutti questi miracoli di questa diuina reliquia gli narrano le sue historie, gli mostrano le pitture, gli contengono le tauolette, gli testificono le scritture de' voti fatti, e resi da quelli, che da questo miracolo del Mondo hebbero le gratie, i doni, e beneficij della sanità, ò della vita istessa. Chi dunque potrà della verità di questa sacra Sindone ragioneuolmente dubitare? Dubitauano i discepoli di San Giouanni Battista, se Christo fosse il Meßia promeßo da Dio al Mondo: ma il Santo Precursore, che desideraua, ch'eßi fossero ammaestrati, & aßicurati della verità gli mandò a fare questa richiesta a Christo. Tu es, qui venturus es, an alium ex- Matt. 11.

pecta-

pectamus? *A' quali il Redentore diede questa risposta.* Euntes renuntiate Ioanni, quæ audistis, & vidistis: cæci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt, pauperes euangelizantur. *Sò ch'alcuni dubitano della verità di questa santissima Sindone: e non vogliono riconoscerla per quella di cui ragiona il sacro Euangelio d'hoggi, che narra, che*
Mar. 15. *Giuseppe nobile Senatore comprò vn Lenzuolo per inuolgerui dentro il corpo di nostro Signore, come fece mettendolo poscia nel sepolcro.* Ioseph mercatus Sindonem, & deponens eum inuoluit Sindone, & posuit eum in monumento. *Mà a costoro, che hanno questo dubbio risponde Christo per la Sindone, nella medesima Sindone.*
Ioan. 10. Opera, quæ ego facio, hæc testimonium perhibent de me. *L'opere, ch'io faccio in questa Sindone rendono testimonio,*

monio, ch'ella è la mia vera Sindone; nella quale fui inuolto morto, e nella quale viuo ancora nel mio ſangue, nella mia ſomiglianza, e nelle mie attioni. E ſe queſta non è la mia Sindone; come per lei. Cæci vident, claudi ambulant, leproſi mundãtur, ſurdi audiunt? *anzi come per lei.* Mortui reſurgunt? *Sò ancora, che ſi come il miſterio della Croce appreſſo i Giudei, e Gentili increduli, & perfidi fù abomineuole, e ſtimato pazzia, come ſcriſſe San Paolo à' Corinthi.* Verbum crucis pereuntibus quidem, ſtultitia eſt: *ne poteuano tolerare, che altri adoraſſe la Croce, e predicaſſe le ſue grandezze: così gli heretici, ci biaſimano, ci riprendono, ci vituperano, perche corriamo con tanto deſiderio à vedere queſta miraculoſiſſima reliquia, perche l'adoriamo con tanta riuerenza, perche predichiamo la ſua gloria; perche facciamo per lei* 1.Cor.1.

tante feste. Mà se gli heretici per questa cagione ci dispreggiano, per la medesima Christo, ci honora, ci consola, e ci chiama beati: poiche ciò, che disse del misterio della sua Croce volse dirlo ancora di quello della sua Sindone.
Matt. 11. Beatus est quicunque non fuerit scandalizatus in me. *Beato qualunque non prenderà scandalo dell'obbrobriosa mia morte, che lasciai dipinta in questa mia Sindone. E così rimanendo gli heretici nemici della Sindone fuori del grembo di Santa Chiesa, e però esclusi dalla gratia, e priui della presenza di Christo: a quelli c'honorano, che lodano, e che riueriscono la Sindone promette d'essere in lei con loro dicendo.* Vobiscum sum omnibus diebus. *E che beneficij non riceueranno questi dalla sua presenza, nella Sindone?* Vobiscum sum, *nella Sindone volse dir Christo per aiutarui a tolerar con patienza le tribulationi,*

lationi c'hauete nel Mondo: perche sò, che. In mundo pressuram habebitis. Ioan. 16. Vobiscum sum, *nella Sindone per facilitarui l'osseruanza della mia legge: perche contemplando la mia Sindone prouarete, che.* Iugum meum suaue est: & onus meũ leue. Matt. 11. Vobiscum sum, *nella Sindone, per accenderui il cuore a seguirmi, & accrescere vigore alle forze vostre, acciò poßiate continouare la faticosa, ma gloriosa, e necessaria impresa dell'acquisto del regno de Cieli, perche già v'hò fatto sapere, che quest' impresa ricerca forza, e fatica.* Regnum enim cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud. *Che dite vditori, sono grandi li benefici, che riceuiamo dalla sacra Sindone? Vediamoli tutti distintamente, acciò conosciamo meglio l'obligo c'habbiamo a Dio d'hauer fatto capitare miracolosamẽte in questi paesi questo pretiosißimo thesoro. Chi non*

sà, che la vita presente è piena di grandißimi trauagli? E chi gli potrebbe con patienza sopportare senza particolare aiuto di Dio? Paolo Apostolo scriuendo à Thimotheo suo discepolo gl'insegnò questa dottrina, che qualunque si risolue di viuere piamente, & santamente per conformarsi a Christo subito si rende soggetto a molte persecutioni.
1. Tim. 3 Omnes qui piè velunt viuere in Christo Iesu persecutionem patientur. *Datemi vn'huomo, che deliberi di darsi allo spirito, d'essercitarsi nell'opere della pietà, d'arriuare alla perfettione Christiana, e presto lo vedrete posto in tribulationi. Perciò disse San Leone Papa:*
S. Leo ser. 9. de quadrag. Nunquam deest tribulatio persecutionis: si nunquam desit obseruantia pietatis. *Mà ciò, che ci deue consolare è questo, che Iddio ci manda i trauagli a misura, e perche non è tiranno crudele, mà padre amoreuole, non permette,*

te, che siano maggiori di ciò, che possiamo tolerare. Fidelis est Deus qui non patietur vos tentari supra id, quod potestis, *disse San Paolo. V'è di più, che Iddio non solo ci da le tribolationi a peso, e misura; ma ancora hà promesso d'esser con noi per aiutarci a sofferirle, e per liberarne con gloria, e con vtilità nostra. Così disse per bocca di Dauidde.* Cum ipso sum in tribulatione, eripiam eum, & glorificabo eum. *Il che confermò San Paolo seguendo di ragionare delle tentationi, e dicendo, che Iddio.* Faciet etiam cum tentatione prouentum. *Ma trà gli altri aiuti, che ci dà il Signore a questo effetto, grandissimo è quello c'habbiamo da lui nella sua Sindone, la cui contemplatione è potentissima a facilitar ogni fatica, ad indolcire ogni amaritudine, a chiarire ogni torbidezza, & a sanare ogni veleno, che, ò la carne, ò il Mondo, ò il Dia-*

1.Cor.10.
Psal.90.
1.Cor.10.

il Diauolo potesse nelle nostre afflittioni mescolare. Chi hà caminato per diuersi paesi haurà veduto, che quelle genti, che per non hauere, ò fiumi, ò fonti, ò pozzi d'acqua limpida, e chiara sono forzate a valersi dell'acque de fiumi fangosi, torbidi, & arenosi, trà gli altri rimedij, ch'vsano per purgarle acciò non siano noiose al gusto, questo è molto famigliare, e pronto, che le colano, e le fanno passare vna, e più volte per vna tela, oue lasciando ogni torbidezza rimangono chiare, & atte a potersi bere. Acque sono i trauagli della mente, l'afflittioni del corpo, l'ingiurie, che ci vengono fatte da nostri nemici, le persecutioni, che ci mouono i nostri auersarij. Di quest'acque parlaua Dauidde, quando diceua al Psal. 68. *Signore.* Saluum me fac Deus, quoniam intrauerunt aquæ vsque ad animam meam. *Quest'acque per se stesse*

sono

sono fangose, torbide, amare, ingrate al gusto, e spiaceuoli al senso. Bramate vna tela per colarle, acciò elle si rendino chiare, dolci, e grate? Ecco la santissima Sindone marauiglioso ricordo della passione di Christo. Fate passare quest'acque più volte per questa mirabil Tela: che essendo stata bagnata, e ben condensata col sangue di Christo tratterrà in se ogni loro torbidezza, & amaritudine, e le renderà chiare, sottili, e dolci. Perche si come Christo all'acqua del santo Battesimo col merito della sua passione, e per virtù del suo pretiosissimo sangue diede virtù di potere purgare l'anime nostre da ogni macchia di peccato, ancorche bruttissima, e tenacissima, la onde disse Isaia. Si fuerint peccata vestra, vt coccinum quasi nix dealbabuntur; & si fuerint rubra quasi vermiculus velut lana alba erunt. *Così a questa sacra* Isa. 1.

Tela

Tela rappresentante la sua medesima passione hà dato forza di leuare ogni grossezza, & amaritudine dalle tribolationi di quelli, che con viuo affetto la contemplassero, acciò senza tedio, e fatica le potessero bere, e sopportare. A valerui spesso di questo rimedio v'essortaua San Paolo dicendo. Recogitate eum qui talem sustinuit à peccatoribus aduersus semetipsum contradictionem, vt ne fatigemini animis vestris deficientes. *Come se volesse dire. O figliuoli miei non vogliate far passare vna sol volta per questa sacra Tela i vostri grauosi affanni; mà fateglipassare più volte.* Recogitate. *Non vi basti vna sol volta pensare in questa sacra Sindone la passione de' vostro Redentore, mà ripēsatela,* Recogitate: *& alle vostre miserie, & auuersità arrecarà grandissimo alleggiamento.* Recogitate, *dūque quella diuina imagine;*

Heb. 12.

quel sangue, quelle battiture, quelle piaghe, che da peccatori riceuette nel suo santissimo corpo. Vt ne fatigemini animis vestris deficientes. *Oltre l'aiuto c'habbiamo dalla presenza di Christo in questa diuina Sindone alla sofferenza delle nostre tribolationi, ci rende anco mirabilmente ageuole l'osseruãza della legge Euangelica. A che ci obliga la perfettione Christiana? Trouo, che ella ci comanda, che debbiamo domare le voglie nostre sfrenate: e raffrenare gli appetiti nostri disordinati. Questo chiaramẽte c'insegnò Christo Maestro, e Signor nostro dicendo.* Si quis vult post me venire abneget semetipsum; & tollat crucem suam quotidie, & sequatur me. *Questo è il primo principio, che conuiene, che bene impari, e perpetuamente osserui chiunque vuole entrare, & perseuerare nella scuola di Christo, altramente non potrà fare progresso al-* Luc. 9.

cuno, & indegnamente portarà il nome di discepolo di Christo. Questo è il primo grado c'habbiamo a salire per arriuare alla perfettione, a cui egli ci chiama. Questo è il primo passo, che deue mouere qualunque vuole seguirlo, negare il proprio volere, e metter freno a' proprij appetiti. Perciò scriuono alcuni, che i Sassoni, dal cui antichissimo sangue discende la Serenissima casa di V. Altezza, mentre non erano ancora conuertiti alla fede di Christo haueano per arma, & impresa vn cauallo nero senza freno: mà quando da Carlo Magno furno vinti, e ridotti alla fede Catholica mutarono il colore del cauallo di nero in bianco con vn freno nella bocca, volendo con questa mutatione dell'impresa loro dar ad intendere, che la legge santa di Christo, & il suo Euangelio, oltre l'hauergli cauati dall'oscurità de gli errori, e condotti alla chiarez-

Antonius Ricciard. ex Gotopio in Saxonib.

chiarezza, e purità della vera religione, gli hauea ancora domata la fierezza, e posto freno alla sfrenata licenza, con laquale prima viueuano, ritenendo però l'animo nobile, e la fortezza militare di cui è simbolo il cauallo. E questo è il cauallo bianco, che nell'arme dell'Altezze Vostre Serenißime hà il luogo più degno dopo la Croce, che meritamente le poßiede il centro. Hor se la perfettione della vita Christiana consiste in raffrenare principalmente noi medesimi: chi non sà, che a questa impresa è gioueuolißima la sacra Sindone, souente, & attentamente contemplata? E chi sarà colui così feroce, così indomito, così altiero, così scapestrato, che alzando gli occhi della sua mente à cõsiderare da capo a piedi, l'vna, e l'altra parte dell'imagine del Signore, dipinta nella Sindone subito non si raffreni? La figura di quel capo

diuino traffitto con tanta crudeltà da pungentissime spine, come non raffrenarà l'alterezza, è la superbia humana? Il dissegno di quei sacri capelli diuenuti come vna massa di sangue, come non sarà atto a raffrenare la diligenza cotanto dannosa, che con si gran perdimento di tempo s'impiega per increspare, & abbellire le chiome di cui al fine si serue il Demonio, come di tanti lacci per incapestrare l'incauta, e disaueduta giouentù. La stampa di quel corpo a forza de funi, e flagelli, e ferri, e chiodi stracciato, come non porrà freno a tante vanità, pompe, ricami, & inuentioni nel vestire di questi tempi? Il segno di quella ferita nel fianco, che versò acqua in segno, che quel diuino cuore non fù mai adirato, poiche l'acqua, che vi era dentro non permesse, che se gli accendesse il sangue intorno: come non sarà basteuole a temperare le nostre

ire, gli sdegni, gli odij, i furori, e li desiderij di vendetta? Essendo dunque trà tutte le diuine reliquie, che lasciò Christo al Mondo questa sacra Sindone la più atta a raffrenare gli appetiti humani, & a facilitare l'osseruanza della legge Euangelica: volse la diuina prouidenza per gran beneficio, e singolar fauore; dirò anzi per premio darla in custodia à questa Casa Serenissima di Sauoia; che stando sempre nella pietà costante, e ferma, mantiene viuo il significato d'essa sua ingegnosa, e christiana impresa, ritenendo il freno della vera religione, e conseruando il candore della santa, catholica, & Apostolica dottrina. Volse finalmente rimanere Christo con noi lasciando la sua imagine nella Sindone, per suegliare, e solleuare gli animi nostri alla santa impresa d'acquistare il Cielo, e superare tutti i contrasti,

che potessero questo proponimento nostro impedire. E veramente dourebbe in questo hauer gran forza con noi questa mirabile figura. Di Giulio Cesare, che fù poscia Imperatore scriue Suetonio, che essendogli toccata la giudicatura di quella parte della Spagna, che Granata, & altramente Andaluzia è chiamata, andando per quei paesi essercitando l'officio suo arriuò alla Città di Cadiz, e riguardando con attentione nel tempio d'Hercole vn'imagine d'Alessandro Magno, talmente si commosse, che fastidito della propria dapocaggine, pianse, considerando che essendo giunto a quell'età in cui Alessandro haueua già soggiogato il Mondo, egli ancora non hauea fatto attione alcuna memorabile: La onde pregò il Senato d'esser liberato da quel carico per hauer occasione d'attendere ad imprese più magnanime. Ingemuit, &

Suetonius

quasi

quasi pertesus ignauiam suam : quod nihil tùm à se memorabile actum esset in ætate , qua iam Alexander orbem terrarum subegisset missionem cõtinuo efflagitauit ad captãdas, quamprimum maiorum rerum occasiones. *Di maniera, che la vista dell'imagine di Alessandro cagionò questi trè effetti in Giulio Cesare. Pianto.* Ingemuit. *Tedio della propria negligenza.* Pertesus ignauiam suam. *Deliberatione d'attendere a cose maggiori.* Missionem continuo efflagitauit ad captandas, quamprimum maiorum rerum occasiones. *Questi effetti Ascoltatori, questi effetti desidera Christo, che hoggi operi in voi il riguardo, e la contemplatione della sua imagine dipinta nella Sindone. Pianto, riprensione della propria negligenza, e ferma risolutione di mutar vita. Vorrebbe, che riguardando nella Sindone la sua sanguinosa*

stampa,

stampa spargessimo dolorose, & amare, ma sante lagrime considerando, che i nostri graui, & horribili peccati furono cagione, che egli così crudelmente, come vediamo, si lasciasse trattare. Vorrebbe, che contemplando in lei quanto egli hà patito per acquistare, & a se, & a noi la gloria del Cielo, di noi medesimi vergognandosi riprendessimo la tepidezza, e negligenza nostra; poiche hauendo egli fatto, e patito tanto per amor nostro, non vogliamo far noi vna buona attione, ne patire vn minimo disgusto per amor suo. E però mostrandoci nella Sindone i segni delle sue pene, e martiri ci riprende dicendo.
Luc. 24. Nonne hæc oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam? *e se Christo patì tanto per entrare nella gloria, che è sua, per esser figlio di Dio, e vero Dio, crederemo d'hauerla noi vilissimi vermi senza patire? Siamo in errore.*

errore. Chi vuole viuere in Cielo con Christo conuiene, che prima si conformi col suo viuere, e morire à Christo. Chi vuole regnare con lui, deue patire per lui, così disse San Paolo: Si commortui sumus, & conuiuemus, si sustinebimus, & conregnabimus. *Vorrebbe finalmente, che questa sua imagine della sacra Sindone c'infiammasse il petto, non d'ambitiosa voglia, mà di santo ardire:* ad captandas maiorum rerum occasiones, *& à fare ferma risolutione di mutare costumi, e dispreggiando il Mondo con l'opere sue, che sono basse, falaci, e dannose procurassimo di fare attioni conueneuoli al nome, che portiamo, corrispondenti alle promesse, che à Dio nel Santo Battesimo facemmo, e degne del premio, che aspettiamo, che non è quel breue honore, che ci fanno gli huomini, mà quell'eterna gloria, che ci dona Iddio.*

E veramente, ſaran ben duri, ſaran ben'oſtinati, ſaran ben'inhumani, ſaran ben diabolici, e totalmente ineſcuſabili innanzi al Tribunale della diuina Giuſtitia quegli animi, ne quali non farà gioueuole impreſsione l'effigie del figliuol di Dio ſtampata in queſta marauiglioſa Sindone. La gran ſolennità di queſto ſacro giorno m'aſtringe prima che finire di proporre vn concetto ſcritturale, che pare, che ſia nato propriamente per lei, & ſarà inſieme in confermatione di ciò, che finiſco di dire. Nel ſecondo libro d'Eſdra al capo ottauo leggiamo, che eſſendo ritornati gli Hebrei in Gieruſalemme, e deſiderando Eſdra di raccendere ne gli animi loro la diuotione, e l'oſſeruanza della legge diuina, & riparare il colto di Dio, che per i gran trauagli patiti era molto mancato in vn giorno ſi fecero a queſto fine molt'attioni. Se congregò

gregò

gregò il popolo in vna gran piazza, posta innanzi alla porta, che porta dell'acque s'adimandaua. Congregatusque est omnis populus, quasi vir vnus ad plateam, quæ est ante portam aquarum. *Essendo in quella piazza preparato vn palco, vi ascese Esdra accompagnato da Leuiti, & altre persone di qualità.* Stetitque Esdras super gradum ligneum, quem fecerat ad loquendum. *Salito Esdra sopra il palco s'aprì il libro della legge alla presenza del popolo, sopra di cui era eminente.* Et aperuit Esdras librum coram omni populo: super vniuersum quippè populum eminebat. *Essendosi aperto il libro si fermò il popolo, & ad alta voce si diedero lodi, e benedittioni a Dio, e leuando il popolo le mani al Cielo, & inchinando le ginocchia à terra con profondissima humiltà adorarono Dio.* Cum aperuisset librum stetit omnis po- 2. Esd. 8.

pulus, & benedixit Esdras Domino voce magna, & respondit omnis populus. Amen, Amen, eleuans manus suas, & incuruati sunt, & adorauerunt Deum proni in terram? *Mentre si leggeua il libro della legge chiaramente, e destintamente, il popolo piangeua con tanta amaritudine, & con voci si dogliose, che fù di mestieri essortarlo à raffrenar le lagrime, e gli fù detto.* Nolite lugere, & nolite flere. Flebat enim omnis populus cum audiret verba legis. *Finalmente si fece vn'allegrezza grande à marauiglia;* Et fuit lætitia magna nimis? *E chi non scorge tutte le cose da me narrate, e fatte in quel giorno essere state mirabil dissegno, viua e chiara figura delle attioni, che hoggi si fanno al medesimo fine d'accendere, e confermare i popoli nella diuotione, e mantenergli nell'osseruanza della diuina legge? Hoggi*

pari-

parimente si congrega il popolo in vna gran piazza, oue è apparecchiato vn palco ricchissimamente ornato. Hoggi sopra quel palco ascendono, e Principi, e Prelati, & altre persone reguardeuoli. Hoggi sopra l'istesso palco s'apre non il libro della legge scritto con inchiostro, ma si spiega il sacro volume della Sindone santissima, scritto, e dipinto col sangue del figliuol di Dio auttore della legge. Hoggi spiegandosi la diuina Sindone si loda Dio ad alta voce, con canti, con suoni, con trombe, e con musiche. Hoggi mentre si mostra questa stupendissima reliquia si leuano le mani al Cielo, si piegano i ginocchi in terra, e con grandissima riuerenza s'adora il figliuol di Dio, & il suo pretiosissimo sangue di cui gran copia nella Sindone ne rimase. Hoggi sentendosi a viua voce dichiarare i misterij della nostra redentione, che la

ſacra Sindone ci rappreſenta, ſi verſano lagrime, e ſi chiede perdono à Dio Padre di miſericordia. Hoggi finalmente tutti i popoli, che al grandiſsimo ſpettacolo ſi trouano preſenti moſtrano ſegni d'infinita allegrezza, e di ſommo contento rendendo gratie a Dio, & a queſte Altezze del fauore riceuuto di potere con tanto ſuo commodo, e beneficio ſpirituale queſta pretioſiſsima reliquia, ricchiſsimo Theſoro del Chriſtianeſimo vedere, e contemplare. Di maniera, che ſi può dire hoggi, come in Eſdra è ſcritto. Et fuit lætitia magna nimis. *Quell'attioni da Eſdra ſcritte, e da me narrate ſi fecero,* ad plateam, quæ eſt ante portam aquarum. *E le attioni, che hò detto hoggi farſi ad honore della ſacra Sindone, oue ſi fanno ſe non;* ad plateam, quæ eſt ante portam aquarum? *non ſi fanno eſſe in quella piazza, che*

eſſendo

essendo posta innanzi alla porta, che riguarda il Rè de fiumi, porta dell'acque si può ragioneuolmente adimandare? Che dite Ascoltatori? Poteuasi ritrouare in tutta la scrittura sacra historia, che meglio di questa si confacesse con la grandissima festa di questo giorno, e con le santissime attioni, che in lui si fanno? O alti secreti di Dio. O profondi misteri della scrittura sacra. O marauigliose grandezze della Sindone di Christo. Voglia Iddio, che quell'adoratione, che hoggi si è fatta, e si farà a questa sacratissima reliquia, & a Dio in lei sia accompagnata da quell'intenso affetto, & affettuosa diuotione, che ella richiede. Voglia Iddio, che le lagrime c'hoggi si versaranno siano simili a quelle, che sparse Pietro, quando fù riguardato da quella diuina faccia, e santi lumi il cui sembiante nella Sindone si

ne si contempla. Voglia finalmente Iddio, che l'allegrezza c'hoggi si mostra non sia allegrezza vana, che produce il Mondo, ma sia quella vera allegrezza, che è frutto dello Spirito Santo, acciò ella sia principio di quella letitia inestimabile, che speriamo di godere in Cielo.

IL FINE.

